

L'UOMO CHE CERCAVA IL MARE

GAETANO SINISCALCHI

ZACCARA EDITORE

L'UOMO CHE CERCAVA IL MARE  
GAETANO SINISCALCHI  
1<sup>A</sup> EDIZIONE - GENNAIO 2020

GRAFICA:  
ROMANO SINISCALCHI  
a  | [artigrafi.info@gmail.com](mailto:artigrafi.info@gmail.com)

EDITORE E STAMPA:  
GRAFICHE ZACCARA

*A Rubina Giorgi*



### *Avvertenze per il lettore*

Finalmente..., ho portato a termine la fatica dello scrivere (non che sia stata una impresa facile). Però, presunzione e idiozia sono componenti essenziali per chi ipocritamente suppone di sapere... <sup>1</sup>(I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo).

Non ho nessuna pretesa. Cerco soltanto di mostrare Gaetano Siniscalchi com'è, realmente, “non sotto la maschera di ciò che appare”. Potevo scrivere un diario e soddisfare la mia presunzione. Però, oltre l'idiozia c'è il vanesiare.

In quest'opera ci sono degli errori, ebbene, lo dichiaro, tutto merito mio. Cercare il font, inventare la copertina, decidere cosa scrivere: “sì, perché non avevo un tema da svolgere”. Non volevo scribacchiare una storia o fare una cronaca. “Volevo leggere nel mio inconfessato”? Fare un esercizio di presenza? Non ho una risposta. Però, come ricompensa ho provato delle emozioni e degli apprendimenti che la realtà “da me vissuta” aveva nascosto. Non credevo fosse tanto ardua ed affascinante l'avventura. Devo confessare: Ho provato il panico, l'allucinante vuoto mentale, il lasciarlo andare, la verecondia, “non trovo termine più appropriato” per la mia pretesa di non sapere cosa scrivere. Scoprire, poi, di avere sepolte in me reminiscenze accumulatesi nel tempo e successivamente, emerse quasi d'incanto, tanto da pormi una domanda, rileggendolo: Chi ha scritto questo testo? Era in

---

1 Ludwig Wittgenstein; (tractatus logico)

me! Le conseguenti emozioni provate hanno risvegliato la coscienza di un vissuto, sepolto nel sancta sanctorum, “reliquie,” in cui la capacità d’analisi, di spettatore-osservatore, complici le esperienze maturate negli anni, ha generato una indagine e un’acutezza che ha fatto discernere valori e significati molteplici. La mia ostinazione nel volere questo risultato, a dispetto di quanti ritenevano inutile questa memoria, “inopportuna”, mi ha indotto a persistere nel mio intendimento. Non scrivo per dimostrare che potrei essere... nientemeno uno scrittore! Ma, lasciare una testimonianza autentica del mio trascorso.

Molti ritengono che scrivere sia raccontare, laddove, invece, si espongono teorie esistenziali o nuove opportunità per esistere, lo si può definire coraggioso? Innovatore? Rischiando di essere messo alla berlina!

Contestare gli usi e costumi del tempo in cui si insiste viene considerato dai benpensanti insolenza, “irrita”. Ciò è una difficoltà per il meschino. Egli non s’accorge che è fuori dal (suo) tempo, nel suo sicuro fare, protetto dalle regole che si è costruito. Questo panegirico letterario è utile all’inconsapevole umanoide. Il tempo matura e cambia. Lui no.

Il mio raccontare, consegue da informazioni che ho raccolto e verificato nel corso della mia esistenza. Nel testo vengono espresse considerazioni tratte da teorie riconosciute dalla neuroscienza dall’epigenetica ed altro ancora. Dalle informazioni personali che il lettore ha, quest’ultimo, potrebbe addirittura ritenerle non vere. Difatti, sono state espresse teorie diverse dalla “cosiddetta” scienza ufficiale, tutto conferma che l’essere umano si avvia ad essere altro rispetto a quanto si creda egli sia. (Non è una mia profezia)

Il filosofo Luigi Lombardi Vallauri alla presentazione di un mio precedente testo, disse: “Gaetano con questa pubblicazione lascia una traccia di sé nel mondo”. Aggiungerei: “Nel ricordo di chi lo ha conosciuto”. Non voglio essere un ologramma, né somigliare a un professore che si accontenta di conoscere soltanto la sua materia, e che con ostinazione brama consensi, vivendo di ciò che sa, privandosi della sublimazione esistenziale che potrebbe incontrare nel corso della sua ricerca eziologica. Se cercasse nel prisma della esistenza o, più semplicemente, “Se curiosasse”.

Conosco persone che vanno oltre ciò che appaiono. Non peregrinano con le spalle curve oberate dal gravoso peso di angustie quotidiane, sono vivi, glielo si legge negli occhi. Ecco, loro sono i curiosi, non cercano soltanto in ciò che sanno. Chi “in parte” ha preso visione *“dell’uomo che cercava il mare”*, ha consigliato di eliminare la parte del libro in cui Ermanno, contraddice la comune pratica del vivere. Rallentano il ritmo del racconto, tediano: “dicono”. Io non ho scritto un romanzo d’avventure o un giallo per la massa intellettualoide che si nutre aggregando il così fu e il così è stato.

Ciò che affermo non è una mia invenzione.

I personaggi, Elidoro e il fratello Ermanno, esistono nella vita reale. Sono invisibili a chi guarda senza vedere e ascoltare senza sentire. Il mio raccontare consegue da, “ripeto”, informazioni che ho raccolto e verificato nel corso di questa esistenza. L’ho solo riportato alla memoria. Il nostro destino è conseguenza dei pensieri che coltiviamo e delle azioni che costruiamo. Recenti e infinite testimonianze della scienza confermano quanto da me pubblicato. Molti “umanoidi”

continuano a nutrirsi di informazioni illudendosi di colmare il vuoto; il loro non sapere, e non aiutano il reciproco scambio, materia differenziata-energia di cui sono composti.

Non vorrò che, postumo, mi si accreditino azioni ed opere da me non compiute o qualità inesistenti e, in un dopo “lontano”, mi erigano a bello ricco e signore, come non si era mai visto prima. Monito di scarni epitaffi offerti, gratuitamente, per consuetudine ai defunti. La mia peculiarità sta nel credere che il mondo sia come lo scopro e non come dicono che sia. Non posso accettare ciò che gli altri hanno deciso.

Con queste parole non voglio affermare nessuna supremazia, nessuna verità da distribuire. Non voglio essere confuso con l'apparente perbenista bigotto, il pedante.

Nella mia epoca molti “occasionalisti romanzieri” scrivono ma, cosa scrivono? Mi domandavo: Cosa scriverò nelle pagine del libro? “Temi delle medie? Il mio mestiere è altro rispetto allo scrivere, però, la curiosità di capire e provare cosa si incontra nel fare quello che è sconosciuto, “è stato sempre in me. Sapendo di non sapere”. Non amo pascolare nella mia sapienza e fare sempre meglio ciò che per me è oramai ordinario. Preferisco rischiare, piuttosto che essere marginale e ingabbiato, “fare un solo mestiere” in ripetuti moduli preconfezionati.

A un certo punto “si sa come si fa”. Per questo mio modo di essere ho tralasciato le certezze. Per cosa? ... Diciamo l'imprevisto? Eh sì! Ma senza trascurare il concreto che ogni umano deve produrre per il bene di chi ama. Nel fare si esprimono qualità che svelano quelle possedute. Chi trascura il ludico, che dovrebbe essere sgrovigliato da ciò che si crede sia inappropriato, non ne ha colpa, ignora che ci sia la possi-

bilità di vivere invece che vegetare; “tre per otto ventiquattro”, suddiviso in: lavoro, riposo, gioco “(Ma... no, ho tante cose da fare, soldi, scalata sociale, no, non ho tempo.)”

Elidoro affermava che il bello è anche là dove non s’immagina possa essere. Io l’ho cercato e l’ho trovato, godendone nelle azioni fatte senza prevederne le conseguenze. Scrivere è raccontare un mondo (s)conosciuto, perché lo viviamo e ne facciamo parte. Lo produciamo “il tempo” muovendoci all’interno di esso, consciamente-inconsciamente. Gli storici, i biografi, “formalmente” non usano molta fantasia. Chi si dedica alla stesura di un lungo racconto è costretto ad attingere, necessariamente, alla propria ipocrisia, a legare il creativo alla realtà. Il prodotto finale? Una storia che ai pochi può sembrare, “da frammenti”, autobiografica, per altri, può essere solo una storia. Nel romanzo, l’apparente realtà descritta ha in sé radici nascoste in ciò che esprime. È un insieme, un coagulo da cui non posso discernere. E dal quale non posso prescindere.

## Premessa

Il luogo dove sono nata, viene considerato città. In realtà, è un agglomerato urbano, sempre in progress work. Credere che sia città genera negli abitanti angustie comportamentali. Una fettuccia di case che segue parallelamente la lunga spiaggia e si perde nello sguardo fin dove s'immagina finisca. Certi giorni, la cittadina pare protendersi verso il rimbombante rumoreggiare del mare. L'alternanza del suo andare e venire dà ritmo ai pensieri.

Mi ha visto nascere e crescere nel suo grembo. In quel tempo congiungeva i dubbi con i desideri. La parte bassa della cittadina si distende immalinconita nel grigiore degli abitanti con le consuetudini "collettiviste". Difatti, la dimostrazione del loro borghese conservatorismo è ben espresso dal credere di essere ognuno persona di primo piano. Illanguiditi da frustrazioni quotidiane in competizioni tra di loro. "Chiamiamolo provincialismo". Le sue viuzze s'inerpicano verso l'alto; pare vogliano congiungersi alle costruzioni moderne sulla sommità del colle. Gli enormi palazzoni sembrano sentinelle a difesa della città sottostante. D'inverno la parte bassa, che costeggia il mare, si smarrisce nel fragore delle onde. Come se fosse braccata dall'immenso potere dell'acqua che, quando si placa, pare già tramare il prossimo assalto. A volte identifico la città confusa negli alti schiumanti flutti che con irruenza invadono i suoi confini. Mi appare come se il mare volesse conquistarla o la città navigare. Un giorno vorrò dimenticarla. Di essa ho soltanto reminiscenze, ciò che fantasticavo per supplire lo squallore in cui vegetavo; quando mio padre rifiutava di giocare con me. "Questi pensieri riguardano

*ì giorni in cui avevo l'innocenza di fantasiare". Sono stata felice, in quell'età, o pensavo di esserlo? Credo non lo sia mai stata. Forse, è il desiderio di voler credere di averla avuta un'età felice? Negli anni, la mia presunta accettazione "della disponibile contentezza che credevvo di godere", mi portava a chiedere continuamente: "E' questo il vivere?" Cosa posso desiderare per rendere i miei giorni sereni, senza l'angoscia della perplessità. Non ho che frammenti del mio trascorso. Appartiene a ciò che è stato, e a quella che sono oggi: A mia madre, al mio vegetare. Frastornata dagli interrogativi, andavo e, ancora, oggi peregrino tra voci e rumori che aggrediscono la mia taciuta inquietudine.*

## #UNO

*Una voce roca e modulata si unì ai rumori del crepuscolo prossimo a spandersi sulla città. Mi appariva languida, tenera e suasiva. Stagnava nell'intimo come una pungente nostalgia. Ero presa da emozioni che sfiondavano la mente e dai problemi che mi procurava Enrico. C'erano suoni e rumori nell'aria. I clacson delle auto si univano al chiasso dei bambini che giocavano nel piccolo parco ricavato dall'abbattimento di un fabbricato pubblico. I pochi alberi, soffocati dallo smog, lamentavano con foglie anemiche la mestizia in cui erano costretti a esistere. Una giostra spargeva motivi nell'aria. Nell'andirivieni degli anonimi passanti e nell'attesa di attraversare, una voce si gravò di un tono isterico. Incuriosita, guardai alle mie spalle. Un dolcissimo sguardo, intriso di tristezza, si mostrò ai miei occhi. Era di un uomo. Apparentemente non aveva più di cinquant'anni, alto, una scriminatura centrale gli divideva i lunghi capelli grigi raccolti sulla nuca. Il viso scarno, ben ra-*

sato, dai tratti delicati. Raffinato nei movimenti, “aristocratico”, indossava abiti lisi e scarpe consumate ben lustrate. Con tono deciso mi chiese: “Il mare, dov’è? Il mare, la strada per il mare.” Intanto, le sue mani univano e cercavano di arrotolare fogli di giornale. Gli indicai la strada, ringraziai indugiando, guardandomi negli occhi con una fissità che non capii. Salutò con uno strano inchino e si avviò nel tardo e pigro pomeriggio autunnale che si dava alla stesa di un tramonto dolcissimo. Una voglia di correrli dietro mi prese. Mi costrinsi a resistere al turbamento mentre si confondeva tra il viavai della folla sottraendosi allo sguardo. Mestamente mi avviai verso casa. Strano, la sua tristezza era diventata mia nella sera che andava verso la complicità dell’oscurità.

“...Dov’è il mare...?” Non riuscivo a dimenticare. Una notte agitata mi consegnò un giorno senza colore. L’inquietudine languiva in me e nell’aria. Ero ferma al semaforo quando da un’edicola di giornali una fotografia mi ricordò l’uomo del giorno prima. Lessi: “Cadavere senza nome rinvenuto sulla spiaggia di S. Teresa”. Tutti si chiedevano chi fosse.

Il mio studio era all’ultimo piano di un presunto grattacielo. Seduta nella mia comoda poltrona, guardavo di là dai vetri, cercavo la sottile linea di confine tra il mare e quello che doveva apparirmi cielo. Una superficie piatta e incolore, invece, si mostrava allo sguardo che si perdeva nel mio scrutare. La mente rifiutava ogni connessione. Con i giornali del mattino in mano rincorrevo laconici pensieri. Lo squillo del telefono mi scosse, non risposi. Guardai attentamente i fogli che avevo stropicciato tra le mani, riportavano notizie del giorno prima con la foto del corpo esanime di: “l’uomo che cercava il mare”. Un titolo recitava: “Il mistero della spiaggia di S. Teresa. Il corpo di un

uomo privo d'identità è stato rinvenuto sull'arenile. La polizia indaga." Provai un improvviso desiderio di condurmi sul luogo. Uscii. Il sole mite di settembre rassereneva i pensieri, rallentava il passo. Il contatto delle scarpe con la sabbia e il ritmo quieto del mare sciabattante, come un sussurro sui fianchi delle poche barche, mi trasmisero un fremito di libertà. Il benessere cresceva in me. Mi avvicinai agli scogli difformi e affioranti che si allungavano come un molo nel mare. Alla fine di questi, un lampeggiatore notturno di avviso ai naviganti si ergeva come a guardia del luogo. Una figura di pescatore si confondeva contro luce. Volevo raggiungerlo ma l'accumulo dei massi disuguali che spartivano il mare mi dissuasero. Un blocco di pietra, imbiancato con una grande W, come nella foto del giornale attrasse la mia attenzione. Mi avvicinai. Calpestavo residui portati dal mare e dai frequentatori del luogo: legni, barattoli vuoti, bottiglie, preservativi e...pagine di giornale arrotolate, le stesse che stringeva tra le mani l'uomo che cercava il mare. Un tuffo al cuore mi fece sentire come se avessi commesso un crimine. Lo sguardo esplorava i dintorni. I fogli erano stati ignorati da chi conduceva le indagini. Non aveva pensato che potessero appartenere alla vittima. Inquieta, raccolsi il quotidiano, sempre guardandomi d'intorno, aspettandomi chissà quali rivelazioni. Insieme al giornale tra le mani mi trovai anche una scatola di fiammiferi vuota. Un prepotente e improvviso desiderio di allontanarmi mi prese. Fuggii, senza capirne il perché. Quando mi sentii al riparo nello studio, cercai sui fogli, inutilmente, notizie da cui trarre informazioni. Giocavo con la scatola dei fiammiferi vuota e mi domandavo: "Perché l'ho tra le mani?" Uno stato confusionale s'impadroniva di me. Intanto cercavo di riordinare i pensieri che si sovrapponevano. Le vene

*alle tempie cominciarono a pulsare, la paura che potessi subire lo stato depressivo che avevo sofferto in passato m'indusse a frenare il pianto. Mi aggrappai alla sedia, ingoiai le lacrime. Frammenti della vita affioravano e svanivano. Stormivano i pensieri. Cercavo, inutilmente, un barlume per emergere dalla nicchia buia in cui mi trovavo e, nel silenzio, i ricordi d'improvviso strillarono, mi stordivano.*

*Enrico della Loggia apparteneva ad un'antica famiglia, della "cittadella". Si prese cura delle mie sofferenze. Era stato assistente di mia madre alla facoltà di giurisprudenza. Aveva dieci anni più di me. Entrò nella mia vita nel momento del dolore e dell'abbandono: ancora oggi riconosco che non avrei mai superato la depressione senza di lui. Ricordo che mamma lo definiva: uno dei "quartieri alti". Abitava in una villa circondata da una fitta vegetazione, senza fiori. Gli alberi folti, troneggiavano e testimoniavano la vetustà della casa. Davano l'idea che fosse l'inizio di una foresta. Quando fu chiamato in cattedra c'invitò alla festa in suo onore. Da allora, come assistente di mamma, cominciò a frequentare la nostra casa. Tra me e lui nessuna frequentazione, solo relazioni formali. Inizialmente, portò rispetto per il mio dolore asciugando le lacrime che versavo. Divenne così unico, indispensabile referente delle mie necessità. Nel suo modo di fare c'era un esplicito corteggiamento ma non davo rilievo alle lusinghe delle sue attenzioni anche se producevano inaspettate inquietudini. Alto, la fronte non spaziosa, nell'acquosità degli occhi incavati c'era una capacità di suggestione che cercavo di sfuggire. I capelli biondi, inframmezzati da pochi bianchi, davano al volto una piacevolezza femminile in contrasto con un corpo di notevole prestantza fisica. Uno strano presentimento bloccava la pulsione erotica che a*

volte comunicava. Nasceva e moriva in me la voglia di carnalità. Nei suoi strani atteggiamenti ce ne era uno che mi faceva sorridere, quando mi appariva con un fascio di fiori e diceva: li ho colti per te, con le mie mani, nel giardino di casa. Sapeva che conoscevo il parco della villa, dove non crescevano fiori.

Era sera, la pioggia riportava il ricordo quando da bambina trascorrevò con il naso incollato ai vetri, e cercavo di unire le lacrime con la pioggia per i rimproveri ricevuti da mamma. Mi dicevo: "io pivo come il tempo, noi pioviamo". Quella sera, i ricordi accrescevano il malumore e, ancora di più, affliggeva la tristezza della casa. La solitudine pervadeva l'amarezza. Il trillio del campanello mi scosse. Enrico con il solito fascio di fiori. "Sono per te, colti per te". Non si curava della palese bugia. Un dolore sotto la scapola sinistra mi costringeva a toccarmi la parte sofferente. Enrico se ne accorse si offrì di lenirmelo. Cominciò a muovere le mani sulla schiena, le spostò oltre il punto che doleva: Mi lasciavi andare ai brividi di piacere che cominciavano a nascere in me. Non feci alcunché. Gli inopportuni singhiozzi non mutarono ciò che stava accadendo. Avevo avuto altri legami sentimentali, storie veloci che mi avevano sempre deluso. Riconoscevo che i conflitti con gli uomini erano conseguenza dell'educazione materna che, cantilenandomelo continuamente, ripeteva: "Janine, Janine, non ti fidare degli uomini, quelli vogliono solo una cosa". Era il suo modo di proteggermi. Mi aveva convinto che eravamo strumenti nelle mani degli uomini. Pensava e credeva che tutti fossero come suo marito, padre padrone, che prendeva e non dava. I miei genitori non erano originari del luogo: Mamma vincitrice di concorso e papà per nomina. Non ho mai confessato a mia madre la gioia che ricevevo quando giocavo con papà. Il comune senso

*del pudore materno prescriveva di nascondere il corpo con ampie vesti o pantaloni larghi. La sua castigazione aveva deciso la mia incapacità passionale. Ricorrevo alla pratica masturbatoria per soddisfare le richieste del corpo. Ero cresciuta nel perbenismo bigotto di mamma, nella paura di uno stupro perpetrato nell'ascensore. Ripeteva continuamente "attenzione figlia mia, prendi sempre da sola l'ascensore." Anche se ero adulta, professionista affermata e indipendente, ero comunque disorientata da paure, ansie, sogni e desideri. Le mie amiche parlavano dei loro incontri d'amore e mi chiedevano se mi accadesse di desiderare uomini di un certo tipo e qual era il piacere più intenso che avessi mai provato e con chi. Ascoltavo e arrossivo, non potevo confessare che davo estensione all'immaginazione masturbatoria per procurarmi delizie erotiche. Dov'è il male, nel rispondere al corpo che reclama la partecipazione della sua funzione? I miei tentennamenti e i rossori evidenti contraddicevano i miei racconti. Per le amiche ero la lesbica ritrosa che si vergognava di dichiararlo. Con Enrico si scatenò tutta la libido contenuta negli anni. Non ero più il simulacro di ciò che apparivo. Nelle nuove vesti che "timidamente" indossavo e per l'interesse che suscitavo, capii di essere attraente più di quanto pensassi. Alta e magra, capelli castano fulvo, solitamente raccolti a crocchia sulla nuca, occhi nocciola chiari puntinati d'oro. Con la scomparsa di mia madre emersero automatismi inconsci che disfecero interi i miei tabù. Avevo finalmente la libertà di decidere cosa fare dei miei giorni e di viverli. Mi sentii libera, capii che in amore si riceve nella misura in cui si dà.*

*Enrico quella sera cominciò a esplorare la mia pelle. Le sue palme carezzevoli mi sfioravano, infondevano sensazioni di piacere che si addentravano nel mio abbandono: frastornavano. Mi*

riportavano in beatitudini già esistite? In un posto dove ero già stata? Intanto, la mente si diceva impudica e si perdeva nella frenesia che mi stringeva e allontanava i ricordi. Distesa sul divano, andavo dietro a ciò che nasceva. Enrico non aveva fretta. Aggiunse la lingua alle sue mani si spostavano su di me in ogni dove. Il seno s'inturgidiva, i capezzoli dolevano, sprofondavo e galleggiavo in un mare di piacere. Il tuo corpo, diceva, è una fonte di dettami che non sono stati ancora decifrati. Cosa significassero le sue parole non m'importava, non ero in grado di valutare altro all'infuori di ciò che stava accadendo. Scoprivo, ora, tra lacrime di dolore e piacere, con improvvisa rivelazione, che inconsciamente avevo difeso ciò che mamma aveva ripetuto infinite volte, la mia castità. Non mi ero mai trovata in un mare di orgasmi provocati da baci e carezze. Stavo nascendo dall'utero della libidine. Una frenesia mai provata mi conduceva in ciò che "in altri tempi" avrei definito perversioni e non avrei mai potuto immaginare che potessero esistere se non in solitudine. Il suo sguardo allupato mi trascinava in travolgenti desideri. Intanto, ricordavo mamma che con le sue paure aveva impedito di vivere la mia realtà. Lacrime, tra orgasmi e sensi di colpa, m'inondavano. Come un'eco lontana ferivano la mia coscienza. Mi dicevo: Non può essere amore. Non so cosa è un rapporto di coppia. Cercavo giustificazioni perché mentre appagavo i sensi la memoria di mamma era presente. Non sapevo di avere tanta vigoria erotica nel corpo e tanta fantasia. Enrico scoprì la verginità con un urlo di belva. Voglio centellinarti, lentamente! Lentamente, ripeteva, mentre una fitta, più piacere che dolore, attraversava il mio vissuto presente e futuro. Piacevolmente precipitavo in deliqui che mi trasportavano in abissi e liquefacevano il piacere che stillavo e m'inondava. Nei

*primi incontri Enrico non si era mai spogliato completamente. Una sera lo fece come davanti a una platea per cercare consensi, ostentando il suo fisico d'atleta e mettendo da parte gli abiti con una calma irritante. Si avvicinò con la lentezza di un bradipo, il grugno in aria come chi ha trovato la traccia odorosa della preda. Con i suoi occhi incavati ispezionava il mio corpo, trasmettendomi una pulsione che originava un inquieto e ansioso appagamento.*

*Continuava, in silenzio. Intanto, mi affidavo all'istinto. Lo invocavo, ma lui appariva soddisfatto del mio supplicare, si limitava ad eccitarmi e provocarmi; mentre il suo sguardo gongolante contemplava con aria compiaciuta. Il mio corpo, col suo modo di scrutarmi, generava, fra le tante sensazioni, la paura che all'istante respingevo. Nella stretta dei suoi sguardi ansimavo. Alternavo gemiti a scatti repentini. Mi paragonavo a una belva assetata di sangue. L'affanno stancava le membra. Non rifiutavo nessuna delle richieste, accettavo le sue trovate. Un pomeriggio bendò i miei occhi e bisbigliando sussurrava: "cercami negli anfratti della tua memoria, in ogni luogo". Inebetito, ubbidiente, lo cercavo in tutti gli angoli della casa, con le mani brancolanti nel nulla, alla ricerca del suo corpo. D'improvviso si faceva prendere e ci avvinghiavamo alla ricerca dell'orgasmo liberatorio.*

*Pervasa dalla smania, soddisfacevo i suoi desideri. Spesso lasciava credere di volere soddisfare le mie richieste e quando s'accorgeva che ero al massimo dell'eccitazione toglieva la benda e restava immobile, con lo sguardo fisso su di me. Eccitata, lo aggredivo con baci, morsi, urla, schiaffi, pugni, disperando come questuante di ricevere le sue desiderate carezze. Stanca e umiliata, mi prostravo e mentalmente mi rifugiavo nella*

*pratica del Mantra, in attesa della quietudine. Ero vittima e complice del suo pervertimento e della mia libidine. A volte, restavamo ore in silenzio nell'oscurità.*

*Il mio corpo reclamava le sue mani. Ero succuba del signore del sesso. Nel buio, improvvisamente, si avvicinava al mio freddo corpo e lo riscaldava con pienezze amorose che annullavano la fisicità. Altre volte, intere notti, nel dormiveglia aspettavo gli appagamenti ma... immobile, lui contemplava.*

*La sua capacità di far scaturire voglie in me sconosciute, mi rendeva disponibile ai suoi giochi libidinosi. A volte si poneva all'angolo opposto, contemplava e si masturbava. Poi si avvicinava carponi, penetrava in me con irruenza, sussurrando una nenia di parole sconce. Inizialmente, le consideravo invenzioni o modi liberatori e ironici di vivere in privato i nostri "rendez-vous" sessuali. Inventava a ogni incontro sempre nuovi giochi erotici cui mi sottoponevo. La paura, che inizialmente percepivo come un battito d'ali, ora mi spaventava, diventava pungente. La sua teatralità, presente in ogni azione, trasmetteva dubbi che accrescevano il disagio. Senza rendermene conto si verificò la mutazione dei ruoli. La mia frenesia s'acquietava sempre più. Ero io, adesso, per desiderio di vendetta, a decidere cosa e come fare. Quando il suo sguardo si posava sul mio corpo, ero io a masturbarmi come quando ero da sola. Frattanto, il nostro stare insieme si consumava nelle manie che esprimeva, si scomponendo nell'usura dell'assuefazione. Il desiderio si affievoliva.*

*Negli ultimi tempi ricorrevi frequentemente alla recitazione del Mantra. In un momento di maggiore intensità recitativa, una sera mi si svelò la mia condizione. Mi domandavo se stavo per oltrepassare la soglia della ragionevolezza. Preferivamo*

*frequentare gli altri allo stare da soli. Mi chiedevo se era il desiderio di fuggire da noi stessi? Mi persuasi che il nostro insieme apparteneva ai bisogni primordiali della condizione umana e ciò che inizialmente non era manifesto si spiegò. Tutti i quesiti che mi ponevo cominciarono a rendersi chiari, capii che Enrico stava precipitandomi nella depravazione e inducendomi alla follia. Emerse in questo modo, come bolla matura che deflagra, la costante educazione genitoriale, perbenista, accumulata negli anni. La vergogna e la paura, come le mie lontane malefatte scoperte da mia madre in età puberale e le conseguenti punizioni, mi restituirono il perbenismo puritano di un tempo. Le sue bizzarrie e le teatralità furono tante da consumare i debiti affettivi che avevo verso di lui. L'amarezza dei litigi ci strinse. Enrico si rifiutava di capire che eravamo alla fine della storia e che non avevo intenzione di sposarlo. Una costante frustrazione condizionò i giorni seguenti*

## #DUE

I desideri di mamma nascevano e morivano nel suo piccolo orizzonte: la scrivania e il balcone, che dava luce alla stanza.

Da esso, si scorgevano tetti e terrazzini anonimi. L'arida materia che mamma insegnava non le concedeva spazi bizzarri. Il suo carattere schivo incuteva rispetto. Si coglieva la sua alterigia in quel che diceva. Con il tono distaccato di chi è al disopra degli eventi dispensava i suoi melensi sorrisi tra euforie di finta allegria o di altera e cupa tristezza. Comunicava con stringate parole anche l'affetto verso di me l'unica persona che amava. La conseguenza del mancato interesse di mamma per il mondo, "esterno alla sua stanza" e la solitudine di cui si circondava, mi portavano a chiedermi: "com'è possibile, non si accorge del gretto mondo che si è costruito".

Coltivava nell'animo uno strano amore per me e un feroce odio per il marito. Questo generò una mia ca-

ritatevole disponibilità nei suoi confronti. Mamma, pur dandomi un'educazione ferrea, non poté impedire alla mia mente autonomie creative. Certo è, che mamma del suo convincimento non dubitava. Affermava: "Ho avuto un grande bene dalla vita, mia figlia Janine." Ero la sua certezza, ero il sole che la riscaldava.

*Il tardo pomeriggio in cui l'uomo mi chiedeva dov'era il mare ero appena tornata in città. Avevo l'abitudine di allontanarmi il venerdì per fuggire da Enrico.*

*Quel pomeriggio lo trovai davanti al portone di casa. Avevo paura. Ricominciò con le solite proposte. Per impedirgli di seguirmi in casa, m'incamminai per la città. Mi veniva appresso e vociava. Al mio ennesimo rifiuto di rivederlo e il deciso no alla sua ennesima proposta di matrimonio lo fecero andare su tutte le furie. Mentre si agitava e dava in escandescenze lo sperisi tra gli umori della folla e i rumori della strada. Rientravo verso casa quando la voce si distinse tra i frastuoni e mi trafisse facendomi trasalire. Il pianto invadeva il viso, i singulti scuotevano il corpo. La melanconia lambiva i pensieri che lentamente si disperdevano nei battiti del cuore. Una tenerezza infinita s'insinuò nel malessere e mi acquietò. Ancora il telefono, ancora squilli, incessanti, ancora, ancora. Dopo averlo staccato, la notte sopì i languori e la stanchezza si consumò nel sonno che sopravvenne. Il giorno seguente i giornali riportavano la notizia che forse non era stato un incidente a causare la morte dell'uomo che cercava il mare. Ebbi conferma, più tardi, che il decesso era avvenuto in seguito ad una lesione della colonna vertebrale con conseguente emorragia interna. Mi recai all'obitorio, volevo costatare se l'espressione del volto che avevo nitido nella mente fosse stata cancellata dalla violenza subita. La serenità del viso mi ricordava mamma: "Sì, perché le fattezze del volto di mamma, in punto di morte come d'incanto si erano addolcite. Non ho mai visto immagine di serenità come sul suo volto." Il sorriso sulle labbra dell'uomo che cercava il mare, richiamava in vita il ricordo che avevo di lui. L'uomo che cercava il mare, nella rigidità della morte, manteneva la dignità e la dolcezza*

*che mi avevano tanto turbata nel fugace incontro. Un moto di rabbia mi sopraffece, non avrei mai potuto spiegare il pianto a quanti mi stavano intorno: fui costretta a nascondarlo. Mi venne spontaneo pensare: “Cercherò con tutto il mio impegno l'autore di questo crimine.” Le domande nascevano spontanee: “Perché tutto questo interesse per un fatto di cronaca e per una persona che non conoscevo?” Non potevo essermene innamorata; no, non può essere. Affioravano, riflessioni spontanee e pensieri ipotetici. La fantasia spaziava; dovetti scuotermi per non alimentare favole come facevo da piccola.*

*Il medico legale confermò. Secondo i rilievi eseguiti sul corpo e sul luogo dell'incidente, vi era la eventualità che il corpo fosse stato sollevato in aria e poi lasciato cadere, (scagliato?) con violenza in un punto in cui la sabbia celava l'insidia delle rocce. Il referto autoptico confermava in parte l'ipotesi. Non volevo credere che ero stata ferita da cupido, mi dicevo, sorridendo; esagerata! Nel silenzio dello studio contemplavo i colori della sera. La luna traspariva tra nuvole lievi che come velari la attraversavano. Le luci del paese sulla montagna, smarrite nel vuoto della notte, sembravano la cruna di un astro. Nella quiete dei sensi sopiti riandavo agli ultimi avvenimenti. “L'uomo che cercava il mare” era stato una casualità, mi ero lasciata intrigare da uno sguardo e da una storia che non mi appartenevano. Dovevo ritornare al mio lavoro. Non potevo negare però che gli ultimi avvenimenti erano stati vivaci e mi avevano tenuta lontana dalle indigenze quotidiane. Mi diedi comunque parola di perderne il ricordo.*

*Dopo una settimana dalla promessa che mi ero fatta di disinteressarmi “dell'uomo che cercava il mare”, i giornali ricominciarono a scriverne: “È stato fermato un testimone che si è chiuso*

*nel silenzio e si rifiuta di rispondere". La curiosità si risvegliò, ricominciai a fare domande. La foto sul giornale mostrava un volto con gli occhi di chi guarda e non vede. Decisi di assistere quell'uomo. "Perché?" Volevo sapere chi era l'uomo che cercava il mare e perché lo vagheggiavo. Era giusto quello che volevo fare? Volevo forse una giustizia personale e gestirla nei confronti di chi mi aveva cancellato un sorriso? Avevo dubbi atroci, sapevo che volevo vendicarmi e che il conseguente senso di colpa mi avrebbe procurato notti insonni. In passato, ogni qual volta mi ero trovata in situazioni simili, avevo adottato la tattica del non fare, nonostante ciò decisi di ricominciare a indagare. Iniziai a individuare la famiglia dell'uomo fermato. Riuscii ad ottenere dalla moglie Teresa il mandato per difendere suo marito gratuitamente beneficiando del gratuito patrocinio a spese dello stato. Quando la lasciai, tra lacrime e scongiuri, mi consegnò una cartella clinica. Non capii il perché. Dopo, nella quiete del mio studio, compresi. Ubaldo de Lay era affetto da angofrasia: disturbo del linguaggio consistente nello spezzettamento delle frasi per interposizione d'altri suoni, specialmente vocalici. Una telefonata mi distolse dalle elucubrazioni. Elena, la sorella di Enrico, era preoccupata per il fratello. Da alcuni giorni non usciva di casa, si trascurava. Di notte aveva incubi e durante il giorno parlava da solo. Vagava per casa e ripeteva: "Perché, perché...perché...?" Le spiegai che io e il fratello non avevamo più nessun contatto e che, per quanto mi dispiacesse delle sue condizioni, non ero in grado di fare nulla. Come risposta, Enrico ripeteva continuamente, che colpa di tutto ciò era mia. Non diedi importanza alle sue parole e ritornai alla mia ricerca.*

*Il colloquio con il detenuto fu difficile. Aveva una testa enor-*

*me, capelli rossicci, incolti e crespi. Sul viso una lunga barba, anch'essa non curata. Gli occhi arrossati per la mania di stropicciarseli sulla manica della giacca. Gli dissi che sapevo della sua difficoltà nel parlare. Mi guardava con occhi dilatati dalla paura. Le lacrime scivolavano nell'incolta barba. Con difficoltà disse: "Cosa ho fatto? Perché non sono a casa? Teresa mi aspetta". Voleva aggiungere altro, ma il pianto gli impedì di continuare.*

*Avvertivo la sua innocenza, ne ero certa. Lo rassicurai, dicendogli che avevo ricevuto l'incarico della sua difesa e promisi che il giorno dopo sarei ritornata con Teresa.*

*Al mio assistito avevo suggerito di scrivere su di un quaderno quanto ricordava della tragica notte. In una delle pagine decifravo parole rese illeggibili dai tratti di penna. Alla domanda se quelle parole si riferissero a qualcuno, alzava le spalle e si rifugiava nel pianto. Inutilmente chiedevo il referente delle parole scribacchiate.*

Penso che le credenze della mia mente, "possiamo definirle biologiche" abbiano avuto origine dalle malignità del circolo vizioso che mamma aveva creato subdolamente intorno a me. La Janine di oggi è la somma delle suggestioni che mamma aveva inculcato in me. I momenti di tristezza erano dovuti alle tante costrizioni subite. Ero stretta in un vicolo cieco ritornare da lei per essere consolata. Non avevo altri cui rivolgermi, c'era solo mia madre per chiedere conforto. Mio padre, pur amandomi molto, alle mie richieste rispondeva: "Janine non posso fare niente per te, sono cose da femminucce, vai da tua madre". Ricordo che a questa risposta mi chiedevo: "Perché non mi accoglie nelle sue braccia come quando è lui a cercarmi?" Mamma invece mi accoglieva sempre facendomi ogni volta la stessa domanda: "Sei stata da tuo padre?" Nel suo tono, c'era un rimando al rimprovero non fatto. Non capivo, mi chiedevo: "E' un rimprovero?" Gli incontri con mio padre erano molto divertenti. Stava sempre alle prese con scartoffie, dalle quali emergeva la sua testa. Mi accoglieva dicendo: "Ma principessa, oggi sei bellissima," poi, mi prendeva tra le braccia e m'inondava di baci il viso e il corpo, stringendomi a sé con traboccante affetto. Ero felice nelle sue braccia. Era come andare su una giostra che girava mentre felice mi smarrivo nei suoi baci. Nella sua stretta vi era la ricompensa delle fustigazioni di mamma che lontana, persa nel suo labirinto, accudiva al suo mondo e si gratificava.

---

---

*Il giudice inquirente non voleva recedere dal suo convincimento: sosteneva che le indagini confermavano sempre più la colpevolezza del De Lay, anche se il movente del delitto era sconosciuto. Scriveva: "L'indagato era sul luogo del delitto come tutte le sere e non si era disculpato. La sua prestanza fisica di sollevare un uomo per scaraventarlo al suolo era indubitabile". Contrariamente a quanto sostenuto dal magistrato del Pubblico Ministero e consapevole dell'insussistenza delle esigenze cautelari, ma soprattutto della colpevolezza del de Lay oltre ogni ragionevole dubbio, non avrei esitato, in caso di reiterazione della custodia cautelare in carcere, a ricorrere al Tribunale della Libertà.*

*Era sera, preparavo la difesa dell'assistito quando il telefono bloccò i pensieri. Dall'altro capo del filo, Enrico, si scusava per il comportamento avuto nei miei riguardi. Diceva di essere sinceramente rammaricato e mi pregava di consentirgli di vedermi. La voce dal tono distaccato e allegro non mi fece dubitare minimamente della sua sincerità e accettai l'invito per la sera successiva. Venne con un gran fascio di fiori e alla mia insinuazione, "colti nel tuo giardino?", sorrise. Durante la cena, il dialogo scivolò allegro tra di noi, ridemmo di: "Ti ricordi quella volta ecc,ecc,?" Descrivemmo situazioni piacevoli vissute insieme. Terminata la cena e gli argomenti, le parole doloravano la stanchezza di stare e di far nascere pensieri da comunicarci. Ci interrogavamo con gli occhi. La sofferenza smaniava. Avrei voluto cancellare la serata, trovarmi nel mio studio e non avere accettato questo incontro. Inattesi, riapparvero tutti i suoi scomposti comportamenti, le esibizioni della sua fisicità a un pubblico che esisteva solo nella sua immaginazione.*

*Ricordai anche i lunghi, improvvisi silenzi. Emerse con fra-*

*gore, inaspettatamente, dentro di me, una conscia paura che riuscii a nascondere nei battiti del cuore senza manifestarla. La consapevolezza dell'ineluttabile era presente in entrambi. Ero stata imprudente, non avevo considerato la fine della serata quando lui mi avrebbe accompagnato a casa. Dietro il senso banale del nostro dire vi era un ordire reciproco. Lui nascondeva di essere cacciatore ed io non accettavo di essere preda. Non volevo subire la durezza con cui ci saremmo scontrati nel restare soli. Enrico ostentava un mal nascosto risolino, come chi sa di aver vinto prima della fine del gioco. Ero consapevole del pericolo che mi ero esposta. Non avevo scelta, dovevo sfuggire alla trappola in cui mi ero cacciata. Credo che la duplicità di aspetti, l'ambivalenza, sia una peculiarità insita in ogni essere umano. La simultaneità di valori opposti può essere esercitata senza venir meno a un'etica corretta nel rapporto con il proprio sé. In me vivevano le due Janine: una era l'avvocato, "la tosta" così definita in tribunale, l'altra, la fragile creatura che, per seguire l'istinto, si cacciava sempre in emergenza. Questo era il momento di diventare la "tosta", anche se Enrico credeva di avermi in pugno. Un maligno piacere gli aleggiava sul volto, mi aspettavo da un momento all'altro una risata malefica. La sua eccessiva presunzione gli fece commettere un involontario sbaglio e ciò risolse il rebus che mi angustiava.*

*Sul mio viso lo sconcerto era evidente. Senza aspettare il conto, guardandomi con aria soddisfatta, si alzò con la lentezza che gli era familiare e con una mano nella tasca posteriore dei pantaloni si avviò a pagare. Aveva fretta. Mi si offriva un'opportunità. Le chiavi della macchina erano sul tavolo, le presi velocemente senza che lui se ne accorgesse. Fuggii. Mi resi conto che non potevo andare a casa. Mi rifugiai in albergo. Enrico*

*ebbe la sfrontatezza di telefonarmi il giorno dopo. Mi chiedeva se avevo gradito la cena e se avevo voglia di ripeterla. Esterrefatta, gli risposi urlando: "Non farti più vedere, tu sei pazzo ed io non voglio vederti più, pazzo, pazzo, lasciami in pace". Dall'altro capo del filo, Enrico con voce canzonatoria: "Janine, il mare, dov'è il mare, la strada per il mare?" Richiamai alla memoria l'incontro con l'uomo che cercava il mare e mi aggrappai a ciò che potesse servirmi per cancellare il disagio della risata sguaiata di Enrico. La collera mi sconvolgeva, un tremito attraversava le membra. Potevo solo piangere e ricordare.*

## #TRE

Ero ferma al semaforo, il groviglio dei pensieri mi teneva lontana dal presente. All'apparire del verde, la voce che mi andava dietro tra il brusio della gente divenne intensa e irritata. Per curiosità mi voltai. Capii che la richiesta era rivolta a me e ridomandava la risposta.

Enrico era lontano, non poteva aver sentito le parole dell'uomo che cercava il mare, ne ero certa. Avevo paura di incontrarlo. Per rasserenarmi guardavo continuamente se mi seguisse. Lo cercavo anche nelle lastre delle vetrine, senza scorderlo. L'evento, incomprensibile, nascondeva ogni logica supposizione.

Con la mente confusa mi arresi all'inspiegabilità, ma l'ira funestava vendetta, tremenda vendetta. Mi prostrai nel silenzio del mio raccapriccio. Il reiterare del Mantra acquistò la mente e disfece l'intreccio dei pensieri. Di notte, quando

l'inquietudine mi svegliava, uscivo sul terrazzo. Nella quiete delle suadenti notti settembrine, come in sacrificio, offrivo la mia nudità alla lunazione. Il gradevole fresco delle ore notturne procurava brividi; le mani calde, mosse da un desiderio che veniva da lontano, sfioravano il corpo. Un piacere intenso mi assediava, lambivo acmi di godimento. Gesti che non avrei mai immaginato potessero appartenermi mi seducevano. Nel cielo, a est, un ingannevole chiarore faceva pensare al nuovo giorno. Si mostrava alba, ma non lo era. Ricordai il poeta persiano Omar Khajjàm che definiva il fenomeno: "la mano sinistra dell'alba". Nell'incanto notturno, fra volute di fumo delle sigarette, i pensieri si disfacevano e si rasserenavano.

Dopo le difficoltà patite per la dipartita di mamma e le incredibili esperienze con Enrico, la mia vita mutò. Si avventurò nei meandri sconosciuti dell'esistenza. L'angoscia della solitudine e l'avventura della suggestione erotica vissuta mi mostrarono la faccia della realtà in cui ero affondata. Forse quest'antitesi vissuta, nel dubbio e nel silenzio, portò a capire che l'insuccesso del periodo post mortem era dovuto dal mio essere altro rispetto agli accadimenti vissuti con mamma e papà. Costatai che ero stata educata e gestita da regole che non mi appartenevano. Mamma aveva plasmato un essere senza alcuna relazione con i miei desideri. Non conoscevo il mondo che mi circondava. Non ne facevo parte. Ogni sera evocavo il mio passato, soprattutto, mamma e papà. Cercavo di mettere ordine nel mio trascorso. Rincorrevo il "così è stato" per non perderne il ricordo.

Di notte, un pensiero ricorrente, mi teneva sveglia, pensavo a mio padre e alle sue manifestazioni di affetto, alle sue mani che scivolavano sul mio corpo mentre scartavo caramelle e le incollavo con la saliva sulla sua pancia. Era un gioco che ci divertiva. Anche se a volte, la sua risata diventava smisurata. Fuori di questa stanza c'era la grande casa, lugubre, inondata dal silenzio.

Ogni azione, parola o espressione, si svolgeva nella penombra. Anche mio padre si adeguava. Susurrava quando parlava fuori della sua stanza. Se di sera si sentivano rumori di mobili smossi, era mamma che riordinava la casa, come se ci fossero state frequentazioni. Le finestre nascoste da tendaggi; mia madre le definiva, merletto macramè.

Un lungo corridoio attraversava le stanze buie. Alcune, appena rischiarate da deboli abat-jour posti negli angoli. Il chiarore espanso d'intorno stentava a ravvivare se stesso. L'indole della genitrice era chiaramente rappresentata all'attento osservatore. La casa era la cornice della contessa. Così, la definiva mio padre quando chiedeva di lei. Tali fioche luci rabbrivivano lo spazio, era una casa triste. Il corridoio terminava su di un terrazzo, dove si poteva osservare un panorama senza orizzonte. E, qui, rannicchiata, raccoglievo la mia libertà creativa che mi liberava delle tensioni accumulate.

*Il P.M. formalizzava la richiesta di rinvio a giudizio per Ubaldo de Lay, nonostante che nessun elemento nuovo si fosse aggiunto al "precostituito" impianto accusatorio. A carico del mio cliente non vi era altro che il ritrovamento di un retino da pesca nei pressi del cadavere e la reticenza del de Lay nell'offrire le delucidazioni richieste. In risposta a quanto ipotizzato dal giudice, esposi la mia versione dei fatti. Quella sera, come d'abitudine, il mio assistito, Ubaldo de Lay, era intento a pescare alla punta del molo, immobile, nell'oscurità in attesa che il pesce abboccasse. Non poteva in nessun modo vedere o rendersi conto di ciò che accadeva sulla spiaggia. Il molo scoglioso si perdeva nella notte e la lanterna intermittente non effondeva luminosità all'intorno. Pertanto, non era reticenza la sua e, per i motivi accennati non poteva aggiungere nessuna novità a quanto comunicato in precedenza. Inoltre, mancava il movente perché non vi era nessuna relazione tra l'accusato e la vittima. Ubaldo, ignaro di quanto avvenuto, nell'andarsene, inciampava nel corpo inanimato, nascosto nell'oscurità. Impaurito si allontanava senza accorgersi di avere lasciato cadere il retino.*

Il lato oscuro della vita che vivevo con mamma era compensato dall'amore di mio padre. La gioia e la risa che nascevano dalle sue carezze erano il premio per le avversioni di mamma.

Oggi soltanto capisco perché certi miei comportamenti mi condussero a fare atti discutibili, non solo, ma che potessero anche appartenermi. Al tempo in cui Enrico si offrì di lenirmi il dolore alla schiena, le mani erano di mio padre e il piacere che sorgeva in me ricordavano le piacevolezze paterne. Forse cercavo un repetio sensazionale. Le carezze di Enrico non potevano equipararsi a quelle di mio padre. No, erano altre le sensazioni che attraversavano il mio corpo. Le mani di mio padre sfioravano il corpo, non lo toccavano, erano un cuscino d'aria che accresceva la perdita del reale. Il suo dirmi: "da grande sarai bella come una statua greca, il tuo corpo esprimerà l'essenza del desiderio. Tutti ti vorranno". Non capivo completamente il significato, ma andavo alla ricerca del concetto di quanto diceva e, questo mi procurava il black-out della coscienza, la privazione temporale della realtà per trasferirmi in un altrove in cui aleggiavo. Con mio padre ero un'arpa melodiosa in continuum, con Enrico erano pietre di piacere, era carnalità non spiritualità. Oggi, so che da Enrico mi aspettavo in ogni incontro questo passaggio. Non posso mentire a me stessa. Come si fa ad ingannare la propria mente. Non posso investigare il mio trascorso, il discernimento di oggi, è altro. Devo constatare che il libero arbitrio calza a meraviglia. Ero uno strumento nelle mani del caso. Non voglio impazzire, non posso turpeloquiere

*l'unica fonte sacra della mia esistenza. Le risate di piacere le ho ancora nelle orecchie. Da papà raccoglievo gioie intense, che non hanno definizioni per essere descritte. Enrico con le sue carezze aveva risvegliato i ricordi sopiti. Ricordi seppelliti da tempo. Una saracinesca mentale.*

## #QUATTRO

*Nell'androne del tribunale, mentre ricambiavo un saluto, mi scontrai fisicamente con l'uomo che poi avrebbe scombussolato la mia esistenza. Restammo a guardarci, io per la sua somiglianza con chi ritenevo un'occasione perduta, lui colpito dal mio fascino. I suoi occhi indugiavano sul mio corpo. La somiglianza colpì la mia curiosità. Mi domandavo: so chi è, non può essere diversamente. Non ha il fascino dell'appartenente, però è di gradevole aspetto. Elegante e sfrontato. Mi ero cozzato con il fratello dell'uomo che cercava il mare. Evidente la somiglianza: magro, elegante, capelli raccolti. L'inatteso scontro fu l'occasione per conoscerci e spiegargli per quale motivo mi ero procurata la difesa dell'imputato e per sapere di più "sull'uomo che cercava il mare", altresì convinta dell'innocenza di Ubaldo de Lay. Ermanno de Fornari m'invitò a colazione e raccontò:*

Io e mio fratello Elidoro, eravamo unici eredi dei de Fornari, un'antica famiglia calabro-lucana ricca di possedimenti ter-

rieri. Il nome in origine era Elidoro-Ermanno. Disgiunto ha dato luogo a Elidoro e ad Ermanno. Dopo le rispettive lauree, alla morte di nostro padre, formammo una società d'interesse comune. L'impresa prosperava, la vita di provincia si dipanava nella serenità di un accordo familiare invidiabile. Io mi occupavo di gestione economica, Elidoro seguiva il lavoro nei campi. Accadde che mio fratello s'innamorò di una contadina, Gertrude, raccogliitrice di olive. Elidoro aveva una idea tutta sua del vivere e cercava di convincermi che era stato naturale il loro incontro. Diceva: "Gertrude ed io, siamo stati creati l'uno per l'altro. Ci siamo cercati e uniti, senza conoscerci, perché io e lei crediamo nella legge di attrazione. Entrambi ci siamo connessi con il campo energetico che tutto pervade. Io sapevo che Gertrude esisteva e lei era certa che la stavo cercando. Le affinità reciproche e le nostre determinazioni non potevano non congiungersi. Poi, aggiungeva: "Ermanno, quando attivi la legge con amore e senza alcun interesse malvagio, il desiderio considerato irrealizzabile arriva, con il cuore, non con la mente. Se lo nutri con fede, preghiera e volontà avrai la risposta che vuoi". "Ermanno, noi conosciamo le origini della famiglia di Gertrude, lei non ha seguito studi regolari, però sa più cose di quante noi pensavamo dovesse e potesse sapere. Se frequentasse le nostre amicizie si troverebbe completamente a suo agio. Da quando frequenta la nostra casa hai smesso di esserle ostile. Credo che tu abbia capito che è una persona speciale. Per questo Janine, in mio fratello non c'era niente di incomprensibile, ripeteva che se vuoi realizzare un desiderio o una nostalgia della tua vita devi volerlo intensamente. Devi credere così come il miracolato suppone sia il Santo

e non lui stesso a procurarsi la grazia. Lasciarti andare dove l'emozione suscitata dal desiderio conduce. Non realizzerai nulla se nella mente allignano dubbi o credi che non sia imprescindibile. Se non avverti l'espansione di quello che sta per verificarsi non accadrà niente.

*Tu condividevi ciò che tuo fratello seminava, con le parole e i comportamenti? Puoi fare un esempio?*

Non dovevo condividere il suo modo di essere. La sua realtà, ho scoperto poi, non era un'astrusità ma stati di mancanza in noi, esseri umani. Concretamente, mi ha insegnato che se continuo a considerare gli accadimenti, con la logica abituale riuscirò anche a risolverli, però, la credenza radicata in me resterà se continuo a pascolare nel mio sapere. Mio fratello, quando desiderava liberarsi di un'idea negativa coniugava desiderio, volontà ed emozione. Io, che non sono dotato naturalmente delle sue qualità, dovevo convincermi che non c'è niente di più vero di ciò che io ritenga vero. Acquisendo la nuova realtà, le azioni si svolgevano con più semplicità. Diventavo come l'acqua che va naturalmente dove è possibile. Una notte, Elidoro e sua moglie Gertrude ebbero un incidente d'auto che causò la morte di lei. Da allora l'eleganza non gli appartenne più. Tralasciò le amicizie, smise di frequentare i circoli mondani e si esiliò in una casa colonica ai margini della nostra proprietà. Silenzio e solitudine divennero compagni del suo esistere. Pensa, lasciò la sua grande passione, il mare. Aveva una piccola barca a vela, "Coriandolo," che usava d'inverno, quando il mare come un cavallo imbizzarrito cerca di disarcionarti. D'estate è troppo facile, sosteneva. Dal giorno dell'incidente non attinse dal

suo conto in banca più di quanto gli servisse per vivere modestamente. Spesso mi recavo al suo eremo per convincerlo a ritornare alla vita normale. La sua ostinazione resisté a tutti i tentativi e non si vide se non raramente dalle nostre parti. Di sera, fino a notte inoltrata, girovagava per i campi o si portava nei pressi dell'ulivo centenario che era cresciuto in una sola notte.

*Ermanno, quando incontrai tuo fratello fui colpita dai vestiti che indossava: l'abito di taglio fine, consumato, i polsi della camicia quasi logori, le scarpe più che usate tirate a lucido. Sembrava un indigente, anche se il suo modo di porsi era di un uomo raffinato. Questo mio giudizio non altera la qualità della persona. Forse nell'assurdità di mostrarsi e non essere chi appariva è il legame che conservo con lui?*

Non posso entrare nel merito del giudizio, dell'essere e dell'apparire. Lui era unico.

Una leggenda racconta: Janine, mi ascolti?

*Scusa, stavo cercando di comprendere ciò che stavi dicendo.*

Un uomo alla morte della moglie si smarrì nella sua memoria. Da quel giorno, abbandonò la casa e ogni sua faccenda. Esauriva le giornate andando per la campagna senza meta, vivendo di espedienti. Una sera, stanco del quotidiano peregrinare, dopo essersi sfamato con l'unico cibo che aveva, un'oliva, piantò il nocciolo nel terreno e si addormentò sotto le stelle.

All'alba si svegliò al riparo di un enorme albero, carico di frutti. I contadini che andavano nei campi lo sorpresero a danzare intorno ad una pianta che non c'era mai stata. Da

quel giorno quell'uomo ritrovò memoria e serenità.

*Forse Elidoro cercava in quell'ulivo lo scioglimento del suo dolore? Era un individuo singolare, credo di avere capito. Quando mi chiese del mare, rimasi sbigottita. Ermanno era antisociale? Avrà avuto problemi comunicando con il prossimo?*

No, però..., strano! Lui sapeva come andare verso il mare, lo amava, lo definiva la liquida essenza dell'universo, il brodo cosmico da cui tutto deriva. Lamentava la sua incapacità di diventare deliquescente come il sale nell'acqua, per farsi quello che in origine eravamo. Acqua...,

...Perché non me ne sono accorto prima?!

*Ermanno che ti accade, sei... sbiancato in volto*

Ora capisco perché... Janine... Ho compreso, finalmente! Togliti gli occhialoni, allungati i capelli a coda.

*Perché mi chiedi di... cosa ti accade..., Ermanno?*

Mostrami il viso di profilo.

*Ermanno, sei impazzito! Fammi capire,*

Perché non l'ho visto prima! ...

*Ti prego... Ermanno, vuoi spiegarmi cosa succede, il tuo viso è stravolto... vorrei capire anch'io.*

Senza gli occhialoni... Ora che hai legato i capelli, guardandoti di profilo... tu...tu somigli alla donna di Elidoro. Ecco, guarda questa foto, accanto a lui. Un solo tratto è diverso fra te e Gertrude, i suoi occhi non avevano le pagliuzze dorate, ma il resto è incredibilmente somigliante.

*Ermanno, stai dicendo che io...oh oh è vero, sì.*

Janine, chiederti del mare fu un pretesto, Elidoro voleva capire chi tu fossi, ascoltarti, percepirti. Sì... perché lui identificava ogni cosa con i sensi, con l'olfatto. Odorava la terra, l'aria, le persone. Gli sarai apparsa un delirio. Rivedere sul tuo volto le fattezze di Gertrude. Raccontami l'incontro, Janine cerca di ricordare...

*Quando lo incontrai, avevo la mente altrove. Paure, preoccupazioni, un senso d'impotenza, mi rimuoveva dal presente. Non ho ancora dimenticato la sua voce, roca ed emozionata, con un rimprovero sottaciuto. Lo guardai a lungo, attentamente, prima di rispondergli e perdermi nel suo contemplarmi, "Il mare, dov'è il mare, la strada per il mare". Lo chiedeva con un ritmo strano, lento e autoritario. Non ressi al suo sguardo, a volte sfrontato, come se volesse leggermi dentro. Attimi che in seguito considerai sciocchi. Ora che li racconto appaiono incredibili. Adesso capisco il mio e il suo stupore. Ero presa in un vortice di strane ed opposte sensazioni. Ripeté la richiesta: "Il mare, dov'è il mare, la strada per il mare..." Avvertivo, mentre lo chiedeva, tra il cicaleccio e i rumori della strada, come se volesse spogliarmi. Era come se quel momento dovesse espandersi, o dissolversi. Fui costretta, a scuotermi per sottrarmi a ciò che non dovevo essere. Lo ritengo un momento molto denso. Mi sentivo molto imbarazzata dal suo tenero e inquieto scrutarmi. Ero comunque catturata dall'angustia del suo sguardo, mi domandavo: chi è costui, perché questo disagio? Perché attrae così tanto? Ero dominata dal suo magnetismo.*

Janine ... quando poi ti lasciò, lo hai visto andare verso il mare?

*Si, si avviò lungo la strada che doveva condurlo al mare, pensai di seguirlo, forse feci dei passi per seguirlo. Questa suggestione ristagna ancora in me.*

Quando ti ha fermato, si stava certamente chiedendo: “Chi è costei, una reincarnazione? Che voce avrà?” Inoltre, non poteva considerare l’incontro un episodio occasionale, da consumare rapidamente. Questa lacuna è strana, anche come ti ha salutata, con uno strano inchino!

*Si..., si chinava senza reclinare il capo. Lo teneva eretto, con gli occhi fissi nei miei. Come a cercare. Sembrava chiedesse con lo sguardo.*

Lui ti seguiva e ti esaminava, da tempo. Tu stessa dici che eri distratta dai pensieri che ti tenevano separata dal presente. Mi chiedo: perché non ha rivolto altre domande per cercare di sapere, per trattenermi? Lui amava Gertrude totalmente e aver tralasciato di scoprire chi tu fossi mi appare alquanto strano. Ora che ti osservo con attenzione sono convinto della somiglianza. Tu sei la copia della donna che Elidoro amava appassionatamente. Questo suo comportamento mi fa venire in mente strane congetture. Non si sarebbe comportato in questo modo l’Elidoro che conosco. Ti sfugge qualcosa di questo incontro è evidente, c’è una discrepanza nel comportamento di Elidoro. È nascosta dai fatti che non conosciamo? Solo congetture. Bisogna cercare e capire. Ripeto, non mi convince

*Ermanno, non vedo tanto mistero. Mi ha notato, ha scoperto la somiglianza, mi ha fermata, ha soddisfatto la sua curiosità e sarà andato a meditare in riva al mare per rivivere ciò che gli*

*avrò fatto ricordare del suo passato.*

La perseveranza e la testardaggine di mio fratello erano conosciute da tutti. Una circostanza simile non l'avrebbe troncata nel poco tempo che ti ha dedicato. Strano..., qualcosa non mi quadra Janine. Lui rovistava in tutto il suo fare. Viveva cercando occasioni di rinnovo. A volte sembrava che volesse esibirsi, invece abbandonava la scena dello scontro chiedendo scusa quando divergeva con gli schemi della morale comune. Aveva anche un'incredibile capacità, con il sorriso e il modo seducente di usare le parole faceva nascere intorno a sé espansioni carismatiche. Gli sciocchi restavano interdetti e quasi lo irridevano. Chi lo frequentava, poi, capiva che era così come appariva. Mi ricordava sempre: Se parli con il cuore, puoi fare qualunque domanda, avrai sempre una risposta. Capisci perché mi sembra strano il suo comportamento?

*Era un sognatore. Tu sei più concreto. Forse avrà avuto un ripensamento vistami da vicino, ha tagliato corto, si sarà detto: "ho sbagliato a credere che" ...*

Janine, non voglio pensarci più, mi arrendo. Per come lo conosco io, ne sono certo, avrebbe agito diversamente.

*Avresti dovuto parlargli della tua religione, lo avrebbe aiutato ad attenuare il disagio in cui si trascinava. Forse la ragionevolezza della religione Buddista lo avrebbe indotto a sostituire inconsciamente la perdita affettiva.*

Forse dovevo esprimere con più convinzione la religione che praticavo, ma, non potevo dire a chi volevo somigliare: "Fai come me"? Lui, mi ripeteva: "Mentre inseguo chimere e coltivo sogni, tu sei la guida che mi permette di coesistere con

i miei incantamenti. Esisto perché ci sei tu, il motore della dinamica aziendale, la parte concreta della mia dualità”. Lo diceva e mi stringeva in un abbraccio. Concretizzava l’obbligo della responsabilità. Sembra quasi incredibile che possa esistere un uomo che alleva sogni e, frattanto, produce senza rendersi schiavo.

*Non capisco: coltiva e alleva sogni... senza schiavizzarsi.*

L’uomo lavora e si prodiga in ciò che sta creando. Però rimuove dal suo spazio produttivo il ludico. Elidoro, invece, “é qui la sua misura,” lavorava e viveva la fascinazione che l’occasione gli offriva, senza distoglierlo da ciò che produceva. Raccontare la vita di mio fratello potrebbe equivalere al surreale. Cercava il bello e le emozioni dove noi non presumiamo possano esserci. Lo ammiravo e affettuosamente lo invidiavo. Avrei voluto mie, le nostalgie del suo perduto amore che manteneva in vita con ostinazione. Anche nelle sue sventure, desideravo essere lui. Nella realtà dei suoi giorni, la ricerca del bello era una costante. Individuava o, forse devo dire, viveva, emozioni in ogni frammento del tempo e le percepiva in ogni dove. Non era una persona comune. Aveva un’intelligenza che lo disgiungeva nettamente dai commenti di chi pensava fosse un’entità astratta; aveva la grazia di un asceta e la determinatezza di un idealista che non si lascia condizionare dall’ambiente.

*Si, è vero, aveva carisma. Scusa, Ermanno, un idealista possiede la determinatezza?*

Ciò che scaturisce dalla forza di volontà, dal processo mentativo o dalla veemenza del desiderio e s’include nel quoti-

diano, per farne patrimonio culturale, necessita sì, di essere determinato. Elidoro sembrava lontano dalla realtà ma era attento alla concretezza del lavoro. Per lui, il desiderato non doveva essere consumato velocemente ma alimentato e vagheggiato fino ai limiti della sopportabilità per poi scioglierlo nel soddisfacimento. Riteneva che il desiderio andasse vissuto perché è una qualità temporale essenziale. Questo stato emotivo di desiderare e non esaudire subitamente procura a chi lo vive un'espansione esistenziale che non interrompe la realtà del quotidiano, anzi, s'integra e radica residui nostalgici affettivi.

*Un modo originale di vivere in un ambiente di regole, alle quali tutti dobbiamo conformarci. Sovvertire ciò che è radicato negli umani. Cercare di sostituire la realtà con cui ognuno s'identifica, non rende facili i rapporti. Avrà avuto complicazioni quando instaurava relazioni conoscitive iniziali?*

No, hai fatto spesso questa domanda. Lui, non si riteneva dissimile dagli altri. Era naturale nel suo modo di esprimersi. Non si riteneva diverso da come lo consideravano gli altri. Dava poca importanza a come reagivano gli interlocutori. Per esempio, per molti il bello risiede nella fretteolosità della conquista, soddisfazione e consumazione, un fuoco di stipe che arde e si consuma subito. Janine, quello che ti sto raccontando e quanto ti dirò, non è una mia interpretazione. Ciò che pretendo per me non è che lo reclamo per tutti.

Non ho nessuna pretesa di trasferire le mie analisi ad altri come modello di verità. Ciò che racconto di mio fratello sono frammenti che mi soccorrono perché tu vuoi sapere. Ora sei la custode delle memorie che mi induci a rivivere.

Tutto quello che ho ritenuto di accogliere nella pratica quotidiana è stato da me accettato perché ha caratterizzato positivamente la mia vita. Ciò che potrebbe apparirti arroganza è descrizione di condivisioni e conoscenze vissute, acquisite dalla ricerca anche tra l'incomprensibile.

*Ermanno, tu pensi che gli umani non lo facciano? Non cercano di crescere, evolversi?*

Il filosofo Henri Bergson scriveva:

“La realtà è perpetua crescita, è creazione senza fine...divenire continuo”; e nella misura in cui si riuscirà ad accettare attivamente il cambiamento e a lasciare che esso diventi parte di lui, scoprirà che “esistere è modificarsi, maturare e ricreare incessantemente se stesso”.

Gli altri? Non li giudico. Rammenta, ciò che ti ricordo spesso: il mio, non è un giudizio critico negativo o una diversità di valori, ma una semplice indicazione tra due cose o persone. L'insieme degli esseri umani è un complesso di coscienza collettiva, io, per appartenere alla collettività, devo possedere requisiti condivisibili con i miei simili. L'insieme è una coagulazione di intenti che permette la distinzione di appartenenza “di classe”. Ripeto, non ne faccio questione di valori. Sei tu, che costruisci una scala di meriti. Non intendo iniziare una discussione su quanto detto. Se rispondi alle mie considerazioni, ora, vorrebbe dire che la tua risposta è inficiata dalla fretteolosità, pensaci, poi ne parleremo.

Il Positivismo impera, domina e muove moltissimi umanoidi a spartire regole per avere un'identità comune. Per evolversi bisogna riconoscere i propri sbagli, correggerli. Gli umanoidi ritengono che i difetti siano sempre negli altri. Le

persone che io avvicino le differenzio dalla energia vitale che possiedono e da quanta compatibilità hanno con me. Questa parentesi descrittiva servirà a non creare presupposti dubitativi sulla nostra comprensione e a non alterare il valore del giudizio che, naturalmente, nasce nella fase iniziale di un rapporto io-tu. Ho in me, sempre presente che gli altri sono il mio specchio. Quest'accoglimento mi consente di tenermi lontano da giudizi inficiati da pregiudizi.

*Ermanno, mi chiedo, come nascesse la serenità che ti circonda e che propaghi all'intorno. Sei proprio una persona singolare. Questa storia mi ha arricchito. Filosoficamente dovrò esaminare il futuro da un punto di vista strettamente ontologico. Forse riuscirò anch'io a coniugare il concreto con il metafisico irridendo l'esistenza!!!*

Non sono singolare, sono soltanto una persona libera anche se la libertà ha un prezzo. Tu puoi scegliere chi desideri essere se hai la capacità di vivere consapevolmente le esperienze utili che attraversano la tua vita, riconoscere e accettare gli insegnamenti disseminati dagli altri, rimuovere le reazioni impulsive. Le concretezze con cui ti manifesti devi esaminarle alla luce delle nuove conoscenze. Devi smettere di essere un robot, devi vivere e curiosare in quello che incontri, essere vitale e presente nelle azioni che compi.

*Come avvengono i mutamenti? In che maniera cambia la nostra vita? Si possono sostituire le abitudini radicate in noi sin dall'infanzia? Capire se il desiderio che nasce è un beneficio per me?*

Il mutamento non è un atto immediato come voltare pagi-

na, Janine! Se hai un desiderio e t'interroghi, vuol dire che c'è uno stato di mancanza. Questo tentennamento non deve ritenersi una curiosità del momento e ignorarlo, trascurare d'interrogarlo. Come agivo ieri non era un modo inadeguato di vivere, altrimenti dovremmo giudicare chi ha contribuito a farci come siamo. Vivevo come mi avevano insegnato, con ciò che sapevo. Ora, percependo un mutamento, lo coltivo ed evolvo il mio sé.

*La domanda che si dovrebbe porre è: "come posso cambiare il modello dell'esistenza radicato in me"?*

Io, sento di essere sempre più Elidoro e meno Ermanno, ho sostituito molte delle credenze che mi avevano trasfuso. Ho eliminato dal mio modus vivendi ciò che mi creava complicazioni e le ho sostituite con ciò che mi suggeriva l'atteggiamento di Elidoro. Facevo mie le qualità che gli riconoscevo. Egli era un illuminato e nell'osservarlo si è ampliato il desiderio di conoscere. Con il suo quotidiano esempio mi ha reso capace di capire e individuare, al di là dalle regole e dei comportamenti, chi realmente fossi. Non è che, poiché esisto, devo seguitare a essere sempre lo stesso.

*Vuoi dire che rifiuti di essere quello che sei e vuoi diventare altro. Ermanno, Elidoro era il tuo paradigma?*

No, cercavo di cogliere in lui ciò che servisse al mio divenire. Dovevo essere io capace di accorgermene. Mi chiedo come si comporterebbe Elidoro se avesse il mio problema? Io non voglio diventare diverso da ciò che sono. Se aspiro a essere altro è perché colgo ostilità con l'abitudine che ho di apparire. È il malessere che reclama la modifica. L'importan-

te è addentrarsi in ciò che crediamo sia la nostra realtà.

Janine, molti non si renderanno mai consapevoli che ogni destino dipende da sé stesso. Le nostre azioni, parole e pensieri determinano ciò che siamo. Janine, facciamo una pausa.

Quando mi trovai sola nella grande casa, accorgermi che potevo gestire il mio futuro mi indusse a prendere tempo. Non sapevo come distrarci nel conflitto intellettuale. L'unica cosa che feci subito fu di cambiare gli abiti che mamma aveva imposto. Pur con un guazzabuglio nella testa, mi accorsi, che come mia madre, mi ero dedicata e vivevo soltanto dell'arida materia della legge. Mi dedicavo completamente al lavoro di avvocato. Tuttavia immaginavo, future aspirazioni e una qualità di vita diversa. Intanto, la solitudine straziava l'anima, abitare dove tutto evocava e conduceva al passato. Nel grande appartamento. Scoprii che il mio futuro si palesava nell'esempio di mamma. L'esigenza di un cambiamento crebbe in me. L'idea di convivere con le continue evocazioni dei miei genitori e il degrado morale di cui ero stata vittima con Enrico mi persuasero a lasciare la casa e i ricordi. L'incognito del mio futuro s'appressava. Dopo le vicissitudini con Enrico mi ero imposta una castità punitiva. Dovevo ricostruire un'idea di rapporto uomo-donna. Sapevo che la mia esperienza era stata negativa. Avevo soltanto gli esempi di mio padre e mia madre, e dei miei con Enrico. Non erano da prendere come modello. Volevo emendarmi dalla depravazione consenziente. Cercavo esperienze da consumare ma nella piccola città il valore dei maschi, borghesi e vaniloquenti lasciava a desiderare. Ogni incontro diventava un'occasione da rimandare sperando sempre di trovare di meglio. Intanto, il tempo fluiva e il raggrinzimento cresceva.

## #CINQUE

*Ermanno, vuoi chiarirmi il concetto? In che modo determiniamo ciò che siamo?*

I pensieri che coltiviamo, le azioni che compiamo ristagnano in noi e alimentano il nostro supposto sapere. Per rompere queste convinzioni, prendevo a modello Elidoro. Mi dicevo: posso diventare come lui? Sì, se credo di poterlo essere non sostituendo ma aggiungendo a ciò che sono.

Da qualche tempo ho rifiutato i modelli rappresentativi della società che riproduce se stessa e si riconosce. La nostra realtà è ciò che si crede essa sia. Difatti, ogni essere umano vive con una sua convinzione. Il nostro patrimonio culturale deriva da credenze inculcateci. Nel ceto medio o meno abbiente, la realtà con cui si mostrano non è messa in discussione e non ha alcuna relazione critica consapevole. Vi è soltanto ciò che si crede sia vero, non perché sia stata fatta una scelta...

*Allora io sono un insieme di comportamenti impostimi?*

Siine certa, Freud affermava:

“C’è una storia dietro ogni persona. C’è una ragione per cui loro sono quel che sono. Loro non sono così perché lo vogliono. Qualcosa nel passato li ha resi tali, e alcune volte è impossibile cambiarli”.

Anch’io sono stato costruito. Però non ho accettato di restare ciò che gli altri avevano liberamente deciso chi dovessi essere.

*Ma, allora, tutta l’umanità deve essere rifondata o revisionata?*

No, la ricerca della qualità non è un’esigenza di tutti. Il problema nasce in quelli che si pongono interrogativi. Non tutti subiscono opposizioni di personalità.

*Parli delle nevrosi di cui quasi tutti siamo afflitti? Da ciò che dici, deduco che anche i conflitti interiori sono conseguenze dell’inconsapevole solitudine che alligna silenziosa in ogni essere umano? Forse perché non si riesce a essere ciò che si vorrebbe? O perché a volte la mente va oltre e col naso in su si osserva l’immensità del cielo, dove vorremmo perderci e, insieme alle inesitate domande, freniamo l’interrogativo?*

Janine, la solitudine è presente in quasi tutti gli umani! È conseguenza dell’abbandono del grembo materno. È la base su cui ogni esistenza si manifesta. Ti sei posta la domanda: “Cosa è la nascita”? Quante persone se lo sono chiesto? quale è il trauma che origina il venire al mondo?

*Un ricordo mi riporta frammenti di un mio lontano vissuto. Con la tua domanda mi hai letteralmente trascinato nel deli-*

*quio. Non credevo doverlo rivivere con te così repentinamente. Devo confessarti, in un passato lontano, in uno dei giorni in cui credevo che la vita non valesse il sacrificio di viverla, ho percepito la nostalgia della morte, volevo ritornare nel luogo che non conoscevo, ma che desideravo immaginare. Cosa puoi dirmi al proposito?*

(Io credo che la vita, quella vera è, prima di venire al mondo, il rassicurante grembo materno. Nel ritmo quieto di un cuore che batte solo per te nell'ignara beatitudine. T'immagini, per nove mesi viviamo in un luogo beato, poi accade qualcosa che sconvolge la dolcezza in cui siamo immersi. Una forza spinge, ci caccia nel buio di un'assenza, lasciamo il nostro mare. Un trauma ci percuote, una suggestione improvvisa e violenta ci induce a respirare aria. Ci sono rumori, luci accecanti. Comincia una nuova vita?) Queste parole le ho trovate nel diario che una mia amica in punto di morte mi donò. Una persona che mi ha molto amato.

Quando venni al mondo, non c'era il medico, chiamarono un'ostetrica, a sua volta prossima a partorire. Mentre stava aiutando mia madre a farmi nascere, svenne. Nella casa di campagna, c'erano soltanto giovani domestiche inesperte che nulla conoscevano dell'argomento. Nel trambusto restai legato al cordone ombelicale per non so quanto. L'arrivo del medico sanò la situazione. Nell'andarsene, come auspicio, pronosticò la mia fortuna di avere avuto l'inconveniente. Forse è in quella circostanza che ho maturato di volere essere umano non umanoide?

Ero distratta dal nostalgico rumore delle onde che si frangevano sugli scogli. Non ero prossima al mare ma un'eco la percepivo. "La inventavo?" Rimpiangevo di non potermi perdere nella meditazione del mare. Spesso, come rituale, dopo avere recitato il mantra, dal terrazzo dello studio chiedevo al mare di portami lontano, all'orizzonte, lì è il mio mondo. Scioglievo così i residui malinconici, nell'irraggiungibile confuso orizzonte, cielo mare.

## #SEI

Gli esseri umani trascurano il loro esserci o ciò che credono sia la loro realtà. Io, invece di continuare sul sentiero del “chi sono”, ho scelto di discutere il mio essere nel quotidiano non ricorrendo ad alibi per giustificare il disagio come fa di solito l’umanoide né colpevolizzando gli altri. Di fronte alle mie irrisolvibili responsabilità, cosa realizzo? M’interrogo e scopro che non ho voluto far parte del gregge. Le regole non le ho scritte io. Non le riconosco. Ho ancora incertezze su chi io sia e ciò che potrò diventare. Difatti, confliggono in me tuttora reminiscenze del passato. I vuoti di conoscenza li ho colmati ponendomi domande e dandomi delle risposte che non sono il frutto del mio sapere.

*Che intendi con non sono il frutto del mio sapere?*

Intendo che se ho incertezze nel cercare di risolvere un dilemma non devo esaminarlo come al solito normalmente. Devo dimenticare e rivolgermi al mio non sapere. Ciò, con-

sente di esplorare un territorio ignoto, con argomentazioni che vengono da lontano, non da comuni informazioni che spiegano determinati avvenimenti. Quindi, se le risposte nascono da ricerche di realtà sconosciute, determino il cambiamento. Sono stato chiaro? Mi sono spiegato?

*Non capisco. Ermanno, tu vuoi essere diverso in una società che cerca di rimuovere il diverso, di appiattare.*

Per questo siete nevrotici, in cerca di un assetto temporale. La massa è costituita da prime donne, stars, martiri, eroi, disgraziati, aguzzini etc. etc. Chi vuol far parte del club deve adeguarsi, somigliare, partecipare, apparire, altrimenti...? Non si è nessuno.

*Tu vorresti una similitudine di cognizioni alternative in conflitto? Credo che nelle tue idee ci sia una forma di reattività inespressa che emergerebbe se convertita.*

Credo sia indispensabile tener conto della relazione che c'è tra l'evento e ciò che lo fa nascere. Occorre impegno per rendere comprensibili a se stessi le prevedibilità immaginative che nascono dall'emozione del processo mentativo.

*Non capisco in che modo nasca l'emozione dal processo mentale.*

Se nasce un'inquietudine potrebbe essere apatia, incapacità, conflitto, blocco energetico, o quanto altro. Si può ottenere un cambiamento se riusciamo a dimenticare chi siamo e lasciare che il passato riposi nei corridoi del tempo e che ciò che crediamo di sapere non abbia il potere evocativo d'inquinare il presente.

Per alterare la nostra realtà è necessario credere che quanto da noi richiesto stia già per verificarsi. Janine dobbiamo ri-diventare bambini! Bisogna cercare per attribuirsi lo spazio transitorio e gestirlo. Io so di avere la capacità di asservire il pensiero e utilizzarlo per la mia evoluzione. Quanto ti ho riferito ritienilo una pura informazione. Non ho nessuna intenzione di convincerti ad accettare le mie teorie. Cerco addirittura, nel dialogo, una possibilità di equilibrio per conoscere quanto gli altri possano contribuire alla mia felicità. Infine, scoprirai che è difficile vivermi accanto.

*Perché..., prevedi che tu ed io...*

È solo un avvertimento di pericolo, sii prudente. Questa è la risposta alla tua domanda. Non per eluderla. Ritengo rilevante apparire quello che sono nella realtà. Essa, la realtà, è nascosta da ciò che appare. Tu non sei quella che scorgo, e io non sono ciò che tu credi. Tu, sei ciò che sei soltanto per te, soltanto tu puoi determinare chi vuoi essere e in questo tuo cercare esprimerai ciò che appari. L'esistenza non è racchiusa in nascita-morte. Io, uomo finito, riesco a inventare l'infinito. Perché? Perché ci credo. Se posso avvertire l'infinito e se la mente non distingue fra ciò che è reale o immaginario, io mi sento dilatato nell'universo.

Lo scorrere del tempo annebbia i ricordi, il bello che abbiamo vissuto e il riprovevole che ha attraversato il nostro trascorso ci fanno diventare quelli che siamo. Dovremmo avere maggiore responsabilità del futuro, nel presente.

Adesso sai di più sull'uomo che cercava il mare. Janine, revoco la mia costituzione di parte civile.

*Ermanno, io credo di sapere chi ha ucciso tuo fratello. Non posso provarlo. E' una presunzione ricavata da indizi apparentemente inconsistenti. Nondimeno, nel mio ordito c'è una concatenazione, se soltanto una delle congetture si rende concreta potremo intrappolare il colpevole. Ora che hai portato altri elementi, le mie riflessioni prendono in carico un valore aggiunto. Se Elidoro mi ha seguito, è stato notato da Enrico che seguiva me, quando io non scorgevo entrambi? Dovremo cercare di capire ciò che è accaduto, fra Enrico ed Elidoro. Ermanno, tu sarai il testimone che scagionerà Ubaldo de Lay, mi sosterrai? Vero?*

Conta su di me. Chiedimi tutto quello che riterrai io possa fare e tieni conto che dedicherò il mio tempo a pensare al problema.

Non ricordo quando finì il gioco con mio padre. Rammento il giorno quando mamma mi propose una vacanza. Andammo per una settimana in montagna, in un convento delle carmelitane. In quel luogo mi lasciò fare ciò che volevo senza l'obbligo dell'obbedienza. Quando lasciammo il convento, mia madre mi chiese: "Janine, non sarebbe bello giocare per sempre in questo giardino"? Il suo sguardo chiedeva una risposta. Ricordo, vagamente, che non risposi. Quando tornammo a casa, scoprii che mio padre, "come disse mia madre", era stato chiamato d'urgenza per risolvere un caso complicato e in seguito trasferito ad altro ufficio in una città del nord. Con la sua assenza il dominio di mamma fu completo. Le carezzevoli effusioni con mio padre che ci facevano tanto ridere appartennero al passato. I giochi si erano interrotti. L'ultima volta che ci vedemmo era presente ma silenzioso. Ricordo la sua ultima carezza. Non riusciva a trattenere le lacrime mentre mi carezzava la testa alla presenza dello sguardo intimidatorio di mia madre. Restò in me la sua ultima carezza, per tanto tempo. Ancora persiste un turbamento. La memoria ha sbiadito le tante altre nostalgie vissute con papà. Mi resta solo un vago e confuso ricordo di tanti momenti. Il flashback che avrò sempre vivo è il tempo delle coccole e delle caramelle. La domanda che neanche ora riesco a formulare si offusca in un inesprimibile ristagno mentale. Ancora m'interrogo su mio padre, di quando mi chiedeva di baciarlo. Diceva che quando si vuole bene bisogna dimostrarlo con innocenti, caldi baci. Comunque ho nostalgia di quei momenti, incredibilmente teneri.

*Le ore trascorse con Ermanno sciolsero le tensioni che mi opprimevano. Finalmente sapevo chi era “l'uomo che cercava il mare”, perché mi aveva fermato e interrogata. Dall'analisi delle supposizioni deducevo che:*

*Elidoro non aveva frequentazioni abituali in città, non aveva relazioni con persone che potessero avere motivi di contrasto per ucciderlo, non vestiva in modo da attrarre malavitosi;*

*il suo volontario esilio ai margini di ogni centro abitato, quindi nell'impossibilità di avere relazioni, rafforzava la mia ipotesi e rendeva la sua morte più misteriosa.*

*La sera del delitto era stata preceduta da una giornata luminosa. Ricordo il fascino del crepuscolo che rasserenò la stizza causatami da Enrico e il perché della domanda “dove è il mare”.*

*Capii perché quella notte Elidoro cercava il profumo del mare: gli avrà chiesto di sciogliergli il dolore e la confusione di quanto accadutoogli? Consegnai i pensieri alle ore notturne in attesa dei suoi consigli.*

*Feci richiesta di ascoltare come teste della difesa il fratello della vittima. In tribunale stavo riordinando le carte. Ermanno poggiandomi una mano sulle spalle a mo' di carezza mi chiese: “Vuoi fare colazione con me?” Assentii, mentre notavo le ampie spalle di Enrico farsi spazio tra gli astanti per allontanarsi.*

*Sul marciapiede, in controluce, ci aspettava: “Siete una coppia perfetta, Janine, vuoi presentarmi il tuo accompagnatore?” Dissi: “ti presento l'uomo che cercava il mare”. Un riso stentato rese visibile il disagio di Enrico; continuò invitandoci a un aperitivo. Volevo urlargli di andarsene e lasciarci in pace ma ricordando che cercavo l'occasione per realizzare l'idea che coltivavo da qualche tempo, accettai. Volevo provocarlo e questa era l'occasione giusta. Ordinate le bevande, Ermanno,*

sottovoce chiese: “Chi è questo intruso?” Enrico, sguardo astioso, mascelle strette dalla rabbia, abbozzò un debole sorriso e aggiunse: “Potreste anche pagarla come la consumazione” e si allontanò. Negli occhi una minaccia. Aveva sentito il sottovoce di Ermanno.

Janine, chi è quel tipo?

*E' l'uomo su cui ho costruito le ipotesi che ti ho esposto ieri, credo che sia stato lui a uccidere tuo fratello. Non ho prove ma dentro di me sento che è lui. Noi penalisti abbiamo la concretezza dei fatti nei fascicoli processuali e l'istinto che nella valutazione delle analisi coniuga l'ipotetico e la realtà delle prove fascicolari.*

È inconcepibile, come puoi comunicare in modo così naturale con lui?

*Recito, lo devo incastrare. Raccontai come lo avevo conosciuto, gli indizi che avevo ricavato dal suo comportamento, la telefonata della sorella, le frasi pronunciate, la pagina scarabocchiata da Ubaldo e i presunti significati che avevo ricavato.*

*Non ho nessuna prova di quanto presumo: nondimeno, sono convinta, è stato lui. Quando tuo fratello mi si rivolse, io avevo già colto la voce tra i frastuoni della strada. Non pensavo fossi io la destinataria della sua richiesta. Quando ripeté la domanda con tono isterico, voleva dire: perché non rispondi? Mi sono domandata spesso: tra la prima e la seconda richiesta è accaduto qualcosa? E cosa? Ricordo che mentre andavo assorta per la strada mi accertavo di non essere seguita. Cercavo Enrico nei vetri-specchi delle vetrine, senza vederlo. Mi chiedo: Come possiede le parole che Elidoro mi aveva rivolto? In questo inter-*

*rogativo, c'è la risposta alle mie ipotesi! Sono certa, l'assassino è lui! Lo sento, Non può essere diversamente. Ecco, ti ho descritto com'è iniziata e poi si è svolta questa storia. Non sono riuscita a darti una risposta. Mi chiedo: e se in questo vuoto ci fosse qualcosa che non è tra le mie intuizioni? Forse la soluzione è in questo vuoto di tempo.*

*Le stanze sono una dentro l'altra, non riesco a vedere quante sono. Mi trovo nuda nella prima, non ricordo quando sono entrata. Dovrei addentrarmi nelle successive ma l'imbarazzo della nudità lo impedisce, è come se stessi prostituendomi. Alle pareti specchi rimandano la mia copia nuda su cui si alternano frotte di mani spaiate che si moltiplicano all'infinito. Devo entrare nelle altre stanze sotto lo sguardo pungente di un ceffo che carezzandosi mi aspetta ridendo. Siede all'ingresso della seconda stanza, dalle sue cosce penzola un pene che arriva al suolo. Improvvisamente, mi salta alla gola attorcigliandomi. Il brutto si sghignazza dalle risa. Nelle mani agita un foglio dove credo vi siano le riposte ai miei dubbi. Sulla parete c'è un cartello su cui si legge: spogliarsi, spogliarsi, spogliarsi. Madida di sudore, mi sveglio. Questo è il sogno ricorrente che assilla le mie notti, Ermanno.*

Il tuo sogno non può avere una spiegazione immediata, Janine, dobbiamo cercare nel tuo immaginario, confrontarlo con le supposizioni e i tuoi interrogativi, e capire se possono aiutarci a leggere nel guazzabuglio che hai in testa.

*Ermanno, quali strategie possiamo mettere in atto per costringere Enrico a fare un passo falso? La rabbia mi muove a interessarmi a questa storia. A volte vorrei lasciar perdere, non pensarci più, preferirei che quanto accaduto non fosse mai co-*

*minciato. Ora che ci sei tu, non posso proprio abbandonare. Le ipotesi che costruisco sul comportamento da tenere per incastrare Enrico mi creano tensioni. Mi sento in parte, responsabile di tutto quanto accaduto.*

Janine, forse..., languono reminiscenze nelle tue vicissitudini, un sentimento che toglie lucidità.

Il supporto su cui stai costruendo una ritorsione che vuoi realizzare. Riappropriati della lucidità analitica dei fatti per proseguire nella costruzione della tua ipotetica vicenda. Sforzati.

*Ci troviamo spesso a risolvere problemi senza averli generati intenzionalmente. La realtà a volte si modifica senza una conscia partecipazione. Se tuo fratello non mi avesse incontrato, non sarebbe morto, tu ed io non ci saremmo conosciuti e chissà cosa starei facendo se tu non fossi qui. Sei d'accordo che non avrebbero avuto motivi per ucciderlo? Il mio interesse per questo fatto di cronaca cominció per una delusione che avvertivo in me. Un moto di rabbia che m'incitava alla vendetta. Ci sono voluti vari giorni per capire come e dove nascesse il mio desiderio. Inizialmente volevo solo vendicarmi, senza capire il perché. L'etica professionale, distolse l'interesse proprio e convintamente mi dedicai a chi aveva necessità. Oggi sono obbligata dalla mia onestà a continuare l'assistenza per cui mi trovo a vivere situazioni generate dalla fatalità.*

Non hai colpe. Sei stata l'occasione. La causa era in Elidoro. Il suo Karma è compiuto. Sei stata, forse, il mezzo predeterminato del ciclo: nascita, morte di Elidoro.

*Da quando sei Buddista?*

Forse lo sono sempre stato. La certezza è che quando più ero certo di essere Buddista, più cresceva in me la consapevolezza del presente. Dopo un viaggio nel Tibet, capii che molte sofferenze erano causate dalla mancata pratica di esso. Difatti, come cominciai a praticare questa religione, un nuovo mondo apparve all'orizzonte. Compresi che nelle vite precedenti lo ero sempre stato. Mi ritengo un Buddista laico o Buddista solitario. Janine, ricordi che anche nella sventura desideravo essere Elidoro? Volevo prendermi le sue colpe

*Si, farti carico finanche del suo disperato amore. Mi chiedo: se diventavi come lui, che ne sarebbe stata dell'azienda?*

La singolarità di mio fratello, pur tra la realtà e il fantasioso era nel suo concreto, il risultato. Il tangibile che esprimeva. La qualità della sua vita era sempre in progresso. Una sua affermazione era: ciò che riteniamo all'esterno di noi è nel nostro io. Non aveva conflitti con ciò che poteva diventare, lui era. Aveva la facoltà di leggerla la sua realtà. Considerava il tempo un'estensione. Non lo identificava come uno scorrere ordinario, forse, già sapeva, o si era già verificato, nel senso di averlo già vissuto. Aveva improvvise illuminazioni che con equilibrio, senza scomporsi, gestiva naturalmente.

*Camminavamo nel sole. Ermanno mi cinse il braccio intorno alla vita, reggeva il mio corpo che si abbandonava. Mi trovai a piangere sulla sua spalla. Ermanno poteva in quel frangente approfittare della mia debolezza. Le sue braccia comunicavano una tenera presenza. Mi lasciai andare completamente, il mio corpo era sostenuto dal suo. I nostri sguardi incrociandosi dialogavano. Nel guardarci, una reciproca attesa d'inquietante intensità consumava l'incanto della nostra introversione. Ci*

*sfuggivamo! Rivolgevamo lo sguardo agli scogli e al mare che si perdeva nel riverbero dell'orizzonte. Nell'afoso silenzio delle ore pomeridiane, convinta che Ermanno stesse per cogliere la mia dichiarata disponibilità e mi si rivelasse, mi disposi ad accogliere ciò che mi aspettavo dovesse accadere da tempo. La sua indifferenza o timidezza mi lasciò sconcertata. Zittii i battiti del cuore e le lacrime nel sorriso amaro che immaginavo avevo sul volto. La passeggiata del pomeriggio lasciò una sensazione d'inutilità e molti interrogativi. Nella tranquillità della casa ricorsi alla recitazione del Mantra che acquistò l'ansia, i pensieri però erano tutti per Ermanno.*

*L'appuntamento era alle nove di sera. Una strana euforia e il desiderio di raggiungerlo quanto prima non mi sorpresero. C'era questa volta in me, nell'incontrare Ermanno, un interesse maggiore. Mi domandavo: "Accadrà stasera"?*

*Il tassista, puntuale, citofonò. Entrata in macchina, nello specchietto retrovisore scorsi la sagoma di Enrico che si confondeva tra la folla e si sottraeva allo sguardo. Ermanno mi baciò sulle guance e, stringendomi dolcemente la mano, mi guidò al tavolo. Il ristorante era un giardino con fiori di ogni specie d'intorno. Mi ricordarono un locale sulla Senna, la Liutenance. Mi chiedevo se i fiori fossero veri come a Parigi. Erano veri. Ermanno pose la sua mano sulla mia. Il contatto comunicava sensazioni piacevoli, volevo stringergliela, ma strani pensieri mi portavano altrove, a Elidoro che aveva lasciato un'emozione molto forte nel mio animo.*

*"Quando mi torna in mente, cerco di scacciarlo. Preferisco non parlarne, non voglio discuterlo..., ho paura di riconoscerlo". Raccontai di avere visto sotto casa la sagoma di Enrico e che*

*nell'ultima udienza stava quasi nascosto in fondo all'aula. Sono certa che è stato sempre presente in tribunale anche se non l'ho notato.*

Janine, Ricorda che in questo processo ti sarò vicino, pronto a darti tutto l'aiuto possibile, ho i tuoi stessi interessi, forse di più. Hai qualche idea per trascinarlo in tribunale e coinvolgerlo?

*Ermanno ho elaborato una strategia affidandomi al suo squilibrio psichico. Dovrei, però, rischiare la mia credibilità professionale e avere un complice, se non due. Vediamo se lo approvi.*

Puoi contare su di me. Ho anche il secondo testimone. Hanstart è la persona giusta, vedrai.

*Chi è, che nome strano?*

Hanstart è un appartenente del popolo dei Capianti. Anche se giovane era il responsabile dei rapporti commerciali con i fornitori dei paesi limitrofi del suo popolo.

*Il popolo dei capienti? Stai dicendo... puoi spiegarmi, che vuoi dire?*

Janine frenati, non posso dirti di più. Verrà il momento che potrai sapere.

*Ermanno, come non puoi dire niente? Stai incuriosendomi... siamo nella favola? No..., ho capito... è una società segreta?*

Credimi, lo saprai quando sarà il momento. Non essere curiosa. Hanstart è una persona che abbiamo accolto nella nostra casa. Mi fido di lui. Quando gli chiederò di testimoniare e di mentire a fin di bene, si presterà, per il trionfo della giustizia.

*Vuoi dirmi cosa è il popolo dei capienti?*

Ascolta. Hanstart s'innamorò di una ragazza, Ameli, già promessa sposa di un suo amico, Sladis. Ameli è la figlia del capo spirituale della comunità. Il giorno in cui si doveva svolgere il matrimonio lei non si presentò. Per la trasgressione e la conseguente scoperta della tresca furono scacciati dalla collettività. Non sapendo a chi rivolgersi chiesero il mio aiuto. Fu così che assumemmo nella nostra azienda Ameli e Hanstart. Sono delle personestraordinarie. Mi colmano di affetto.

*Continuiamo: Enrico appare una persona normale. Un'amica psicologa mi ha spiegato che i suoi comportamenti sono manifestazioni di schizofrenia paranoica. Uno stato di confusione mentale e perdita di controllo del razionale. Inasprito dalla nostra separazione, egli lo identifica con l'impulso della vendicatività. Il suo equilibrio mentale potrebbe tralignare e scatenare violenza.*

*Enrico vorrebbe infliggermi una punizione. La paura di una sua improvvisa prepotenza mi crea uno stato di angoscia, solo il Mantra riesce a tranquillizzarmi. Questa storia sembra più forte di me ma non cederò. In tribunale mi definiscono la tosta; ebbene, lo sarò. Punirò chi ha cancellato l'ipotetico che poteva appartenermi con quell'incontro. Ho dentro di me una delusione che a volte sento come una corruzione morale, intrisa di rabbia. Ho la sensazione di avere smarrito qualcosa che poteva essere mio, che stava per diventarlo, invece, non ho niente di niente. Lui è morto e tu...*

Janine, Elidoro è stato un colpo di fulmine? Hai preso una sbandata?

*C'è un tono inquisitorio nel tuo dire, pare che tu voglia insinuare. Questa domanda è polemica e pungente.*

Calma! reagisci così perché ha lasciato l'impronta del suo carisma?

*Continui? Vuoi provocarmi? Tuo fratello in una certa misura mi ha disordinato la vita. Voglio dire che tutta la storia è cominciata con lui, c'era una volta... Difatti, mi trovo sospesa tra quello che ero e ciò che potrei essere. Il tutto è debito dalle tue teorie, che hanno squarciato l'acquiescenza mentale in cui esistevo e in cui vivevano gli umanoidi, come li definisci tu. L'arrivo di tuo fratello nella mia vita, anche se di brevissima apparizione, ha determinato la sospensione del normale divenire. Mi si è aperto un capitolo nuovo ma, non conosco il contenuto. Riesci a comprendere? Una cortina nebbiosa nasconde le domande che mi pongo. Gli interrogativi sono tanti: chi sono, cosa posso essere? Inizialmente voi due sembravate assurdi, lontani dal concreto, non di questo mondo; poi, scopro che esistete concretamente, lavorate e producite pur nell'essere diversi nella comune pratica del vivere.*

Perché voi umanoidi, avete una visione distorta della realtà che manifestate con l'ambiente in cui vegetate.

*Accetto di essere umanoide, di appartenere a comunità che si manifestano in simbiosi con l'ambiente. Contento? Comunque..., per continuare, mi avete dilatato la mente. Ho acquisito la capacità di una duplice visione della mia realtà "che ritenevo oggettiva". Credo, che se volessi potrei fare azioni estreme. Le tue teorie hanno scardinato l'impostazione della mia vita. Mi trovo nel mezzo di un'avventura che non ho cercato e mi trasci-*

*na con ritmi inusitati. Tuo fratello, e lo hai confermato nel descrivermelo, aveva carisma, poi c'è l'intrigo dei fatti accaduti e, a coronamento del tutto, ci sei tu che riempi i giorni. Confesso, senza di te sarebbe stato come trovarmi in un deserto da sola.*

Grazie del riconoscimento, però, sono più anonimo di Elidoro, vero? Sono a corto di charme?

*Ermanno, fai la guerra? Non sopporto la tua ironia. Mi trovo in una condizione di..., sono costretta, da un debito morale e non posso dire, non ci sono più. Questa domanda m'irrita molto. Anche tu hai carisma, è più materico, evochi altri pensieri che... no, preferisco tenerli per me.*

*Perché non vuoi dirli?*

*Non li meriti. Dirò di più, mi trovo in balia di emozioni che vivo come senso di colpa. In qualunque modo agisco, penso di tradire l'altro. Se tu smettessi di interloquire polemicamente e decidessi cosa fare, se cercassi di comprendere la mia situazione, forse potresti aiutarmi a risolvere i dubbi. Se penso a Elidoro, lo avverto come un enigma della mia vita. Faccio molte supposizioni di come si sarebbe potuta espandere la conoscenza. Sei... contento?*

*Devi resettare, togliere il superfluo dalla mente, risvegliarti, sciogliere l'indovinello, non puoi restare nell'indeterminatezza.*

*Ermanno, la tua ironia è inopportuna: ti prego! Non fare allusioni indisponenti. Mi rendo conto che la chimera è un'ipotesi assurda, che devo smettere di coltivare fantasie, che non hanno né capo né coda. Però, soddisfano, riempiono lo stato di privazione che è in me. Non ho una risposta, un come o un perché. Quando a volte, di notte, gli incubi o le tensioni sospendono il*

*sonno, un rebus da risolvere aiuta a placare l'inquietudine. La mente - come tu dici - non distingue tra realtà e immaginazione. Comunque, restiamo suggestionati dall'opposizione. Le mie fantasticherie su Elidoro sono ai margini dell'utopia, non sono concrete stanno già illanguidendosi. Questo interrogarmi e provocarmi si pone in antitesi con te, perché non ti riveli per quello che sei realmente o, forse sono io a vederti come non sei.*

Non ho capito niente, né chi sono... e come ti appaio.

*Mi spiego, forse ho pasticciato. I nostri comportamenti e tutto ciò che facciamo, li riteniamo espressioni di una nostra realtà oggettiva. Invece, "dobbiamo riconoscerlo", è soggettiva. È chiaro cosa volevo intendere? Mi hai chiesto, ironicamente: vuoi che ti aiuti a dimenticare il colpo di fulmine? Ebbene? Sì. Ti sembra una cosa bizzarra? Sei geloso di un fantasma? Dici che possiamo sostituire le credenze del nostro inconscio condizionandolo con il supporto dell'emisfero razionale. Hai ripetuto che intervenendo con assiduità sulle nostre abitudini possiamo sostituirle. Devi soltanto esercitarti, dicevi. Inoltre mi chiedo: chi sono per te? Cosa sei nella mia vita? Sei già un'assuefazione? A volte ho l'impressione che ti piaccio, poi improvvisamente camuffi i sentimenti. Mentre stai per lasciarti andare, come in un gioco, erigi una barriera e ti allontani. Erm, l'amore ha diverse sfaccettature. Si possono amare più persone, ognuna per una genesi diversa. Io posso amare con intensità una persona amica con cui non avrei mai intimità corporea non proibendomelo ma solo perché si è amici. L'amicizia ha un valore più grande rispetto alla complicità degli amanti. La dipendenza amorosa è una collocazione di due che cercano di essere uno, e spesso non ci riescono a farsi. Quando penso a una separazione*

*tra noi, provo una sensazione di vuoto ... e tu non fai niente per colmarlo. Ti sei posto in attesa di ... non so che cosa.*

Forse perché ci sentiamo veramente in debito? La sua presenza sta subordinando la nostra relazione. Inconsciamente, non vogliamo alterare l'equilibrio; io, tu, Elidoro? Aggiungerei che non credo tu voglia separarti dal bizzarro ipotetico. Parlo di quello che poteva svolgersi fra te e lui. Inoltre, è veramente un fantasma tra noi.

*Ermanno, sembra tu voglia giocare con me. A volte... no... non credo possa interessarti. Considera per un momento se avessi nascosto l'eccentrico ipotetico che gironzola nella mia testa. T'immagini se ti fosse sconosciuto il garbuglio che ho nella mente. Queste news ti stanno creando problemi? Rifletti. Se tu ignorassi le confidenze che ho fatto, non sarei quella che appaio ai tuoi occhi. Tira le conclusioni. Se non riesci a fare chiarezza in te, se non riesci a dare il giusto significato alle mie parole o se pensi che stia recitando, lasciamo le cose come sono e smettiamo di giustificarci vicendevolmente.*

Vorrei capire quanto è grande il tuo coinvolgimento con i fatti accaduti. Nel mio convenevole e affettuoso abbraccio, c'è il desiderio di stringerti e condurti mano nella mano. Quando ricordo che c'è uno spettro tra di noi, la ritrosia s'impadronisce di me.

*Ogni volta che ti pongo un interrogativo, rispondi con altre domande. Cosa succede, possibile che non riesca a spiegarmi, o non vuoi capire? Chi ti dice che non avrei gradito "oltre il convenevole e affettuoso" il tuo abbraccio. Avrei anche potuto lasciarmi andare e perdermi nelle tue effusioni e, forse, avrem-*

*mo consumate romantiche notti. Ti sembro impudente!*

Ciò che dico io è discutibile, quello che sentenzi tu, si ammantava di verità assoluta?

*Il problema sta nel controverso oscuro dei tuoi pensieri. Dovresti prendere l'iniziativa e correre il rischio di sbagliare. Penso che in un modo o nell'altro sia semplice. Devi avere il coraggio di rischiare o di cancellarmi dalla tua vita. Sono stanca di interpretare le cose che dici e quanto vuoi significare con il tuo reagire alla mia inquisizione. Sì, mi sento un'inquisitrice condizionata dall'amore che ho per te.*

Janine, ci sono due giorni di festa, facciamo finta di... ricominciamo da capo, dimentichiamoci chi siamo. Vieni a vedere dove viveva Elidoro. Il giardino, l'ulivo centenario. La tata. Caterina, sarà contenta di prendersi cura di te. Avrai a disposizione un'ala della casa. A questo punto non posso continuare, verrei meno a una promessa fatta giurando sul mio onore. Mi è stato proibito divulgare informazioni sui Capianti.

*Questa segretezza non riesco a collegarla a nessuna ipotesi. Dimmi soltanto: sei convinto di quello che dici? Parli per supposizioni o per conoscenza diretta?*

Farò in modo che tu sappia il resto della storia. quando potremo riparlarne.

*Ti rendi conto della mia curiosità? Fai presto a chiedere l'autorizzazione. Si tratta di questo, vero?*

Sii paziente, saprai presto! Come rispondi alla domanda di venire a vedere i luoghi che ho descritto?

Il suo mondo! Elidoro, la tata! Non capisco. Ma..., pensandoci...chissà... verrà ad augurarmi la buona notte? Accadrà? Anche lui lo desidera? Strana questa smania che attraversa il mio corpo. Non è voglia di sesso. Pensavo, credevo che...basta! Sono stanca di correre ai ripari. Che Ermanno mi ami, è un film che vedo solo io? Sì, mi ama, e lo leggo nei suoi occhi. Tuttavia...certi atteggiamenti, mentre pare che stia per lasciarsi andare, zittisce o pronuncia frasi che lo allontanano. Però, se non mi amasse potrebbe chiudere la storia andandosene, smetteremmo di vederci e litigare. Il tempo serberebbe il ricordo di ciò che poteva essere e non è stato.

*Ci penserò, ti farò sapere domani. Ermanno, ti ho fatto una domanda! ... Ermanno, ho detto che ti amo, cosa mi rispondi?*

Non posso iniziare una storia d'amore sull'ipotetico. Ho ancora troppe ferite aperte. Sarà come dici o, forse, non lo sai neanche tu. Penso che la confusione non sia soltanto mia. Janine, prova a immaginare: incontri Elidoro, vi frequentate, ti conquista, scopri che ti ha scelto soltanto perché sei la copia del suo perduto amore e non perché è innamorato di te. Che fai? Sono certo, non avresti resistito al suo fascino. Non chiedo una risposta. Ti ripeto l'invito. Prenditi due giorni di vacanza e vieni con me, dove è nato Hanstart e il tuo vagheggiato Elidoro, alla festa dell'acqua

Il mio rapporto con Enrico cominciò a sgretolarsi; "pur tra delizie erotiche e soddisfacenti prestazioni amorose". Quando alle paure percepite come battiti d'ali di farfalle, s'aggiunsero: Dov'è l'allegria. E poi, perché ho nostalgia di quel che ho? È questo l'essere al mondo? Una sequela di giorni in fila come grani di Rosario. Questa richiesta fatta a me stessa portò ad una decisione, il desiderio di cancellare dalla mente i comportamenti e le propensioni in contrasto con la mia indole. La mia genitrice si era adoperata a creare un fantoccio che ubbidiva ai suoi desideri. Della mia infanzia ricordo lacrime rapprese e mutismi impostomi quando cercavo di esprimere una mia opinione. Ero abituata a essere succube dell'autorevolezza. Così, quando Enrico m'impose le sue perversioni, il mio subconscio conteneva già le credenze indottomi dal potere educativo materno. Il concetto di bene-male era incline. Il mio era un modello mentale compatibile con la dipendenza. La realtà mnemonica costruitami da mamma creava complicazioni nei rapporti quotidiani, cercavo di scardinarla perché avvertivo di non poterla condividere.

Anche Ermanno, inoltre, costituisce un'ulteriore difficoltà, oltre al nostro reciproco intralcio caratteriale, c'è il problema di capire, valutare e accettare le sue tesi primigenie. Inoltre, "per una somiglianza", mi sono trovata coinvolta in una realtà sconosciuta, che può esistere soltanto oltre le normali compostezze ipocrite, in uso tra gli umani. Le difficoltà con Erm sono dovute alle differenti culture, alle quali ognuno fa riferimento. Il mio grande errore è stato,

e devo accettarla come colpa, la mia mancata prudenza. Trascinata dalla passione, avevo dimenticato che sono un avvocato. Avrei dovuto tenerne conto invece di agire come una donniciola in amore e in balia del prossimo.

Le elucubrazioni immaginative vissute nei momenti di libertà erano radicate nella mente come credenze. Queste parti confliggevano e creavano lacune nell'asservimento dell'inconscio. La condizione mentale era stata da me percepita ma non assimilata, per cui mi sentivo una banderuola che andava dove il vento spirava. Allorché interveniva l'emisfero razionale si creava ancora più confusione. Ero un'apprendista stregone senza soluzioni finali: "così mi definivo". Le degenerazioni subite da Enrico avevano sedimentato alla fine, un desiderio di redenzione. Il senso di paura, che come un campanello d'allarme mi avvertiva, e che ritenevo vergognoso, doveva essere emendato con l'astinenza e la castigazione del corpo.

Il Buddismo, la nuova religione inculcatami da una collega di studio, non contemplava questi rituali ma, antiche credenze, ancora emergevano. Accettai il Buddismo per la razionalità che esprime. La mia vita, con il supporto del Mantra, cominciò a disegnarsi. Niente favole, dogmi o paura di offendere un dio. La legge di causa ed effetto divenne il mio verbo.

## #SETTE

*Non raccolgo la provocazione, ti faccio una domanda: l'umano è il re del creato, è la coscienza dell'esistenza è...*

Aspetta Janine, sarà bene che tu sappia. La scienza afferma che noi non siamo singoli organismi, bensì, un insieme di circa cinquanta trilioni di cellule! <sup>2</sup>Una comunità di organismi viventi, dipendenti dai pensieri che nascono dalla mente. Le azioni e i pensieri sono le conseguenze delle convenzioni che la famiglia, la scuola, la società e la religione ci hanno imposti; sono il background dell'inconscio da cui derivano i legami relazionali che ci rappresentano. Noi possiamo esprimerci solo nel modo in cui lo facciamo. Non possiamo alterare la concezione del nostro sapere cambiando automaticamente la nostra cultura. Se continuiamo a essere quello che siamo e non ci sono intralci, la struttura funziona. La si può modi-

---

2 (Bruce H. Lipton, *The honeymoon effect*, Macro edizioni, Cesena, 2013 pag.55).

ficare con degli inciti. Ti parrà strano, ma è così. Da queste induzioni deriva l'automatismo del nostro comportamento. Se poni delle domande e vuoi risposte, le troverai in te.

Queste conoscenze da me acquisite, sono ormai entrate a far parte della pratica quotidiana. L'attività della mente è deduttiva, lo stato d'animo determina di conseguenza le azioni è la qualità dei pensieri.

*Come possiamo dimenticare chi siamo e diventare altro?*

Dimenticare chi siamo lo devi intendere nel senso di non attingere o fare riferimento soltanto a quanto conosci. Non devi continuamente pascolare nel tuo sapere. Vuole dire... che non puoi avere il cambiamento se continui con gli stessi metodi o con gli insulti che li hanno creati. Quando la richiesta scaturisce, da un forte desiderio, il procedimento descritto si realizza a una condizione: che tu creda - con certezza - che stia accadendo. Devi procurarti un blackout nell'inconscio, devi fare una alchimia per sostituire la credenza. Memorizzare il nuovo vuol dire educare la mente tramite i pensieri. Non basta che ti dica ciò che devi fare una tantum, devi ripeterlo e custodirlo nella memoria. Fare esercizi di presenza. Ricordare a te stessa che esisti e sei presente nello svolgere il desiderato. Questo è un modo per fare assimilare al cervello l'auspicato. In questa evoluzione devi prestare fede, far nascere in te la convinzione che quanto chiedi lo hai ottenuto e lo stai già usando. Il nostro umore tramite questo percorso, "alterandosi," creerà suggestioni straordinarie e la chimica cambierà nel nostro habitat cellulare. <sup>3</sup>Se la paura, o

<sup>3</sup> The Honeymoon Effect; Bruce Lipton PH. D, copyright. 2013.D, Bruce Lipton. Macro Edition, 2013); The biology of belief by Bruce Lipton PH. D, copyright. 2005 Bruce Lipton. Macro Edition, 2006

lo stress pervadono il nostro pensare la mente induce il cervello a secernere sostanze neurochimiche. “Citochine, cortisolo, norepinefrina, e istamina.” Esse, avvelenano l’ambiente e impediscono la crescita delle cellule. Quando la mente percepisce l’esperienza dell’amore, “The honeymoon effect”, la mente induce il cervello a secernere sostanze neurochimiche. Dopamina, ossitocina, vasopressina e ormone della crescita, cioè benessere. Quindi: Riepilogando; l’ambiente in cui vive il nostro sistema cellulare, controlla l’attività dei geni. Il pensiero influenza il DNA e ogni cellula. Questo è quanto la scienza ufficiale riconosce.

*Perché gli umani s’interessano di tante curiosità e non di ciò che potrebbe apportare benefici e migliorare la qualità della vita per evitare molte malattie?*

Perché, l’umano è stupido, si preoccupa del proprio corpo soltanto quando è dolente.

*Però, dire che l’uomo è stupido sembra un’esagerazione. Ermano, perché sei tanto cattivo con gli uomini?*

L’essere umano è stupido, non è colpevole. Ignora le capacità che potrebbe esprimere. Le conquiste dell’uomo potrebbero moltiplicarsi se il suo primo interesse fosse una serena ricerca nel quotidiano. Non leggere per riempire un tempo ma per capire, ricordare e ripensarci.

*Cioè, se facesse funzionare il suo emisfero creativo razionale?*

L’umano ha una sua credenza, la metafora del velo di Maja della filosofia indiana, per cui la realtà che esiste è solo quella che vede. “Niente è quello che sembra,” cioè, quella su cui

concentra la sua attenzione. Anche noi subiamo questo condizionamento, però, cerchiamo almeno di afferrare al di là del mentale cosa c'è. Se l'umano fosse consapevole, prima di ogni analisi, potrebbe, interrogandosi...

*...Non credi che l'uomo sia in grado di distinguere tra il bene e il male, tra efficienza e deficienza*

Potrebbe se si astenesse di introdurre nella sua mente qualsiasi informazione gli arrivi. Dedurre la differenza che c'è tra un cervello dinamico e uno carente. Potrebbe perdonare molte colpe. Prendi ad esempio il campo scientifico, gli umanoidi ritengono che le conquiste della scienza siano prerogative soltanto di chi fa ricerca. Tralasciano di farne patrimonio culturale. Non è che dobbiamo diventare medici e curarci. Però, come funziona il cervello, perché e come perde le sue capacità e come si può ovviare, credo sia importante saperlo.

Forse avevo poco più di dieci anni quando restai sola con mamma. Gli interrogativi che mi ponevo e le risposte che cercavo sono ancora in me. Potrei parlarne con Ermanno, saprebbe far luce su quanto non sono riuscita a spiegarmi? I ricordi sempre più ricchi di particolari aumentano. Sono alla ricerca del mio passato.

L'assenza di mio padre portò dei cambiamenti. Mia madre lasciò la sua stanza e prese possesso dello studio grande, io, sempre più sola nella dorata prigione. Replìcava: "Tu sei una principessa, io sarò la tua guida, diventerai una regina educata e istruita. Ripagherò il male che hai subito." Per quanti sforzi facessi, non capivo da dove provenisse il male. Intanto proteggevo, nell'archivio della memoria, i momenti di dolcissimo abbandono vissuti con papà.

*Cosa stavamo dicendo, quando ci siamo interrotti?*

Che l'umanoide si coltiva nella sua opinione senza tener conto della conoscenza. Decide per istinto o per simpatia-antipatia. Difende strenuamente il suo non voler riconoscere che esprime soltanto un'opinione, un'ipotesi, non una verità. Vede la realtà che vuol vedere (velo di maya)

*Ma... l'uomo lavora per migliorare la propria vita, per fare conquiste in campo scientifico per...*

Ripeto, (lui non lo sa), vede la realtà che vuole vedere. Per cui si identifica primariamente con la speculazione e l'arraffare, non per migliorare la qualità della propria vita. Caratteristica che è sempre conseguenza dell'interesse dei prepotenti e degli avidi. Tu, invece, parli di quei ricercatori che per amore della scienza e della conoscenza sono riconosciuti come benefattori dell'umanità.

Janine, vorrei che gli esseri umani sapessero di essere una somma d'informazioni che si manifestano in concerto con le credenze assunte. Se lo capissero, potrebbero appartenere alla classe degli uomini che stiamo prendendo ad esempio. Esistono adulti che da piccoli sono stati mordicchiati da un cagnolino e da grandi hanno ancora paura quando incontrano un piccolo quattro zampe. Quanto è stupido l'essere umano! Ci sono quelli che fanno jogging ogni mattina e quando si siedono a tavola, s'ingozzano perché hanno corso. Osservali, si notano per quello che mostrano, pancia, fianchi e deretani grossi.

*Mi è parso di capire, da quanto affermi, che gli umani non si accorgono che si consumano giorno dopo giorno senza tentare*

*di fermare almeno esteriormente il degrado. Non si autodeterminano perché sono gestiti da codici che sono nelle loro menti, come nei computer?*

Sì, può essere anche come dici. Preferisco, come i maiali. Hai capito bene. I loro comportamenti sono dettati dall'inconscio che gestisce parti delle loro azioni. Molti non lo scopriranno mai. Non hanno mai pensato all'etica dell'estetica.

*Però, l'essere umano è una macchina meravigliosa, molto complessa e di una perfezione inimmaginabile. Tu, invece, affermi che l'uomo è un mezzo.*

Infatti, non si rende conto della meraviglia che è. L'uomo è un congegno che potrebbe esprimere proprietà incredibili. La qualità espressa dipende dalla capacità di gestione, non è dipendente dall'obbligo di farla funzionare con la completezza che meriterebbe. La dinamica di cui siamo composti funziona sempre anche senza manutenzione. La domanda che ci si deve porre è: cosa produce la struttura priva di gestione? Risposta: un presunto umanoide che si crede umano.

*Ermanno, credevo di conoscerti. Aumentano gli interrogativi cui devo una risposta. Non è un giudizio il mio, capisco anche le tue mancate risposte. Non te ne voglio. Spero di capire alla fine. Sei spietato e cattivo con gli umani. Comincio a chiedermi cosa hai subito dai tuoi simili che abbia provocato in te questo risentimento sprezzante. Tu, a che razza appartieni?*

Stiamo conversando. Il mio disprezzo non è conseguenza di ciò che ho ricevuto da loro. La mia analisi nasce dalla constatazione. Il mio sport preferito è osservarli per capire ciò che non devo fare.

Janine, la tua strenua difesa degli umanoidi posso anche giustificarla, però non puoi rimproverarmi se io erigo una distinzione di classe, conoscenza, istruzione ed aspirazioni esistenziali. Ho ripetuto spesso che la mia classificazione degli umani non è differenziante è semplicemente indicativa. Le loro presunte verità sono un esempio. Se dicessi agli umani che attraverso l'osservazione entriamo a far parte di ciò che stiamo osservando? - Parole dello scienziato <sup>4</sup>Wheeler, amico di Einstein - Così pure il fisico tedesco Werner Heisenberg affermava che le condizioni in cui si fa un'osservazione modificano ciò che si osserva. Molti di loro lo ignorano. In una conversazione sul tema di cui stiamo discorrendo, si esprimerebbero con giudizi inficiati dal pregiudizio. Senza rendersene conto esporrebbero pretesti infiniti per nascondere e giustificare la loro ignoranza. "Per fare un esempio". È semplice, l'uomo è una creatura stupida, molti sono fantocci in balia del cavolfiore che hanno al posto del cervello. Terminano sempre il discorso con teorie personali e contraddittorie, molto singolari.

*Ermanno, tu vorresti una massa competente e informata. Prevedi nel tuo programma anche un ente che detti le regole per essere definito senziente? Dovresti abitare in un mondo diverso dal tuo. Potresti proporti come governatore di un nuovo mondo!*

Accetto le tue spiritosaggini. Ci sei anche tu in questo miasma. Ci siete immersi, imbibiti. Non siete ancora nati. Non siete nient'altro di quello che credete sia la vostra realtà. Vi-

---

<sup>4</sup> affermazione di John Archibald Wheeler citata in un articolo dal titolo: "the beauty of Truth" pubblicato nella versione online di Science & Spirit. Site web: [www.science-spirit.org/article\\_detail.php?article\\_id=308](http://www.science-spirit.org/article_detail.php?article_id=308)

vete la maggior parte del vostro tempo nell'assenza. Non ci siete, il vostro vivere è in stand-by.

*Ti ho toccato un punto delicato, vista la tua reazione?*

Janine sai cosa è un esercizio di presenza?

*...si...no, che intendi?*

Intendo che gli umani vivono il maggior tempo della loro esistenza nell'assenza. Non chiedermi altro, pensaci. Le credenze immagazzinate nelle vostre menti sono come i programmi del computer ove il software non può interferire con l'hardware. Nel cervello, invece, è possibile. Però, l'umanoide non lo usa. Janine, l'essere umano dorme, la sua mente giace, crede di essere colui che decide. La sua realtà è determinata da parole e gesti abituali. L'uomo è un essere condizionato dal suo passato, non sa che può mutare il corso della sua esistenza. L'umanoide realizza tutto ciò che è conseguenza del suo sapere, ripete come robot, attingendo dall'accumulo mentale. Ti sei mai chiesta se tutto ciò che crediamo non fosse vero?

*Come, se non fosse vero? Noi esistiamo, è questa la prova. Siamo veri*

L'uomo si è accontentato di quello che ha trovato nel venire al mondo. Ha accettato ciò che gli hanno detto di fare e di non fare. Non si ritiene all'altezza di ciò che è. Per capire ciò che siamo necessita che ci si chieda: Cosa posso chiedere a me stesso per migliorare la qualità della vita? Come posso coltivare l'amore che incontro? In che modo posso aiutare il mio simile senza elemosinarglielo? Invece, quasi ogni umano

è in balia del proprio umore, dalle presunzioni e di quanto crede di sapere. Questo l'ho già detto, ma, non smetterò mai di rimproverarlo all'umanoide.

*Pensi che si può anche solo immaginare di essere gestiti da un disegno programmato per fini che ignoriamo? E da chi?*

In ogni singola esistenza. Tutto ciò che s'immagina può essere vero. Se circa cinquanta milioni di miliardi di cellule che costituiscono il nostro corpo fisico ha le nostre stesse funzioni, urgenze e comportamenti, potremmo anche permetterci di supporre che noi... continua tu.

*Non dirmi di credere che ciò sia ipotizzabile?*

Perché no! Quante funzioni in passato erano soltanto immaginative e oggi sono realtà condivise? Non c'è un chi, nel senso di creatore del disegno. Vi è un ordine che si è automaticamente instaurato in legge fisica chimica e ubbidisce all'ordine nato dal caos iniziale. Se ci fosse stato un ordinatore creatore di questo mondo dovremmo considerarlo al di sotto delle capacità umane. Tu avresti costruito un mondo migliore! Se non hai conoscenze dell'argomento non puoi affermare o negare, altrimenti esprimi opinioni personali che inficiano il mio dire che è desunto dalla conoscenza. Chiedo scusa della presunzione. L'uomo riesce sempre a difendere con alibi e giustificazioni i suoi comportamenti scriteriati. Tutto è opinabile Janine. Ci hanno costruiti, ora tocca a noi scoprire la compatibilità con il prossimo e con l'ambiente. Chi sono? Queste deduzioni escludono quelli che dichiarano: perché dovrei cambiare, sto bene così. Ti rendi conto, sei un meccanismo, ti hanno costruito. Non sei

nessuno, parli per conto di altri.

*Chi sono? Sto accorgendomene, ora. Sorvolo sulla tua cattività. Un senso d'impotenza mi prende alla gola, mi fai sentire male. È una vita che mi faccio domande. Non posso essere io, lo so: mi hanno costruita e allora? La recriminazione sulle domande che mi ponevo e alle quali non ho potuto rispondere in passato, hanno creato una piattaforma su cui sto galleggiando. Hai denudato la mente che è esposta alle intemperie dell'esistenza. Ermanno, fermiamoci... non sono in condizioni di continuare.*

#OTTO

Come stai, hai superato il malessere?

*Si, ieri mi stavo ponendo un quesito e le tue teorie stavano dandomi la risposta.*

Bene, Janine, dalle domande ho compreso che vuoi capire. Le mie teorie ti attraggono anche se l'ironia è sempre tra le pieghe di ciò che dici. È vero?

*Si, cerco di apprendere quanto più è possibile. Tu cambierai la visione della mia esistenza. Sarai il mio riferimento?*

Con immenso piacere. Ci sono persone che non fanno auto-critica, non si pongono domande, tu invece si. Gli altri vivono soddisfacendo gli stimoli che scaturiscono dal loro sapere "inconscio", per una loro ritenuta necessità o soccombendo agli accadimenti che incocciano quotidianamente. Non li ritengo colpevoli della loro ignoranza. Gli uomini mancano

di high sense perception, pascolano nel proprio sapere. Non verificano la veridicità delle loro credenze. Janine, scusa la prolissità, queste persone non prendono nessuna decisione, non fanno mai un esercizio di presenza, ubbidiscono all'urgenza del desiderio che li sopraffà. Ed io, quotidianamente devo gratificarli della loro ignoranza?

*In che senso, non comprendo?*

A loro non importa, non colgono neanche che sono sottomessi al giudizio dei propri simili e alla classificazione di appartenenza in cui vengono archiviati. Sono automi.

*Tu affermi che siamo ciò che gli altri hanno voluto fossimo?*

Non è una mia affermazione. Noi siamo stati costruiti da chi credeva di fare cose giuste. Tutte le reazioni che nascono all'interno di noi ci fanno apparire quello che crediamo di essere. Mi chiedo: quanti sono capaci di accorgersi del proprio percorso mentativo? È qui il limite degli umani.

*Una teoria pregevolissima. Grazie! Da oggi farò maggiore attenzione alle mie azioni. Scusami per le reazioni, mi sono accorta che sono vissuta come un automa. Controllerò e spero di capire e spiegarmi i conflitti che rendono difficili certe giornate. Se tu diffondessi queste idee, non credo ti seguirebbero in molti. Ci vorrebbe la mano divina per coercire le intelligenze perché è questo che vuoi intendere. Vero? Possiamo tornare al tuo racconto.*

Sì, è complicato far cogliere a chi ha già dei codici comunicativi che c'è un'eventualità diversa di esprimersi e di migliorare qualitativamente il mondo in cui si vegeta, capire

quanto di vero c'è in una realtà fondata su principi provati che esistono nella loro accettazione. Tu stai confermando a te stessa che molti concetti nuovi, se fatti propri, aprono la mente a pensieri nuovi che portano benefici nel quotidiano?

*Non posso negarlo: le deduzioni che hai fatto non sono sbagliate. Non si può attingere dal non detto. Ognuno ha un patrimonio formativo con cui "consiamente" esprime il suo essere. Se commetto un errore e nessuno lo rileva, continuerò a sbagliare e resterò in ciò che faccio sempre quella che sono.*

Janine, sei la dimostrazione di essere senziente che si affida al buon senso. L'essere umano, "umanoide", è un insieme di menzogne, elargizioni ed elemosine. Si crede martire o eroe rispetto a se stesso, ed è misura di valore con il proprio simile. L'incapacità di discernimento negli umani è infinita. Molti, nell'optare, credono di scegliere invece fanno una rinuncia e qui ancora sofferenze. L'egocentrismo taciuto nella mente crea negli umani un'instabilità che genera malessere e li suggestiona.

*Ancora, il tuo evidente disprezzo per gli umani. Queste parole sono molto forti rispetto a chi dovrebbe sentirli come fratelli. Perché li definisci umanoidi? Nel tuo tono si ravvisa una nota dispregiativa. Vuoi dirmi infine, cosa intendi con il termine umanoide?*

Appare, e non lo è. Ha soltanto le sembianze di essere umano! Janine, ti confesso che non costruisco nessuna accusa sull'incapacità umana, loro non sono in grado di discernere e diventano automi comandati da sé stessi. Ignorano semplicemente. Per questo motivo ci sono meno ricchi più ricchi.

La mia non è un'accusa-. Quante volte lo devo ripetere - L'uomo è in grado di fare prodigi ma non lo sa.

*Ermanno, fai delle affermazioni esagerate: possono anche accadere fatti incredibili, ma porli nella norma non credo possa essere un'ipotesi. È forte la tua affermazione.*

Sembra strano quanto affermo? Pensa a un evento soprannaturale.

*Per esempio?*

Se chiedi a un Santo di essere miracolata riceverai la grazia nella misura in cui credi. Molti pregano per averla ma solo pochi la ricevono. Perché? Il Santo discrimina? No, il miracolo lo realizza chi crede senza dubbio alcuno. Dovrebbe essere fatto Santo il miracolato. Il cervello è capace di creare tutte le condizioni necessarie nel rilevare, affrontare e risolvere le richieste che arrivano senza transitare dal sistema tronco cerebrale al limbico. Sembra proprio che sia così e pare che questo fenomeno possa essere attivato mediante il rilascio di meccanismi immunitari detti "neurotrasmettitori". Certe guarigioni, ritenute straordinarie e inspiegabili sono definite fattori miracolistici o guarigioni spontanee; in realtà, si tratta di un fenomeno spiegabile, che fonda certezze nelle ricerche addirittura della neuroscienza <sup>5</sup>PNEI. Il credente nell'invocazione del miracolo, convinto della capacità del concedente, attiva funzioni nell'organismo che cambiano la chimica e risolvono il problema del postulante. Il procedimento è complicato nello spiegarlo ma semplice nel farsi. Janine, sai che anche le altre mistiche fanno miracoli? Il potere della preghiera ha la stessa efficacia in tutte le religioni.

<sup>5</sup> Psiconeuroendocrinoimmunologia (PNEI).

*Il credente come hai detto prima, non sa che la divinità è in lui? L'essere umano ignora che il miracolo, come hai affermato è una prerogativa che hanno gli umani. Non sanno che sono energia, energia quantica.*

Complimenti Janine! Brava.

*Queste cose me le hai insegnato tu, ho solo ripetuto.* Il credere non è prerogativa di una sola fede. Come detto innanzi, molti umanoidi mancano di high sense perception. È questa la prova della sublime ignoranza degli umani.

*Perché sublime?*

La sublimazione in senso metaforico è nell'inconscia ignoranza di quanti credono di essere. L'umano non sa che si cresce e ci si evolve passando dalle manifestazioni inferiori a quelle più elevate dello spirito. Molte malattie di cui gli umani soffrono e che le medicine guariscono sono fantasie della mente. L'umanoide non le distingue, né capirà mai che ha la capacità di liberarsi dei molti malanni che lo affliggono. Certe persone lo sanno e usano questa conoscenza per migliorare le condizioni della propria esistenza. Le qualità che un tempo gli esseri umani avevano sono imprigionate nel guazzabuglio dei comportamenti collettivi che li hanno resi marionette. Egli, l'uomo, vive del così fu e del così è stato.

*Ermanno, se l'uomo non si fosse evoluto si troverebbe all'età della pietra. Egli è un essere pensante che determina l'evoluzione della specie.*

Janine, ho dell'affetto per te, sapessi quante volte mi sono trattenuto dal risponderti non condividendo il tuo parere...

*L'uomo è il maggiore alleato della natura, partecipa alla conversione del proprio io...*

L'uomo ha dimenticato se stesso per accumulare e prevaricare il prossimo. Ti ho ripetuto spesso il mio pensiero sull'umanità. L'uomo svolge ciò che gli accade nel quotidiano subendo le problematiche conseguenze del suo pseudo sapere. Pochi uomini si accorgono dell'immenso potere di cui sono dotati e dei piccoli miracoli che potrebbero fare quotidianamente, fino a impadronirsi della propria mente e gestirla per essere felice. Janine, renditi conto, ai più è nascosto che ogni singolo individuo è nella capacità di risolvere problematiche che non hanno alcuna necessità d'intervento da parte di altri. Non si può neanche addebitare loro la colpa dell'inidoneità. Sono costituzionalmente ignoranti, nel senso di non sapere.

Se hai la felicità nel cuore e la vuoi spartire con gli altri, per accrescere l'emozione che si muove dentro di te, non puoi farlo? Molti esseri umani credono ciecamente nella medicina. Se il medico dà loro una pasticca di zucchero come medicinale, la pillola avrà lo stesso effetto di una vera medicina, con gli stessi risultati curativi. I medici applicano questa metodologia, "inconsciamente", però quando si tratta di dibatterla consapevolmente si ritraggono nelle loro abitudini e la disconoscono. Non s'accorgono del dualismo in atto e la contestano. Non hanno la presenza intellettuale conscia. Sembra contorto quanto detto, ma accade.

Quando sostengo pubblicamente queste tesi, gli umanoidi s'infastidiscono, riconoscono in cuor loro che quanto affermo può essere vero, però non possono accettarlo; equivarrebbe a riconoscere che sono realmente automi. Per questo,

cercano di denigrarmi. Si vendicano. Mi dicono: hai la vocazione del predicatore. Questa intransigenza genera la mia solitudine. Sono un misantropo che sempre di più si allontana da loro. Però, con le persone di qualità non ho nessun problema.

Molti secoli fa, l'uomo aveva capacità di autoguarigione, Budda e Gesù l'hanno detto e ripetuto più volte, l'uomo, stupido non li ha creduti. Si è disinteressato per correre incontro alla faciloneria si è fatto infinocchiare dai furbi. Ha subito il fascino delle chimere. "C'è da aggiungere che quanto detto", non è solo il mio pensiero

*Come è possibile che l'uomo perdesse questo potere nel tempo?*

Certe facoltà esistono in contemporanea con la purezza interiore e la fede. L'uomo ha contaminato la pura essenza che era, "come i grandi mistici". La superbia si è impadronita di loro, non distinguono il vero dal falso. Non riconoscono, per esempio, che il loro punto di vista non è celebrazione di conoscenza ma opinione personale. Affermano falsamente di non appartenere alla casta mentale di cui si nutrono. Sono capaci di mediare la realtà in cui sono esiliati con teorie infarcite di: "Non so se mi spiego", "capisci...", "voglio dire...", cioè... Intendiamoci, stiamo parlando senza generalizzare.

Forse hai ragione, è difficile incontrare nella massa pretenziosa interlocutori che ascoltino per sostituire le informazioni errate che hanno nella testa. Ricordo la citazione che mi invitasti a fare mia: "Il sapere di ognuno è il riferimento per tutti gli interrogativi che si incontrano".

La citazione originale invece è: "non pascolare sempre nel proprio sapere".

C'è nondimeno una classe di persone che condivide ed è anche critico nei confronti di chi si nasconde nelle contraddizioni quotidiane.

*Ermanno, voglio farti notare che quando t'infervori la tua espressione è piena di disgusto e capisco che stai sopportandomi. Posso dirti che l'intolleranza e il disprezzo sono palesati chiaramente sul tuo viso.*

Forse è la stizza di constatare quotidianamente la pochezza di chi crede di essere chissà chi, è invece è un piccolo uomo con un grande cervello. Alla tua domanda, non voglio rispondere, comunque non sopporterei dover tollerare qualcuno. Gli esseri umani si coltivano nelle loro false verità, e non lo fanno

*Volendo aderire alla tua teoria: ritieni che i loro comportamenti germinano nell'inconscio che governa le loro azioni?*

Janine, stiamo parlando dei più, non di tutti. Gli umani si difendono dal nuovo, da ciò che non conoscono. Le culture alle quali sono abbarbicati non hanno riscontro in ciò che ipotizzano. Se lo riconoscessero dovrebbero studiare di nuovo. Ho quasi un senso di disprezzo per molti di loro, però quando penso alla loro Buddità mi vergogno e li assolvo. Spiegare loro che il termine verità non è ciò che intendono, è tempo sprecato. Ovvio che non tutti gli umani fanno parte della specie che descrivo. Io e mio fratello abbiamo incontrato strenue resistenze quando non ci adeguavamo all'angusto ghetto retto da regole da loro condivise.

*Credo e concordo su ciò che hai detto. Mi fai ricordare che, a volte, una specie di apatia porta a trascurare gli eventi che ap-*

*parentemente sembrano non avere conseguenze gravi. Poi, grazie alla recitazione del Mantra, mi accorgo dello stato virtuale in cui vivacchio, nel senso che il malessere, "l'apatia" è in me, ma non è ancora presente nella coscienza. Ne sono consapevole. Mi hai fatto ricordare che nella mia professione tutto quello che ricevo come onorario dal tribunale per il gratuito patrocinio lo devolvo alle famiglie dei carcerati bisognosi. Sai, penso che i benefici che ricevo dalla vita siano conseguenza di questo dare. Sono convinta che la vita ripaghi ogni buona azione compiuta. Allo stesso modo, ogni comportamento atipico resta nella nostra vita come causa interna e si ritorce contro di noi quando interviene l'occasione esterna. La mia religione lo spiega così. Verrò a costatare ciò che mi hai raccontato. Sarò felice di conoscere il tuo mondo e quello di Elidoro. Potremo anche esaminare attentamente il comportamento da tenere in tribunale con Enrico.*

## #NOVE

Janine ho parlato di te al padre di Ameli, il capo spirituale del popolo dei capienti e mi ha autorizzato a parlarti di loro, Si è espresso dicendo che, se c'è amore, può appartenere alla nostra comunità.

*Autorizzato? Perché non potevi parlarmene?*

Mettiti comoda e ascolta. Un giorno, di molti anni fa, Hanstart venne a chiedermi se volevo vendere i nostri prodotti al popolo dei Capienti. Da quel momento cominciammo a frequentarci e diventare amici. Elidoro, che non condivideva le teorie dei Capienti, ne restò lontano. Io, che allora cercavo un modello di vita diverso cominciai a frequentarli fino ad essere accolto. Prima di esserne accettato come frequentatore, fui sottoposto a un rituale in cui dichiaravo, sul mio onore, che non avrei in nessun caso divulgato informazioni sui loro usi, costumi e teorie. Potevo comunicare solo notizie

superficiali. Quanto sto riferendoti non è di pubblico dominio. Sono informazioni che pochissime persone conoscono.

Avrei dovuto farti giurare sul tuo onore di non divulgarle mai ad alcuno ma ti conosco abbastanza, sei una persona per bene.

*Giuro sul mio onore di non divulgare mai ciò che conosco del popolo dei Cipienti. Ecco, ora mi sento anch'io parte di voi.*

Fui ammesso al consiglio dei saggi, che gestivano e intervenivano nei problemi che potevano alterare l'equilibrio dell'ambiente. Mi lessero addetto ai rapporti con l'esterno. Per questo conosco cose che non sono nella pratica comune. La loro saggezza è dovuta ai rituali della loro antica cultura. Queste frequentazioni mi hanno arricchito. Ora, appartengo a una grande famiglia. Ascolta la loro storia.

In tempi remoti, su di una collina dalle nostre parti, giunse da chissà dove un popolo. Raccontano che spianarono la cima per sistemarsi. Gli studiosi hanno tentato di individuare da dove provenissero, senza appurarlo. Si dice che abbandonavano il territorio dove risiedevano come le api che, inaspettatamente, quando il favo è colmo di miele, polline ed altre sostanze da loro prodotte lo abbandonano e vanno alla ricerca di un nuovo sito per ricominciare la stessa attività. Oppure, trasmigravano quando i segni evidenti del loro dio lo comandava o, ancora, perché non riuscivano a coesistere con i nativi. Raccontano che un tempo erano dotati di poteri sovrannaturali. Nel corso dei secoli, molti di loro hanno perso le caratteristiche costitutive delle quali erano provvisti, per diventare come siamo noi.

I Sacerdoti custodi dell'integrità etnica originale la tramandano oralmente, di generazione in generazione. Sono i capostipiti di questa stirpe, depositari degli antichi poteri. Lo riconoscono a chi fra i tanti dimostra una spontanea ed evidente sensibilità cognitiva.

*E' un popolo misterioso. Queste informazioni come le hai avute? Hai visto con i tuoi occhi? Come vivono? Che cosa producono e da dove provengono?*

Nessuna Università ha voluto ascrivere la responsabilità di indicarne la provenienza, sono di etnia sconosciuta. Vivono un loro culto con abitudini singolari rispetto alla realtà che li circonda. Stanno nella civiltà senza farsi contaminare. Attingono da essa soltanto ciò che serve alla loro crescita e benessere. Janine, tu conosci i chiaroveggenti, che dalla lettura dell'aura diagnosticano le malattie del corpo? Oggi, la medicina ufficiale dà credito a questa tecnica che è praticata da secoli con risultati riconosciuti. Queste applicazioni sono ignorate dai più, anche da specialisti. Dai borghesi sono ritenute pratiche sciamaniche applicate da maghi o fattucchiere. Però, oggi la scienza dimostra, "con la scoperta della quantistica", che molti usi ritenuti astrusi sono applicati nella nostra società come terapie.

*...Scusa se interrompo, voglio capire: come progrediscono se rifiutano la civiltà? Come comunicano con i vicini?*

Non creano nessun problema con i paesi limitrofi. Apparentemente subiscono la discriminazione ma la loro capacità di mediazione risolve ogni controversia grazie all'intensità della preghiera impetrante. Credono in un dio padre che

perdona e non minaccia.

*Cioè, oltre Maometto, Budda e il Padreterno, hanno un loro dio?*

Hai dimenticato Manità.

Ognuno è responsabile giudiziosamente delle proprie azioni e ne risponde a se stesso e alla collettività. Vivono in sintonia con la natura. La medicina è coordinata da un santone. Oltre alla lettura dell'aura, usano la cristalloterapia, la cromoterapia ed erbe officinali da cui estraggono rimedi. Non esistono medicinali o medici sponsorizzati dalle case farmaceutiche. I Maestri Spirituali, di questo popolo hanno la particolarità di guarire imponendo le mani.

*Ermanno, sembra incredibile ciò che stai raccontando. Non ci sono medici? Ti rendi conto da quante epidemie è stato liberato il mondo?*

Janine, chi è affetto da un male fisico, la definiscono debitura, è un obbligo da pagare alla vita per alleggerire il proprio Karma.

Il malato è chiamato a scegliere tra malattia e guarigione, con il pensiero positivo.

*In quale religione credono? Sono Buddisti?*

Non proprio. Una loro teoria terapeutica è che molte sofferenze sono conseguenze di traumi o mancanza di oligoelementi. Il guaritore, dopo attenta visita, scopre la carenza nel malato e prescrive il minerale mancante facendoglielo assumere con l'alimentazione. La dieta per chi si ammala è

integrale e vegetale, gli è vietato di consumare proteine animali, grassi e prodotti caseari.

È un popolo che veste con colori molto vivaci. Osservandoli con attenzione si scopre che, istintivamente, applicano la grammatica del colore con una cromaticità perfetta. La colorazione degli abiti aiuta a ottimizzare lo stato vitale. Così i cristalli di rocca riescono a curare lo squilibrio di un corpo. Ogni pietra preziosa o cristallo di rocca ha la proprietà di purificare, eliminare negatività e aggiungere energia vitale.

*Ermanno, ciò che dici è vero. Qualcosa in proposito lo avevo sentito e letto. I colori hanno il potere di influenzare la nostra energia, determinare lo stato termico del nostro corpo, agire sull'umore e sull'ambiente in cui viviamo. Questa loro conoscenza della teoria dei colori rende più credibile quanto affermavi prima. Non è un popolo tribale, ha regole sociali. È di antiche tradizioni. Chissà da dove provengono! Sembra una favola, la tua rappresentazione.*

Applicano la teoria del nocebo-placebo e sono molto accorti con le malattie. Le psicosomatizzazioni sono curate con rimedi approntati dal facente medico. Un esempio che spiega l'effetto nocebo lo possiamo leggere nel testo di Bruce Lipton PH.D., un'autorità mondiale per quanto concerne i legami tra scienza e comportamento. Racconta di un medico di Nashville, che da oltre trent'anni studiava l'effetto nocebo.

Nel 1974, a un suo paziente, Sam Londe, fu diagnosticato un tumore all'esofago, in quel tempo definito incurabile al cento per cento.

Nessuno si sorprese quando il sig. Londe, a distanza di alcune settimane dalla scoperta del male morì. L'autopsia rivelò che aveva un limitatissimo numero di cellule cancerogene, ma non sufficienti da ucciderlo. Era morto con il cancro, ma non a causa del cancro. Di che cosa era morto Londe, se la causa non era il cancro all'esofago? Era deceduto perché credeva che stesse per morire. Era consapevole di soffrire di un male incurabile e tutti sapevano che aveva il cancro, perfino il suo medico diceva che lo aveva... è stato il medico a togliergli la speranza?

*Tu dici che gli umanoidi, come li definisci, hanno la possibilità di attivare l'energia vitale che è latente in ognuno, però sono pochi quelli che lo scoprono. Mi chiedo, perché non si divulga questa tecnica? Questa capacità insita in ognuno per sanare alcune anomalie che affliggono gli umani. Molti animali hanno la capacità di ricostruire parti del loro corpo. Ricordando queste doti degli animali, sono propensa a credere che anche gli umani potrebbero.*

Quando dicevo che l'umano è stupido, mi contraddicevi. Loro non cercano cosa può servire per aumentare la qualità della vita, eppure nella pratica comune ci sono modelli che sono utilizzati ogni giorno con evidenti risultati. Il capitalismo - e non solo in senso politico - ha imbastardito tutta l'umanità.

*Puoi fare un esempio?*

Al proposito c'è una vastissima letteratura. L'epigenetica - oltre la genetica - descrive i fenomeni che ci attraversano e che inconsciamente subiamo, in positivo e negativo. Volen-

do dissertare sull'argomento, avremo di che dire.

*Nella tua religione c'è un Mantra liberatorio ma non ne hai mai accennato. Credo di avere capito il perché. Noi sappiamo che tutte le religioni fanno miracoli, ognuna con tecniche diverse adorando divinità differenti. Il Buddismo non divulga l'esistenza di un dio, ma di un Buddha, eppure i benefici sono dispensati nel momento del bisogno. Con la reiterazione del Mantra noi riusciamo a trasformare il veleno in medicina.*

Io non ho avuto l'opportunità di farlo mentre tu hai fatto degli esempi in cui era necessario citarlo. Forse, sapevo che sapevi? Per tornare al popolo dei Capianti, quando due coniugi desiderano un bambino rendono partecipe del loro progetto l'intera comunità. Ritengono che un figlio si generi nel momento in cui si comincia a desiderarlo. Il maschio, vagheggiando il concepimento agglomera nel suo corpo energie vitali che trasferirà al nascituro al momento del concepimento.

Il corpo della donna, invece, desiderando la maternità, ottimizzerà lo stato fisico-mentale e tutta se stessa per ricevere la nuova vita.

Una donna gravida è circondata dall'attenzione di tutto il villaggio. Quando nasce un bimbo, un'anziana assiste la madre per molte ore al giorno, fino all'età scolastica per ricordarle il comportamento "educativo" e le regole che gli dovranno essere insegnate per impedire alla società esterna, di condizionarlo.

*Devo riconoscere e confermare molte delle tue affermazioni. Questa teoria è professata finanche dai Gesuiti, che affermano: "affidateci un bambino fino al settimo anno, ed egli non si al-*

*lontanerà mai dalla sua fede”.*

Rifletti, Janine, questo popolo sa che siamo fatti di energia e che possiamo attivarla quando aspiriamo a un risultato. I nostri professoroni medici sanno che siamo energia, lo ignorano volutamente perché dovrebbero dare torto a Darwin, ricominciare a studiare, e le lobby delle case farmaceutiche, che sono la vergogna parassitaria dell'intera umanità, non ne trarrebbero vantaggi. Nel laboratorio dell'universo ci sono tutti i rimedi per curare. L'uomo ha solo copiato la natura. Certamente, ha sanato molti mali con le sue scoperte ma trascurare volutamente il laboratorio naturale mi sembra un eccesso. Tutte queste diversità possono sembrare favolistiche ai più. Queste persone hanno contenuti vitali pratici. Nell'ultima domenica di questo mese, quando il sole è all'ocaso, dall'acciottolato della piazza fuoriescono rivoli d'acqua sempre più inondanti che scivolano a valle. Immagina. Come fanno se il villaggio è sulla collina e il corso d'acqua fluisce in pianura? Gli abitanti, in questo giorno di festa, rincorrono gioiosamente l'acqua, secchiandosi a vicenda. Le femmine “zite”, invece, seguono, come in processione, l'acqua a valle che, per naturale disposizione del terreno, s'incanala come guida e indica loro il percorso per entrare nel bosco. In esso si svolge un rito detto di appartenenza. Quando la luna, confusa dalla trasparenza del cielo celeste pallido pomeridiano, si mostra in tutto il suo chiarore nell'azzurro crepuscolare della sera, le zite, come ombre, nella concretezza della notturnità invadente, complice dell'arcano rituale avvenuto escono con una ghirlanda di fiori sul capo, tenendo per mano colui che sarà il compagno per il resto della vita. È una grande famiglia e ha in sé i dettami della contempo-

raneità pacifica. È come se queste persone non avessero nei propri geni la cattiveria, l'invidia o altri sentimenti malevoli. Hanno una guida spirituale capace di dirimere le questioni che possono sorgere. Questa persona guida, è scelta per l'età e per la saggezza dimostrata nel corso dei giorni vissuti. Se verrai nel bosco che circonda il pianoro, avvertirai istantaneamente l'armonia del territorio, la quiete del luogo e l'energia positiva ti stupirà.

Gli abitanti sostengono che è il flusso dinamico energetico del cristallo di rocca e di quarzo disseminato in grande quantità nel terreno, che dà origine all'armonia generale. Teorizzano che tutti i fenomeni dell'universo sono nella singola vita di ognuno. Chi li percepisce e li applica, può trasformare il negativo in positivo e vivere felice. Sapessi la gioia che si prova nell'avvicinarsi a loro!

*Elidoro conosceva questo popolo?*

Sì, andava spesso nei pressi dei Cipienti, ma era troppo ostinato nel glorificare il suo senso di colpa. Voleva saldare un debito che lui stesso riteneva inestinguibile.

*Ermanno, è vero quello che stai raccontando? I cristalli di rocca, di quarzo, un popolo che non conosce il malanimo? Potrei anche pensare a una tua esagerazione, pur se ho dovuto ammettere che molte tue asserzioni sono veritiere. Alcune descrizioni però mi sembrano eccessive. È l'isola della felicità? Ti sei fatta un'opinione di quanto affermi? Hai dati concreti?*

I popoli che non si disperdono negli altri e vivono in gruppi senza lasciarsi contaminare hanno la opportunità di mantenere intatto il tessuto sociale. Per rispondere alla tua do-

manda dovrei citare informazioni scientifiche. A volte la distrazione mi porta lontano dal tema. I pensieri si sovrappongono. Devo ricordarti che appartengo al popolo dei Capienti? Chiedi continuamente conferma di ciò che dico. Ho rapporti commerciali e amicali con loro. Conosco le regole cui si attengono. Trovo nelle concezioni della loro esistenza similitudini con la mia fede e, nel condividerle, la mia vita scorre su binari più rassicuranti. Aggiungo: senza di loro non sarei quello che sono.



#SECONDA PARTE

## #DIECI

Perché mi ha portato in questo posto? Pensavo che volesse rivelarsi. Tre giorni bastano per far accadere anche la fine del mondo. Ma questa, Ermanno la dovrà pagare! Gli renderò la vita dura. È stato sempre molto attento, cerimonioso e complimentoso. Tre notti insonni, per aspettare che venisse a darmi la buonanotte. Avevo finanche stabilito delle strategie per conquistarlo definitivamente. Ah, se potessi urlare la mia rabbia e rompere tutto quello che è a portata di mano... Non riesco a capacitarmi. Com'è possibile che accada! Innamorarsi e il giorno successivo smarrire l'oggetto del desiderio? Un colpo di fulmine vanificato da una sorte maligna? No. È infatuazione? È solamente, una circostanza al di fuori della prassi. Tuttavia il segno dell'accaduto è rimasto. Sono confusa, stanca, dovrò riflettere, "questo giorno è da ricominciare", con calma. Domani rifletterò.

*Questo posto ha qualcosa di magico. L'aria entra nelle narici con la fragranza di erbe e di fiori. La descrizione dei luoghi è stata perfetta. Non avevi accennato all'amore che hanno per i fiori. Sai che questi sono i miei preferiti? Ho anche scoperto delle colture che in questa stagione non dovrebbero esserci; invece qui sono rigogliose. Ermanno, ho notato che sei ridiventato un perfetto signore di campagna.*

Scusa, Janine, chi sarei diventato? Janine, cosa stai pensando?

*Scusami...sei quello che sei. Però scopro in te qualità dissimili, in città erano nascoste dal tuo apparire metropolitano. Eri del tutto integrato, non avrei mai immaginato una capacità sostitutiva di ruolo così naturale. Ti ho osservato attentamente, anche se ti guardo sempre con il massimo piacere. Eri senza esagerazioni, naturale. È cambiato anche il tuo modo di comportarti. Difatti, mi hai trattato con estremo e discosto garbo, da signore!*

*Voglio ricordarti che non c'è alcuna necessità di comunicare con il mutismo una diversa disponibilità nei miei confronti. Ci siamo comportati come due conoscenti che forse diverranno amici. Come hai notato, mi sono adeguata al tuo modello.*

Che cosa ho fatto per meritarmi questo biasimo?

*Certo, non posso rimproverarti nulla. L'ospitalità è stata perfetta. Ti ringrazio per i bellissimi giorni trascorsi.*

Janine, che succede, cosa dici, hai scambiato la mia attenzione, io...

*Ti prego, Ermanno, non aggiungere altro, non voglio litigare,*

*ora che sto per andarmene.*

Janine, ti prego, ascoltami ...

*La prossima volta, se ci sarà.*

Sei la prima persona che fa nascere in me la rabbia, credevo di non soffrirne più, di averla relegata nel mondo che non mi appartiene. Non credevo di essere ancora schiavo di questi sentimenti, né pensavo che fossi tuttora vulnerabile. Forse, ti devo una spiegazione, spero mi permetterai di spiegarti.

*Io non intendo ascoltare niente La freddezza dimostrata in questi giorni mi ha fatto capire cosa sono realmente nella tua vita...*

Ah, lo hai capito e non mi hai chiesto il perché!

*Ermanno, ti rendi conto di quel che dici? Io... avrei dovuto chiederti perché mi tratti così?*

Di cosa stai parlando?

*Le domande che fai senza richieste precise. Tuttavia, ancora una volta hai eluso le domande e le risposte. Ermanno, perché non rispondi ai miei interrogativi? Perché non sei venuto ad augurarmi la buona notte, almeno una volta? Non capisco, mi hai corteggiata, sembravi preso dal mio fascino, me lo hai fatto capire. Forse, c'è qualcosa che mi sfugge di te o di me? Se desideravi stringermi tra le braccia, perché non lo hai fatto? Pensi che ti avrei respinto? Non credo! Pensi che sia rimasta colpita dal carisma di tuo fratello e ne sia ancora coinvolta? A proposito della domanda se io ed Elidoro ... come posso rendere realtà ciò che non è accaduto. Ti ho mandato tanti segnali, li hai sempre ignorati.! Non vuoi riconoscere che ti amo. A proposito, Ermanno, mi ami?*

Non posso continuare con questo tono: Se non mi quieto, accadrà la rottura completa del nostro "strano" rapporto. È un uomo complicato, c'è qualche gap che non emerge, pur con tutte le mie provocazioni. Però è strano il suo modo di comportarsi. Devo escogitare una strategia che permetta di liberarci di questo vincolo. Dentro o fuori, Questo scusarsi reciproco è incomprensibile.

Janine, ti prego, smettila, non voglio più ascoltarti, non dai il tempo di rispondere, mi aggredisci. Quietati, avrai le risposte.

*Ermanno, non possiamo trascinare questa storia per tutta la vita. Non stiamo cercando chi ha torto o ragione. Soltanto, tentiamo di uscire dal ginepraio in cui ci siamo ficcati. Quando ci conoscemmo e poi ci frequentammo il tuo modo gentile e affettuoso fece nascere in me la convinzione che stavi innamorandoti. Il tuo disinteresse nei miei riguardi in questi tre giorni mi ha dato la certezza che è solo un mio vagheggiamento. Fantastico! Ermanno, si è aperto il sipario. Sono una stupida, ma... sai! L'amore acceca? Non si è lucidi.*

Come fai a dedurre? Ora sei tu che non fai domande precise. Non so come definirti dopo il tuo sproloquio, quasi mi arrendo.

*Devo riconoscere che ho cercato di persuaderti a fare ciò che non puoi. Perdonami e smettiamola. Tu non ami la qui presente Janine, la storia... sì... è finita.*

*Sono un'illusiva, tra le abitudini negative eliminate dalla tua vita, ci sono quelle che chiami schegge che confliggono. Esse sono la parte maschile di te che finora preservi. Nella tua evoluzione ristagna un forte legame con il maschilismo imperante che non sei riuscito o non vuoi eliminare.*

Janine, sei qui con me, non in tribunale. Fermati con le tue argomentazioni. Stai esagerando.

*No, nessuna esagerazione, sono certa che la tua rabbia scaturisce dall'accettazione di quanto ho dedotto. Dovresti capire che*

*le fantasie con Elidoro mi appartengono e non hanno nessun peso tra di noi. Dovresti mettere da parte la tua ostinazione e considerare il mio coinvolgimento con Elidoro un innocuo intralcio transitorio.*

Tu dici? Io sono frastornato dalle tue conclusioni, dai tuoi aut aut. Mi attribuisce comportamenti che non mi appartengono. Ti devo inserire tra le persone di mia conoscenza.

*Chi sono queste persone?*

Quelli che mi sono inimicato, gli amici che credevo potessero fare insieme lo stesso percorso. Mi hanno tacciato di follia, megalomania. Credevo di poterli liberare dalla dipendenza del formalismo di massa...

*Che proclami...! Ti sembra una risposta? È un arzigogolo che ti stai inventando. Non sono d'accordo. Come fai a non capire? È così semplice! Basta, voglio riordinare le idee. Alla fine, spero di capire cosa si sottrae alla mia analisi, per ora non trovo spiegazioni.*

La differenza sostanziale tra maschi e femmine sta nell'uso della caparbieta. L'imbarazzo lo risolvete con i "non ricordo...ah sì...forse!" Le lacrime invece servono in una situazione complicata. Credevo non avessi necessità di tante chiose. La nostra incomprendenza nasce dal non detto e dalle manchevolezze su quanto non vuoi svelare. Alimenti dubbi che aleggiavano tra di noi. Le tue affermazioni e negazioni sono la dimostrazione che sei nella stretta della tua problematica immaginativa, non riesci a separartene. Ho cercato di spiegarmelo e non ci sono riuscito. Tu sei convinta di amarmi? Non ne sei certa! Vuoi credere di amarmi! Per te sono un

coagulo, Ermanno-Elidoro. Tu vedi in me mio fratello. Vuoi attivare un triangolo in cui la beneficiaria sei solo tu. Come posso dire ti amo quando penso che tu sia legata al tuo ipotetico futuro che non puoi realizzare?

Vivi d'ipotesi creative. Tu sei ferma in quella strada, a quell'incontro che vive ancora nel tuo desiderio.

*Ermanno, un po' di leggerezza, l'emozione che provi t'ingarbuglia le idee. Non ti rendi conto, ridai corpo alle ombre, sei irriconoscibile. Hai bisogno di riflettere. Il bagaglio è pronto, la mia partenza è arrivata. Ciao.*

Non puoi lasciarmi così, devi spiegarti meglio.

*Ermanno, non capisco da dove nasce la convinzione di sapere che io sappia ciò che vuoi che io dica o faccia.*

Janine ... io ti amo ma...

*Tu stai farneticando. Mi hai ignorata per giorni interi. I tuoi melensi sorrisi e i lunghi silenzi nello scorrere dello spettacolo serale, sul romantico terrazzo, mi hanno dato la misura del tuo amore. Lo ricordi ora che sto per andarmene e, guarda caso, quando sarai impegnato per la campagna autunnale per circa due mesi, come mi hai ricordato ieri.*

Ciò che ho detto ieri non voleva essere una scusa per giustificare qualche cosa.

*Ermanno, ripensa alle cose che ho detto. Ho cercato in tutti i modi di farti capire cosa rappresenti per me. Questa storia l'ho condotta solo io. E tu, che fai? Rispondi sempre con argomenti non pertinenti.*

E perché interrompi prima che io termini il pensiero.

*È inutile elemosinare scuse, hai un'ossessione, non lo vuoi confessare, pensi che sia innamorata di Elidoro e vorresti che lo dicessi. Non hai capito. Mi arrendo. Come posso amare tuo fratello? Il mio futuro può esistere solo se smetti di... non so come dirtelo.*

*Continua con i fantasmi, li hai già evocati altre volte. Inoltre, perfino tu prendi in considerazione di tradire Elidoro.*

Difatti, Janine, stai muovendo sulla mia condotta le colpe o le cause... come le vogliamo chiamare? Credo che stai impapocchiandoti in teorie che non hanno né capo né coda.

*È tu stai sostenendo una teoria d'attesa che non mi concerne, non ho nessuna intenzione di rispondere alle tue provocazioni. Forse hai un senso di colpa? Mi hai chiesto se avessi avuto un colpo di fulmine. Ti ho dato la risposta, l'hai dimenticata. Ebbene, cosa vuoi che faccia? Vuoi la mia mortificazione, la resa completa? Vuoi che mi genufletta? Non hai argomenti certi, presumi solamente.*

*Non avrai mai un parere come lo vuoi. Non possiedo le parole per allontanare i tuoi dubbi. Questi conviveranno con te fino a quando non li cancellerai dalla mente. Ti prego, smettila di scavare nei miei pensieri e nel mio cuore. Non hai il diritto di richiedere lo sbiancamento della memoria. Non posso mentire, né disconoscere quello che fantastico. Il "ti amo" l'ho avvertito come un'interlocuzione esplicativa e inopportuna. Ti serviva soltanto per sospendere e parlare d'altro. Questa evidente realtà contraddice ciò che credevo fossi.*

Se dicessi che stai equivocando?

*No, vuoi solo prendere tempo per decidere non so cosa. Probabilmente non sai cosa decidere, per una ragione che conosci solo tu. Voglio riconoscerti quello che mi hai insegnato, mi hai fatto scoprire la mia duplicità. Ora, grazie a te, riesco a scegliere chi voglio e cosa posso essere restando me stessa. Hai aperto vasti orizzonti nella mia mente, però hai una fottuta paura di ciò che potrebbe accaderti, o temi la tua dualità. Il cuore ha preso il sopravvento, t'ingarbuglia la razionalità con cui sei abituato a ragionare.*

Questa deduzione sulle mie paure la considero sbagliata e inopportuna. Ti prego, non rivolgere su di me la tua stizza. Non dai il tempo di pensare, mi aggredisci prima di organizzare una risposta adeguata. Aumenti la confusione. Che ho in testa. Sei come in tribunale, impedisce al tuo avversario la costruzione di un percorso verbale.

*Ermanno, io so di non essere in tribunale. Non difendo nessuno, proteggo Janine dal pasticcio che la tua testardaggine ha prodotto.*

La deformazione professionale è un accidente comune per chi opera nel tuo campo.

*Erm, le emozioni..., certi entusiasmi, non li devi controllare, vai dove ti portano e prendi quello che ti offrono, vivile! Questo è il momento di essere come tuo fratello. Si sarebbe lasciato attraversare dall'emozione, l'avrebbe scomposta nel suo sé.*

Io non sono mio fratello.

*Quello che provi fallo tuo, farà parte della tua sfera affettiva, devi solo accettarlo. Ora, il sentimento che provi non puoi ge-*

*stirlo da solo, bensì spartirlo con me.*

Anche se credi che io sia maschilista, credo che le mie azioni dimostrano il contrario.

*Le mie risposte, stanno in quel che ho detto. Non ho più la rabbia dentro che mi faceva alterare la realtà. Sto decidendo il mio futuro, non voglio sbagliare. Se non lo capisci me ne dorrò molto. Non sei costretto da nessun debito morale.*

*Sai cosa ti sconvolge? Che devi decidere della tua vita. Ora, cerchiamo di rendere questa relazione "se ne saremo capaci," un'affettuosa amicizia con interessi divergenti. Sei d'accordo? Addio.*

Quando Ermanno pronunciò la frase: Scoprirai quanto sia difficile vivermi accanto, intendeva future relazioni tra noi? Pur amandolo, avverto la paura. Non conosco il perché, tuttavia ho paura. Questo campanello d'allarme non mi riporta a nessun riferimento o indizio per riconoscere la causa che lo genera. È panico, paura, ma di che, di chi? Questa riprensione mi esorta a domandarmi: La risposta è dentro di me? Non oso farla emergere dal mio inesperto o sono io a farla allignare? La sensazione di paura che ho vissuto con Enrico, non è stata la prima. Nasce improvvisamente, senza una causa conscia e crea ogni volta un malessere. È credibile che voglia nascondere a me stessa ciò che vorrei si dipanasse diversamente? Quest'insieme di sensazioni mi riportano a mia madre.

Ogni volta che ci vedevamo mi chiedeva sempre: sei stata da tuo padre? Ricordo che per un attimo, percepivo un tuffo al cuore, restavo annichilita, poi subito mi chiedevo: Che vorrà dire? Così pure: "Ripagherò, il male che hai subito". Questa frase mi tornava in mente come quesito ogni qualvolta la incontravo. Poi tanto trascorso s'è disperso nel mio oscuro passato. Intanto, la sessualità mi si risveglia. Pretende. Ho voglia di baci e carezze. Voglio abbracciare e stringere nelle mani un corpo che mi ami, nella certezza che scaturisca dal desiderio, dal reciproco desiderio. La mia voce interiore dice che con Ermanno sarà così! Ma è volubile, mi lascia sospesa ad allarmare.

Mi ero fatta la promessa di essere cauta nel decidere eventuali rapporti. Mi dicevo che la prudenza non è

mai troppa. Confesso che tra le sue braccia mi butterei di corsa. Ermanno con le sue teorie ha aperto un orizzonte molto vasto nelle mie apprensioni. Avevo deciso di non parlare del mio passato e di non lasciare trapelare l'interesse. Non ci sono riuscita, il cuore non sa mentire. Non riesco a capire se sono stata inopportuna. Non dovevo dire di essere stata affascinata da Elidoro? La sua indicibile dolcezza ancora è in me.

Credo che l'attrazione che ho avuto con Elidoro sia dovuto all'incompiuto. È sfuggente pensare a ciò che sarebbe avvenuto.

Ermanno, tuttavia, ha una seduzione che m'intriga. Non riesco a spiegarmi l'intensità del desiderio che è in me. In Ermanno c'è anche Elidoro? La sua sconfinata dolcezza si è sedimentata nel mio intimo. Intanto, un indecifrabile break mentale m'impedisce di discernere. È come arrivare a una conclusione che all'improvviso si diluisce nel nulla. Scompare dalla mente, si dissolve... Non potrò continuare a nascondere quanto di ambiguo c'è in me. Il suo modo di guardarmi a volte ricorda Enrico con gli occhi carichi di desiderio. Anche il suo volermi sfiorare, indugiando a ogni occasione, è un segnale del suo interesse. Mi chiedo: perché, poi, inaspettatamente si allontana? È ancora gelosia del fratello? Un imbarazzo che non capisco. Forse sta scemando in lui l'attrazione che aveva per me. Ho sbagliato nel ritenerlo innamorato di me? L'emisfero razionale mi fa oscillare tra il cedere alla lusinga del piacere o ritirarmi nel mio entourage? Sono prigioniera delle sue incostanze amorose? Stupida che sono,

porre domande sapendo che non avrò risposte. Sol-  
tanto io "probabilmente", potrei dipanare il caos che  
ho creato? Devo rinunciare? Sono stanca della sua  
altalenante disponibilità. Però, la rabbia cresce. Er-  
manno non raccoglie le mie istigazioni, sembra che  
il femminile gli interessi a fasi alterne. Mi sono  
lasciata coinvolgere oltremisura. Forse il mio desi-  
derio l'ho spostato su Ermanno? È forse la smania  
di amare per riempire il piattume dei miei giorni?  
Lascio stare tutto e mi rifugio nel comodo consenso  
giurisprudenziale? Io lo amo, lo riconosco e lo rifiu-  
to contemporaneamente. C'è forse ancora in me la  
paura della perversione subita? Quante domande.  
La mia vita è tutto un quesito. Come altre volte il  
Mantra risolverà e acquieterà. Il Mantra non è un  
esercizio spirituale di soluzioni miracolistiche. È lo  
svolgersi di un rituale, che ha in sé la capacità di li-  
berare la mente dall'accumulo dei pensieri negativi  
e fa emergere in modo chiaro le cause che hanno de-  
terminato la richiesta di aiuto al Budda. Nella pra-  
tica del Mantra ci si trova naturalmente immerso  
nel calmo mare della meditazione. Il ripetersi del-  
le parole del Mandala è il meccanismo che consente  
di liberare la mente da scorie distrattive. I risultati  
sono in relazione a quanta Buddità siamo capaci  
di esprimere. La Buddità è un attributo di tutti gli  
umani e degli altri regni dell'Universo. La Divinità  
o Buddità è "latente" in ogni singola creatura. Le  
nostre buone o cattive azioni, pensieri o parole, de-  
terminano la qualità di vita di ogni singolo essere.  
"Legge di causa-effetto."

---

Amatissima e irraggiungibile Janine, spero darai una risposta a questa mia. Ritengo conclusa la clausura che mi sono imposto. Immagino che anche tu, in questo momento, abbia una diversa opinione. Lo scorrere del tempo mi ha dato una visione meno nebulosa. Credimi, non riesco a non pensarti. Sei ancora viva in me come le stelle in cielo. Ho uno sfrenato desiderio di te che mi accompagna. Ho bisogno di vederti, di leggere nei tuoi occhi se c'è la mia stessa mania. Confesso, sono vittima di un travolgente sentimento che disordina il mio essere. Ti cerco in ogni volto che incontro. I miei pensieri corrono da te in ogni azione che compio. Non avrei mai immaginato che le storie di cuore con altre donne avessero tanta miseria nel loro svolgersi. Ciò che provo per te ha stinto il contenuto che credevo avessero i miei trascorsi amorosi. Questa lettera è l'ultimo tentativo di comunicare. (Esisterò soltanto per quello che dobbiamo realizzare in tribunale). Ti prego, rispondimi. Vorrei vederti, rendere reale ciò che immagino: Che sei la mia donna. Per incontrarci, preferirei il posto dove ho scoperto di amarti, il giardino con i fiori che credevi fossero finti. La Liutenance. Ogni qualvolta io ed Elidoro venivamo nel capoluogo ci pranzavamo sempre. Gli piaceva. Diceva che c'era una ricerca di grazia in quel posto. Decidi tu quando vorrai incontrarmi. Ho cancellato i giorni che ci hanno tenuti lontani e sarò felice di rivivere il tempo come se non ci fosse stata nessuna interruzione. Siamo inoltre legati dal progetto in tribunale e io sono il cardine principale dello stratagemma. Non penso tu abbia cambiato programma. Nel caso ci fossero novità, tienimi informato. Prossimamente ci sarà l'udienza conclusiva del processo, che ne provocherà un altro, che sta molto a cuore a entrambi:

mandare in carcere, per tutta la vita, il colpevole. In attesa di incontrarti, ti abbraccio.

Erm

*Ermanno caro, l'udienza è per il trenta del mese prossimo, spero sarai libero per quella data. Come puoi pensare che ti tenga lontano o possa fare a meno di te? Sei la parte essenziale per la riuscita del nostro piano. Le nostre faccende private non devono influenzare quanto abbiamo deciso di attuare. Ci vedremo il ventinove per gli ultimi ragguagli. Istruisci bene il tuo amico, Hanstart. Impropiamente lo definisco nostro complice. Non ho risposto alle tue lettere perché ritengo di averti espresso il mio pensiero con dovizia di particolari. Ti sarai reso conto che le cose che possediamo realizzano il pieno valore quando si smarriscono. Soltanto allora possiamo accorgercene.*

Janine

*L'udienza si era protratta oltre il consueto e non era stata positiva. A mio parere, il pubblico ministero, con inconsueta foga, aveva presentato le poche e inconsistenti prove con una drammaticità stranamente eccessiva. Sembrava che nell'accaduto ci fosse un suo interesse personale. Distratta dall'enigmatico sorriso di Enrico che sedeva in fondo all'aula, non avevo prestato molta attenzione alla requisitoria del PM. Enrico appariva molto contento alle parole di condanna pronunciate nei confronti dell'imputato. Annuiva col capo ai passaggi più truci, gli leggevo sul volto il compiacimento.*

Andavo tra la folla nelle strade. Le vetrine illuminate mostravano mercanzie in saldo. Un malumore mi accompagnava. Un senso d'impotenza mi prostrava. Domani, Ermanno sarà qui, mi dicevo. Vorrà parlare ancora di noi. Tra lo svolgersi del processo certamente chiederà di disegnare il nostro futuro. Sono certa che, pur amandomi, vorrà capire se il ricordo del fratello sia svanito come fumo nell'aria. La preoccupazione di ciò che abbiamo escogitato - che è ancora da realizzare - dominerà ogni altro pensiero. Esiste comunque il reale pericolo di avere messo in atto una strategia al limite dell'attendibilità. Tuttavia - mi dicevo - l'istinto non mi ha mai tradito. La certezza è viva in me, dà la forza di andare avanti, sicura, sin da quando Ermanno ed io la immaginammo. Se così non sarà, avrò conseguenze serie per la professione e la vita privata. Il pensiero d'intrappolare Enrico con la mia probabile strategia crea altalenanti esaltazioni e depressioni. Il progetto di Enrico di farla franca sarebbe stato vanificato, mi dicevo. Avrei voluto urlarlo alla folla ignara per liberarmi di angosce e tensioni che provavo in questa vigilia. Il mostro lo metterò alla gogna, ripetevo a me stessa.

Non si può dare torto a Ermanno. Le teorie di cui si nutre, "frutto di sue ricerche", sono condivisibili: dovrebbero essere divulgate. Ci sono culture che se diventassero patrimonio intellettuale delle masse renderebbero le persone felici. Il mondo ne trarrebbe vantaggi. In quel che dice, anch'io, sto attingendo a piene mani. Le sue rivelazioni le voglio mie, anche se mi portassero alla follia. Almeno sono viva, sono

diversa nella routine quotidiana che equivale al vegetare. Con Ermanno vivere è partire dal non detto per giungere al fare. Intanto, fluttuo nell'accettare e rifiutare il credere di amarlo.

Nella testa, però, ho solo lui. Per quale ragione il demone che è dentro di me vuole portarmi altrove? Io so, voglio Ermanno. No, non desidero ritornare nel rasserrenante andirivieni: casa, studio, stupide cene di spettegolanti pseudo amiche. Voglio correre il rischio e perdermi nella sua teoria dell'esistenza. Nella follia dell'incauto mondo di Ermanno.? No non è incauto; io lo sono. Se il suo sguardo percuote il mio intimo, perché ho dubbi? Io ne sono certa, al diavolo i demoni anche se così non fosse. Sono certa, mi ama, però si ostina a non volerlo riconoscere. Volendo supporre ancora, lui dice di amarmi però è nella stretta del dubbio. Ermanno forse si chiede: "Janine ama Elidoro e vuole sostituirlo con me?" Però, ero certa che sarebbe venuto ad augurarmi la buona notte quando fui sua ospite. Ho ancora presente l'emozione che provavo quando credevo che avrebbe bussato alla porta. La delusione del mancato avvenimento lo avverto ancora. Sarebbe stato un buon pretesto per fare accadere ciò che non è ancora capitato. Niente, non è avvenuto. Perché non riesco a trovare un indizio per capire? La delusione evidente era certamente stampata sul mio volto. Ignorò volutamente il mio visibile malessere. Lo sconforto fu amaro. Voglio chiudere questa illusoria parentesi di speranze e di attese spasmodiche. Certo è che nelle sue calde braccia potrei rivivere le tenere sensazioni "di cui conservo il ricordo". Gli abbracci di mio pa-



*Signori della corte, Signori giurati, il compito che mi appresto a svolgere è più difficile di quanto immaginassi. Non perché sia priva di argomenti o debba inventare una difesa dell'imputato con parole atte a suscitare la commozione dei giudici o la clemenza della corte. Sono fermamente convinta dell'innocenza di Ubaldo de Lay. Ho molta esperienza in delitti e non ho mai avuto certezza d'innocenza come in questo caso. Sono pronta a mettere in gioco la mia attendibilità giurando sull'innocenza del signor Ubaldo de Lay. Cominciamo da quanto ritenuto dalla pubblica accusa, "reticenza". Il mio assistito ha una pronuncia blesa che rende incomprensibili le parole per cui preferisce non comunicare se non con sua moglie Teresa. Inoltre, è affetto anche da angofrasia, altro disturbo del linguaggio.*

*L'imputato non riesce a pronunciare le parole perché vi è un'interposizione di suoni vocalici che spezzettano il termine da pronunciare. Al riguardo, questo difensore non ritiene di indugiare oltre, vista la consulenza tecnica agli atti di questo giudizio. Per altro, e in ogni caso, un delitto deve avere un movente. Di conseguenza esporrò i motivi del perché, nel caso in specie, non sussiste. Non c'è alcun movente che possa aver generato nell'imputato l'improvvisa furia omicida. A guardarlo bene, è evidente la sua innocenza. Notate il suo aspetto mite. Vi sembra un assassino quest'onesto uomo? Ha la figura possente di chi potrebbe alzare in aria una persona e poi scaraventarla a terra con violenza? Il signore de Lay non fa il ginnasta, o il sollevatore di pesi. Anche in questo caso vi è una perizia che spiega le condizioni fisiche del soggetto. Il PM. ha voluto ignorare tutto questo adducendo come scusa la mole del presunto imputato.*

*A questo punto dobbiamo porci una domanda: Perché? Perché?*

*Cui prodest? Il pubblico ministero ha immaginato un movente a dir poco ridicolo: per “rapinarlo”. Io dimostrerò l’infondatezza anche di questa tesi. Il fratello del defunto ha revocato la propria costituzione di parte civile perché si è reso semplicemente conto dell’innocenza di Ubaldo de Lay. Torniamo al movente, il tema preferito dal PM. “L’uomo che cercava il mare”, come ha dichiarato il fratello della vittima, viveva in un’altra città e dopo la morte della moglie, avvenuta tre anni or sono, si era ritirato in un esilio volontario senza frequentazione alcuna. Voglio ricordare che queste affermazioni sono del fratello della vittima che non ha nessun interesse a impedire la condanna del presunto assassinio. Nella sua deposizione egli afferma che suo fratello si era ritirato in un volontario esilio dopo la perdita della moglie. Perciò è da escludere qualsiasi rapporto di conoscenza. Il delitto è avvenuto per cause che chiariremo. Il presunto imputato e la sua amatissima Teresa, entrambi con il minimo di pensione, vivono i giorni rispettati da tutto il quartiere. Ci sono decine di persone che avrebbero voluto testimoniare. Ora, spiegherò cosa avvenne quella sera.*

*Mentre parlavo, il mio sguardo andava a Enrico che da quanto potevo percepire, dimostrava molta attenzione. “La sera dell’incidente, il mio assistito era intento alla pesca con le spalle rivolte alla spiaggia. Dalla sua posizione, confuso dagli scogli informi, non poteva vedere ciò che accadeva sulla spiaggia né poteva essere visto. Ora ricostruiamo l’azione. La vittima, che chiamiamo “l’uomo che cercava il mare”, passeggiava sulla riva. È tardi, gli si accosta un energumeno, chiamiamolo Enrico.” Un sobbalzo di Enrico dalla sedia attirò l’attenzione dei presenti. “Hanno un alterco, cosa si dicono e perché litigano? Ipotizziamo che Enrico abbia seguito l’uomo che cercava il*

*mare, e avendo fatto delle domande senza ricevere le risposte reagisce violentemente, prende l'uomo, lo solleva in aria e lo scaraventa al suolo sulla sabbia che nascondeva l'insidia." Rivolgevo spesso lo sguardo verso Enrico e dal suo dimenarsi sullo scanno capii che lo stavo inquietando. Continuai la mia requisitoria che sapevo vicina alla verità.*

*"Si guarda intorno, è certo che non c'è nessuno. Enrico è convinto di essere solo nel momento in cui commette il delitto. Voglio concedergli, l'attenuante della schizofrenia paranoica, perché il delitto è stato commesso da un malato preso da una furia improvvisa e che non voleva essere omicida. L'ostinazione dell'uomo che cercava il mare, a non voler rispondere alle domande rivoltegli lo avrà irritato fino a fargli commettere il crimine. Enrico, il nome fittizio che abbiamo dato all'omicida, non sa che stamane un testimone oculare, (se attendibile la corte lo deciderà) si è presentato nel mio studio e ha sottoscritto una deposizione in cui racconta com'è stato ucciso "l'uomo che cercava il mare". Rivelazioni che la corte potrà valutare nella propria veridicità, ovvero nei contenuti della testimonianza e riconoscere come veritiere. Questo teste risolverà ciò che appare avvolto dal mistero. Chiedo alla corte di ammettere tale sopraggiunta testimonianza. Questo testimone si è presentato solo in data odierna, spontaneamente. Così, se la Corte lo vorrà, tra poco vi presenterò l'assassino dell'uomo che cercava il mare. Dobbiamo attendere che il testimone sia autorizzato a entrare in quest'aula per svergognare lo schizoide paranoico che ha commesso il misfatto."*

*Ermanno doveva intervenire alla reazione di Enrico se fosse stato necessario. Se la mia idea non avesse prodotto ciò che Ermanno ed io avevamo ipotizzato mi sarei coperta di ridicolo. In*

cuor mio avevo la certezza delle mie ipotesi, nessuna tensione in me. Tutto non poteva essere altrimenti. Ormai era chiaro ad Enrico il mio intento. Aveva sul volto l'aria di chi aveva capito. Una sensazione di smarrimento cominciò a crescere in me. Il giudice con voce tonante mi scosse: "Avvocato continui". Quasi mi rivolgevo più a Enrico che alla corte. A questo punto Enrico si protese in punta di scanno e mi osservava. Inquieto, guardava il pavimento agitandosi, le mani giunte in grembo, cominciò a scuotere il capo, ansimava, stava per perdere il controllo. Dal pubblico un mormorio. Molti erano incuriositi dal suo agitarsi. Enrico stava per cedere alla tensione accumulata. Uno sguardo d'intesa con Ermanno era il segnale per agire. Calmo, si diresse verso Enrico. Contemporaneamente si apriva la porta dell'aula ed io, come se non fossi in un processo ma sulla scena, guardando dissi: signori, eccolo... il testimone. Le porte si aprirono, l'amico di Ermanno entrò nell'aula. Enrico si sentì intrappolato; l'alzarsi di Ermanno e l'ingresso in aula del finto testimone "creduto vero anche dalla corte," pensò che stessi per indicarlo come autore del delitto. Cominciò a battere una mano sull'altra, lo sguardo rivolto in alto. Urlando ripeteva: "E' colpa tua, Janine, è solo colpa tua;" mentre si avvicinava minaccioso verso di me. Riuscì ad afferrarmi per un braccio, cercava di avvinghiarmi forse, voleva scaraventarmi a terra come "l'uomo che cercava il mare". Intervennero Ermanno e Hanstart: la mole di Enrico non gli impedì di ricevere in pieno viso un pugno ben assestato. Barcollando, cadde ai miei piedi. Come belva inferocita urlava: "Non è vero, eravamo soli io e ... c'ero solo io, nessuno... solo." Si dimenava e tutti udimmo chiaramente: "Non volevo, non volevo uccidere... uccidere no... no". Blaterava suoni indistinti e incomprensibili. Non riusciva ad

*articolare parola. Sbavava, gli occhi fissavano il vuoto. Restò così, sul pavimento con una gamba che si ritraeva ritmicamente. Era preda ad una crisi. Al disopra del rumorio del pubblico, la voce del presidente tuonò: "l'udienza è sospesa".*

## #UNDICI

*L'urlo che mi uscirebbe dal petto sarebbe deflagrante se potessi darlo. Potrò sfogarmi con il pianto liberatorio? Spero si sciolga il groppo alla gola e mi venga da piangere. Il processo è concluso. L'astuzia escogitata ha funzionato. Ho vinto. Grazie Hanstart, grazie Ermanno.*

Pronto, Janine, sono Hanstart.

*Piacere di sentirti.*

Vorrei vederti.

*Puoi venire domani sera? Alle diciannove.*

Va bene, a domani.

*Hanstart, non ti ringrazierò mai abbastanza per quello che hai fatto. Che carino, Ermanno ti ha parlato dell'amore per i fiori? Quelli che mi hai portato sono i miei preferiti. Hanstart,*

*sono per me vero?*

Ma certo, di chi se non tuoi?

*Che cosa posso fare per te, Hanstart?*

Non sono venuto per me. Janine, ho enormi debiti di gratitudine verso Erm e una vita intera non mi basterà per ripagarlo.

Credo che tu debba sapere ciò che potrà servire alla vostra relazione. Erm parla sempre di te e delle tue qualità. Dice: “L’unica donna che ha accolto e discusso il mio criterio sulla concettualità esistenziale. Ha inoltre, anche se solo in parte, condiviso le mie teorie. Janine è un livello superiore alle altre. Le donne che ho frequentato creavano sempre una distanza intellettuale. Non è mai stato possibile dialogare su contenuti diversi da quelli che appartengono a chi crede non debba capire altro dalla vita.”

Janine, le parole che ti riferisco sono uscite dalla bocca di Erm, testuali! Sono pronto a sacrificare la cosa più preziosa della mia vita pur di vederlo felice. Chissà cosa ha combinato nelle vite precedenti! Ha un Karma ostico e un equilibrio mentale incredibile. Tuttavia, non riesce a rendere concreto il suo grande desiderio.

*Comincio a preoccuparmi, Hanstart, c'è qualcosa di serio, si legge sul tuo volto. Quale sarebbe il desiderio irrealizzato che lo angustia? Hanstart, vieni, sediamoci in terrazza. Mentre ti ascolto, voglio guardare l'ultimo sole confondersi con i colori del tramonto. Lo vedremo abbandonarsi negli abissi marini del crepuscolo. La notte poi, come ogni sera, adagerà il suo*

*velo su di noi e sul tutto. Hanstart, stasera la tua presenza mi ricorda i giorni vissuti a immaginare il mio ipotetico futuro. La malinconia dimora qui. Che stavi dicendo? Quale è il suo grande desiderio?*

Essere amato da te. Sei il suo ideale, ne è certo. Ritiene che tu sia una donna d'intelligenza rara. Non vuole perderti. Ripete spesso che l'amore che sente per te è una sensazione che non ha mai provato. Personalmente credo che il vostro allontanamento sia dovuto alla personalità di Erm, anche se dice che la sfortuna lo perseguita. Spesso si chiede del perché di queste avversità? Penso di doverti dire ciò che conosco di Erm. Vedere un uomo del suo valore ridotto a un fantasma mi rattrista il cuore, Janine. Ermanno cercava una persona speciale e l'ha trovata in te.

*Lo ha detto lui?*

Si,

*Ti ha confidato la difficoltà che stiamo vivendo? Ermanno è una persona eccezionale, ha cambiato in me i valori dell'esistenza. Non credo possa esserci donna capace di condividere la sua realtà. Avevo fatto mio, il suo intendere l'esistenza. Hanstart, la mia mente adesso è sgombra da pregiudizi. Grazie a lui, vivo consapevole. So di essere una persona libera. Voglio farti una domanda: Ermanno ha paura di amare?*

Erm ha il problema di essere com'è. Però, non è ostinato, non cerca una donna che la pensi come lui. Dopo le disavventure che ha avuto in passato si era rassegnato, diceva: "Solamente se mi cade nelle braccia".

*Quindi c'è qualcosa che gli fa detestare le donne?*

Non proprio. Lui vive le situazioni con rara intensità. Sono trascorsi anni da quando una relazione vissuta da Erm finì dolorosamente. Si erano conosciuti a una cena. Si chiamava Mafalda, studiava architettura, ultimo anno. Erm la chiamava Faldina, si frequentarono per circa due mesi, quindi decisero di convivere. Un rapporto molto intenso. Faldina era passionale, lui si difendeva dall'invadenza della sua donna però, era sereno, probabilmente era anche lui innamorato ma non lo lasciava vedere. Lei ripeteva sempre: "tanto lo so che mi ami". Una sera, ci invitarono a cena e annunciarono che aspettavano un bambino. Faldina aveva i capelli quasi biondi e lentiggini sul viso. Era graziosa. Dopo sei mesi dall'annuncio della nascita, Faldina ebbe un aborto ritenuto. Il corpicino non poteva essere espulso, si doveva attendere la fine della gestazione. I medici dicevano che sarebbe stato espulso naturalmente alla scadenza dei nove mesi. Immagina lo strazio che patimmo. Dopo i nove mesi, una inaspettata anemia la ridusse una larva. Spirò dopo due mesi, tra le braccia di Erm che già viveva il futuro con il figlio.

Dopo giorni di sofferenze trovò rifugio nella legge di causa-effetto: la chiave per spiegarsi la coincidenza dell'analogia con la vita del fratello.

Risolse che aveva un debito con il Karma e che questa punizione serviva a compensare colpe commesse nella vita passata. A volte il dolore lo portava a rivivere l'accaduto allo stesso modo di Elidoro. Cercava la solitudine. Io e Ameli, impotenti, non riuscivamo a scuoterlo. Poi, i suoi molteplici impegni di lavoro lo salvarono. Sono stati una terapia.

Un giorno mi disse: “Hanstart, ho deciso, voglio ubriacarmi di femmine”. Provò con Anna, poi Helen. Capì infine che non ne era capace e abbandonò l’idea. La perdita di Faldina era stato uno shock. Da allora il femminile per molto tempo furono un tabù. A volte, la vita decide per noi. Aggiungi la personalità di Erm e hai il quadro completo. Lui cerca di eliminare dalla sua vita le dipendenze “caratteriali” negative che gli ingarbugliano i giorni. Vuole progredire senza però trovare come sostituire ciò che ritiene sbagliato. Vorrei pregarti, se lo ami, di non tralasciare la possibilità di una ricomposizione. Ha bisogno di te più di quanto puoi immaginare.

*Tu pensi che questo doloroso evento possa aver creato in Erm una condizione di rifiuto verso le donne?*

C’è dell’altro. Erm, dopo Faldina conobbe Federica, che s’innamorò di lui. Fu un’aggressione e un assedio continuo fino a quando Erm cedette. Si erano conosciuti a casa di amici. Il primo approccio di Federica fu una frase: “Le nuvole che attraversano il tuo sguardo vanno verso orizzonti troppo vasti”.

“Credi di sapere, cosa sono le fugaci nuvole che corrono nei miei occhi? Sei una veggente”? Aggiunse divertito Erm.

“Posso sapere di te quanto non conosci. Stai cercando risposte ai tuoi problemi. Stavo osservandoti, che ci fai qui, rimugini il tempo che è fluito su di te? Senza abbandonare i ricordi, si può riedificare sulle macerie”.

Erm ribatté: “Mi aiuti tu?” Mi giurò che non aveva nessuna intenzione di fare un’avance, lei rispose: “Non qui, andiamo”.

*Si confidava spesso con te Erm?*

Janine, dimenticavo di dirti che ero diventato il suo confessore. Il legame mio e di Erm è qualcosa che non potrei spiegare nemmeno a me stesso. Credo che dopo la perdita del fratello io l'abbia sostituito. Con me, Erm è libero di esprimersi. Lui, forse pensa che io sia capace di semplificarli la condotta. Sapendo tutto di lui riesco a dargli le risposte che forse ha in sé. La sera, dopo il lavoro, viene abitualmente da noi, gli piace la cucina di Amelì. Racconta il giorno trascorso. Stiamo molto bene insieme. Io e Amelì siamo i depositari dei suoi pensieri, delle speranze e dei progetti, siamo un punto di riferimento. Federica ed Erm cominciarono a frequentarsi assiduamente. Capitava, spesso che a cena eravamo in quattro. Una sera, Erm ci confidò che voleva interrompere la relazione. Aveva più che una sensazione, una certezza, che lei gli leggesse nel pensiero. Questo gli creava una soggezione. Federica era una sensitiva, riusciva a capire ciò che lui pensava prima che lo esprimesse. Difatti, si separarono.

*Ti prometto che farò il tentativo. Neanche io mi trovo in una situazione favorevole, manca qualcosa. Mai come ora, lo avverto, pesa il quotidiano. Con Ermanno, sono sicura, sarebbe un idillio.*

*Ciò che ci siamo detti, Hanstart, sarà da noi gelosamente custodito nel cuore, vero. Grazie per l'affetto che mi hai dimostrato. La notte ha steso il suo manto, sembra voglia velare l'amarezza che hai portato. Si diluirà nell'alba che verrà? Il tuo racconto è triste. Ermanno ed io siamo in una gabbia e non abbiamo la chiave per liberarci. Sembra un controsenso, la separatezza ci unisce, continueremo ad amarci e forse riusciremo a dimenticare..., o chissà.*



*Ermanno, come stai?*

Janine, che piacere sentirti!

*Vorrei parlarti. Credo, che il tuo parere possa servire. È molto importante e anche urgente. Ho perso tempo a interrogarmi e non riuscendo a darmi risposta, ho pensato che puoi aiutarmi.*

Devi solo dire quando vuoi che c' incontriamo.

*Anche subito?*

Certamente.

*Telefonami quando decidi. Presto, però, non c'è molto tempo.*

Domani alle tredici alla Liutenance, il nostro ristorante?

Mamma ripeteva continuamente: "Janine non preoccuparti di come realizzare i tuoi desideri, elencali nel diario, uno per volta ti aiuterò a renderli concreti".

Ero oltre l'adolescenza quando capii che mamma gestiva anche il mio inconscio. Sosteneva che, raccontandole delle mie poche e non intime amicizie, lei sarebbe stata in grado di soddisfare i miei bisogni e aggiungeva: "Janine, se non ci confidiamo, come possiamo conoscerci"? Cercavo di entrare nella sua logica, ma cosa volesse intendere non riuscivo proprio a capire. Lei interrogava sempre. A qualche mia timida domanda rispondeva: "Poi ti dirò". Aggiungendo: "Anche se viviamo insieme, siamo prigionieri del mio lavoro e del tuo studio". Papà, dove sei! Perché mi hai lasciata sola?

Il "sì mamma!" divenne la totale accettazione del suo dominio. Conseguenza? L'entusiasmo si affievolì, i pensieri in libertà svanirono. All'ombra protettrice di lei, costatai che avevo pochi rapporti amicali. Ero sola. Chiedere aiuto, a chi e, cosa chiedere? Soltanto lo studio era la mia realtà. Le mie peregrinazioni d'oggi sono le conseguenze dell'egoismo di mia madre. Strano, il ricordo di papà si confonde con i tanti che cerco di fare rivivere. Perché non ho scavato nel passato, non l'ho ricordato a me stessa con più attenzione in questa richiesta evocativa? Quelle poche volte che l'ho visto, dopo il suo allontanamento da casa mamma era sempre presente, impettita e sguardo arcigno. Ricordo di una volta, stavo correndo tra le braccia tese, mamma si frappose e

Lo impedì. C'incontravamo nei caffè o all'aperto. Mia madre come statua assisteva alle tiepide affettuosità che ci rivolgevamo in modo distaccato io e papà. Languivamo nascondendo i veri impulsi affettivi. A ogni incontro eravamo complici, contro mamma. Una delle rare volte che potei rispondere al telefono - mamma era con dei clienti. "Papà, papà", ripetevo senza poter dire altro. La sua voce commossa mi parlava del nostro vissuto, m'invitava a non dimenticarlo. Gli incontri sempre più rari castigavano la mia felicità. La notizia che papà non c'era più portò in sogno una strega con il volto di mamma. Il rigore educativo cresceva nel tempo. Non impedii alla mia mente di pensare e desiderare: "Dovrà pur morire un giorno", oppure: "Diventerò grande abbastanza da liberarmi di lei". Fu in quel periodo che cominciai a interrogarmi, a farmi domande senza avere le risposte. Smisi un giorno di essere la sua vittima, cominciando una serena opposizione ai suoi comandi. Una cosa rimpiango, la mancanza di un ordine cronologico dei ricordi. Ritengo sia stata mia madre a crearmi tanta confusione. Aveva creato un dualismo affettivo. Il senso di colpa per i pensieri cattivi che le dedicavo e l'obbligo di osservanza delle sue regole che ormai erano assimilate come vere e proprie credenze biologiche. Il grande pregio di Ermanno è che mi ha insegnato come sostituirlle.

Mamma manipolava la mia mente con il suo cantilenare. Usava sempre lo stesso ritmo, guardandomi fisso negli occhi. Altro merito di Ermanno è che la sua teoria ha risvegliato in me la capacità di capire

e agire. Non sarei mai riuscita, per esempio a mettere ordine nei brandelli del mio passato e chi devo e posso essere.

Brividi di desiderio mi attraversano, sarà la primavera? Il mio corpo chiede carezze, amore. Ermanno perché sei tanto cocciuto? Aiutami! Ho bisogno di te. Credimi, volevo cancellarti dalla mente, non ci sono riuscita. Sei l'unica ancora a cui legare il mio futuro. Come convincerti che devo difendere Enrico? Non per quello che c'è stato. Ho l'obbligo morale di difendere ciò che io credo sia un bene. Aiutare chi mi ha chiesto aiuto. Sono certa, comprometterò il mio futuro con te, ma non posso venir meno all'etica professionale. Oltretutto, credo che soltanto io posso fargli avere la giusta pena. Non posso rinunciare a ciò che credo sia il fondamento del vivere civile, non posso barattare la mia eticità in cambio del tuo amore. La caratteristica femminile, è che oggi, è libera dall'asservimento maschile. Sono certa, mi si scaglierà contro e minaccerà; anche se a ogni incontro diventa sempre più fragile. Dovrò - per il reciproco bene - approfittare della sua debolezza anche a costo di prostituire la mia coscienza di amante. Il fine giustifica il mezzo. L'importante è il nostro legame, la nostra felicità futura. Sì, Janine, l'avvocato, la tosta, come in tribunale.

*Erm...*

Janine, sono senza parole, la tua presenza mi rallegra, lasciati guardare.

*Ermanno, è un argomento serio.*

Silenzio... lasciarmi immaginare che...

*Erm, ferma la tua fantasia... Assaggiamo i soliti cibi. Ho voglia di ritrovare i sapori che mi hai fatto scoprire. Erm, Ubaldo de Lay è stato scagionato. Enrico è stato incriminato dell'omicidio di tuo fratello. Hanno trovato delle prove che lo colpevolizzano, pare con certezza.*

Non posso perdere Ermanno, né smarrire ciò in cui credo. Soltanto il mantra può risolvere il dubbio che mi assilla. La paura condiziona i pensieri e le azioni. Ho in me la capacità di vincere il panico che mi attanaglia? Ermanno raccoglierà mai le ragioni che andrò a esporgli? Non posso perdere Erm. Non posso scavarmi la fossa e mettermici dentro da sola. Nel mio futuro resteranno soltanto le idee che mi ha inculcato. Mi chiedo: Quanto tempo resisteranno all'usura del conformismo borghese della società in cui sarò relegata senza di lui? Con lo scorrere dei giorni regredirò verso ciò che ero? Mi ritroverò a essere parte della massa che crea e supporta la società in cui insisto? Ora mi accorgo che sono figlia di una madre che ha vissuto i fallimenti nel silenzio. Un obbligo da svolgere sacrificabilmente, nell'ambito delle mura domestiche. Solo e sempre secondo la sua concezione. Nella sua professione pubblicamente era additata come esempio di perbenismo e di capacità notevoli. Ci sguazzava nel miasma baciabile. Mia madre era molto alta. Porgeva la mano e questo gesto era il riconoscimento del suo stare al disopra del mucchio. La concedeva girando leggermente la testa. Sulle labbra gli spuntava una piega, si poteva definire disgusto. Mostrava l'alterigia della nobildonna oberata di responsabilità. Questa era mia madre. Finalmente ho avuto la forza di confessarlo a me stessa. Vedo il mio passato che deriva, si allontana. Sono salva. Voglio portare con me nel futuro tutto il desiderio che ho vagheggiato nelle notti insonni, immaginare gesti e comportamenti affettuo-

sì. Ermanno, voglio fare l'amore con te. Che sapore ha farlo con la persona che si ama "dolorosamente", non lo conosco. La favola dell'amore consumato da due amanti, voglio scoprirlo con te, teneramente. Ho voglia di tornare nel grembo di mia madre, non quella che mi ha espulsa dal suo ventre e mi ha usata come un articolo e non persona. Come convincerti che devo difendere Enrico? Non per quello che c'è stato. Ho l'obbligo morale di difendere ciò che io credo sia un bene. Aiutare chi ha chiesto aiuto. Sono certa, comprometterò il mio futuro con te.

Non posso rinunciare a ciò che credo sia il fondamento del vivere civile, non posso barattare la mia eticità in cambio del tuo amore. Ormai la mia vita ti appartiene, o con te o il nulla. Sono certa, non vorrai in nessun modo considerare le ragioni che mi impegnano a difendere Enrico. Ma non posso barattare la mia felicità tradendo chi per anni mi ha stimata e voluta bene. No, non posso rinunciare. Questo incarico credo sia un obbligo professionale e morale. Ermanno, se sarai ostinato con me ti perdonerò e capirò le tue contestazioni. Ti ringrazio dell'amore che hai fatto nascere in me. Lo terrò stretto e lo porterò con me, nei miei giorni.

Bene, tu sarai il mio avvocato, non avrò scampo chiederemo il massimo della pena. Sei d'accordo?

*La sorella di Enrico mi ha chiesto di fare opera di persuasione sul fratello perché accetti il dialogo. Enrico si ostina testardamente a non parlare. Da quando l'hanno arrestato non ha pronunciato una parola, vorrebbe che io li aiutassi.*

Lei vuole, che tu... vada a parlargli? Janine, non penserai di andarci? Come ti vedrà, cercherà di ucciderti. È impensabile.

*Ermanno, non esagerare! Io non ho deciso di fare alcunché. Voglio in questo momento godermi la tua presenza e chiederti come stai.*

Sono come mi hai lasciato, innamorato e senza la speranza di averti nelle braccia.

*Io ti amo, tu mi ami, noi ci amiamo; decidiamo, chi ci impedisce...di?*

Janine, ti stavo telefonando. Volevo dirti che lo scorrere del tempo mi ha restituito il desiderio di te. Ti amo, prima di ogni altra cosa. Sento che puoi essere ciò che Gertrude era per Elidoro. Il completamento del mio essere. Quello che potrò essere in futuro, sboccherà solo se ti avrò al mio fianco. Non ho mai provato nella vita un desiderio tanto intenso e una disperazione così lancinante. Quando ci siamo conosciuti e frequentati è parso come se io fossi il maestro e tu l'allieva. Alla fine ho ricevuto più di quanto abbia dato.

*Ermanno, t'interrompo per dire che sono esterrefatta dalla tua affermazione. Ciò è un rovesciamento dei codici della tua pre-*

*sunta realtà?*

No, se ho una sofferenza e scopro che può pregiudicare il futuro, perché trattenerla se è fonte di malinteso.

*Erm, come si può mettere e togliere in modo così semplicistico nella vita ciò che è causa di dolore? Sarebbe comoda l'esistenza!*

Janine, che cosa stavi pensando mentre parlavo? Ciò che ho detto non lo hai sentito, credevo di averti risposto con un esempio calzante e invece... prendiamo un caso diverso. Stai camminando, ti dolgono i piedi per le scarpe strette, cosa fai? Le togli, continui a tenerle, a soffrirne? Rispondi.

*Veramente, in questo caso, scalza... no, non me la sentirei. Ma, questo è un esempio estremo!*

È la prima volta che mi deludi, Janine. Esamina l'esempio che ho fatto. Il processo mentativo costante che gli dedicherai ti permetterà di generare interrogativi che ti muoveranno a trovare soluzioni. Chiediti ancora: come risolverebbe il problema Ermanno? Scoprirai, che lo scorrere del tempo può restituirti un elaborato diverso da ciò che era trattenuto mentalmente come dominante. Janine, quale decisione devi prendere e non riesci a trovare.

*Diversi pensieri... si affollano, urlano. Non immaginavo potessero diventare di questa intensità.*

Janine..., i giorni che trascorro nel silenzio, sono colmi di tenerezza..., di attese, mi danno la forza di sopportare il desiderio inappagato. La paura dei tuoi pensieri mi rattrista, vorrei possederli per leggere il tempo dell'andare e ritornare

dalle macerie di cui faccio parte.

Non credo che i tuoi pensieri siano contro di me, ho paura del tempo che ruba i ricordi. Sono sussurrati oggi, domani sarò solo con la mia costernazione. Mi urleranno nella testa poi. Janine, perdona la mia fantasticheria, lo stare da solo porta a pensieri funesti. Esisto nei pensieri che mi riportano a te. Grazie di queste ore. Ho il cuore straziato da te che non sei mia, eppure sono contento che tu sia qui. Vorrei oltrepassare la soglia della vita, in questo istante. Morire di felicità.

*Andiamo, passeggiamo, godiamoci questi momenti. Ricordi l'ultima volta che lo abbiamo fatto? Il tuo braccio reggeva il mio corpo che si abbandonava alle sensazioni che nascevano dal contatto.*

Sì, anch'io lo desideravo, non lo feci, non volevo approfittare della debolezza del momento lo ritenni inopportuno. Sbagliai! Che stupido.

*Siamo vicino casa, saliamo.*

Janine, io.

*Non parlare, vogliamo la stessa cosa. Smettiamola, noi ci desideriamo, abbracciami.*

Janine, nei tuoi abbracci ho ritrovato ciò che desideravo e cercavo nelle notti insonni. Il tuo corpo e la sua straripante dolcezza mi hanno riportato all'estasi. I nostri corpi in un amplesso tenerissimo si sono accarezzati con delicatezza, più che avvinghiati nell'appagamento. Avevo il timore che il tutto potesse svanire, che si rompesse l'incantesimo. Io chiamo estasi lo stare tra le tue braccia. Vieni, ti voglio ancora.

La tua dolcezza mi ha sommerso, è come stare in una laguna d'amore. Quante ore abbiamo perduto con le nostre discussioni. Al di sopra delle nostre beghe, del nostro credere di esseri mortali, c'è la sublimazione e l'etereo, c'è il nostro amore. L'incantesimo delle nostre energie...che si sono integrate fino ad annullare la materia. Il nostro essere energia è emerso nell'amplesso, e siamo trasvolati nell'etereo.

*Erm, impegniamoci a non rompere la magia che ci ha avvinti. Oggi, di due siamo diventati uno. Questa estasi che abbiamo vissuto la definiscono the honey moon effect. Queste ore: la nostra luna di miele. Nessuno dovrà intromettersi nel tuo - mio celestiale empireo.*

*Se uno di noi attiva delle azioni o dei comportamenti che possono apparire astrusi e ferire, l'importante è che ciò non sia mai contro la persona da cui dipende la propria felicità.*

*Prima di reagire dovremmo tenere conto se la reazione è compatibile con i diritti della persona amata.*

Janine, questa non l'ho capita.

*Ciò che sto dicendo è frutto dei tuoi insegnamenti. Prima di conoscerti, non sarei stata capace di sviluppare un pensiero del genere. Grazie a te, ora, ho la capacità e la forza di vivere un futuro consapevole, libero da preconcetti. Non dovrò più chiedermi se è giusto o sbagliato.*

*Erm, se dovessi perderti, non credo di poter continuare a vivere in un futuro privato della felicità che ricevo da te.*

*Dopo i due giorni d'amore che abbiamo vissuto, l'idea di perderti mi sconvolge al punto che... guarda, le lacrime scivolano sul volto, all'idea della separazione.*

Perché hai questi timori, e perché dovremmo separarci, ora che ci siamo ritrovati. Abbiamo realizzato un'unione che sembrava impossibile. Stai tranquilla. Ormai, come hai detto tu: di due siamo diventati uno.

*Temo che i nostri caratteri, decisi e indipendenti, possano screziare l'amore. Nasceranno certamente contraddizioni. Ciò che a uno sembrerà normale, all'altro potrà significare il contrario.*

Janine, se ci amiamo con l'intensità che abbiamo espresso e se vogliamo che non si litighi, quando ci sarà un contrasto potremo porre riparo, concedendo all'altro l'eventualità che abbia ragione. Se non vogliamo perderci dobbiamo concedere, così si distribuisce in parti uguali la ragionevolezza. Comunque, le tue paure sembrano eccessive.

Non ho la forza di confessare, dopo il paradiso, l'inferno. Tutti i demoni sghignazzano. Neanche il tempo di spenderlo quest'amore, assaporato nell'inganno della mia menzogna. Devo dirglielo, ora, devo...

Erm, ogni rapporto interpersonale sopravvive se si riconosce che senza il tu non c'è l'io. Nella giungla intricata del quotidiano riuscire a districarsi senza creare complicazioni estreme dovrebbe essere un responsabile impegno. Dipende tutto dalla forza dell'amore. Janine, hai dimenticato il tuo problema, parlavi d'urgenza, d'impellenza, di un dubbio da chiarire. È bastato vedermi per risolverlo?... Era una scusa? Cosa ti succede, perché piangi? Janine...per favore, dì qualcosa!

*Devo...Erm... ho bisogno di tutto la tua comprensione. Io credo che debba dirti che quando ti ho telefonato avevo un dilemma che si è complicato ancora di più. Adesso sono io che vorrei morire di felicità.*

Non capisco cosa vuoi dirmi. Coraggio, non credo sia un'infamia inconfessabile! Sei tra le mie braccia, cosa può separarci, fatti forza!

*...Io credo che il nostro piacerci sia nato da un colpo di fulmine intellettuale che si è evoluto e consolidato nella frequentazione. Gli amori nascono da un'attrazione spontanea, da uno sguardo malizioso o da un'improvvisa, imperiosa, inspiegabile attrazione fisica. Noi, inizialmente, abbiamo alimentato questa relazione astratta che ci ha consentito di conservare e accrescere la reciproca stima. Stare di nuovo insieme, dopo tanti giorni di separazione, in quello splendido giardino, con le mani nelle tue, ho capito cosa intendevi. Voleva dire che ti sei interrogato e adeguato alla circostanza, hai... hai tolto le scarpe!*

Sì, senza nessuna rinuncia, con una serenità d'animo che è nata in me dopo questa naturale accettazione. È stato facile

sostituire l'elaborato dominante. Janine non portarla per le lunghe, che c'è che ti angoscia?

*Erm, ricorda, io ti amo, non potrai mai immaginare quanto è grande il mio amore nei tuoi confronti.*

Janine, cosa vuoi dire?

*Erm, c'è una complicazione. La sorella di Enrico mi ha confessato che il fratello in passato è stato in cura da quattro psicoterapeuti, tutti, avevano consigliato il ricovero in una casa di cura ma lui si è sempre rifiutato. Ora che il tribunale lo giudicherà, se gli si riconoscerà l'infermità mentale, dovrà stare nella casa di cura per molti anni se non per sempre. Ritengo che non serva infliggergli una pena che sarebbe smisurata. Per questo, il processo dovrà avere un indirizzo chiarissimo. Mi auguro che Enrico continui a non parlare. Quando ha commesso quell'infamia non era consapevole. Soltanto io posso aiutarlo. Conosco le cause che hanno determinato ciò di cui si è reso colpevole. Fare l'avvocato è un mestiere. Per molti il cliente è un mezzo come un altro per produrre moneta. Gli avvocati si attivano relativamente al massimo delle loro capacità nella difesa del proprio assistito. In questa epoca, ogni mestiere è soggetto a questa pratica.*

Janine, di cosa vuoi vendicarti? Vuoi uccidermi? Sei venuta a vendicarti di che. Circuirmi? Ti sei prostituita per addolcirmi? Mi fai tanto gnocco! Sei riuscita a farmi credere che ciò che sentivo era condiviso da te. Sono stato un allocco. Sei una puttana, sì, una puttana.

*Prevedevo una tua reazione, non immaginavo, però, di essere apostrofata in questo modo. Non essere stupido, come puoi pen-*

*sare una cosa del genere? Tu sai bene che non è così.*

Sei allettata dal desiderio di difenderlo. La pubblicità che ne riceverai farà di te un personaggio ancora più importante di quanto tu lo sia già. Forse c'è ancora qualche reminiscenza del passato che ti spinge a interessartene?

*Puoi dirmi tutte le volgarità che vuoi, non me la prendo. Ritengo normale la tua reazione. Lo avevo previsto questo momento cruento. Ti amo, sai che non avrei mai potuto fingere con quell'intensità. Per favore, non dire quello che non pensi. Sei adirato, hai motivi per esserlo, lo capisco. Quando la rabbia sbollirà ti renderai conto che la mia moralità mi porta ad adempiere ciò che credo sia una missione a cui non posso assolutamente sottrarmi. Il tuo rancore si sgonferà quando la collera si sarà placata.*

Il piacere della vittoria ti lusinga. Sei scaltra come avvocato, ho capito il tuo talento. La donna che amo fa assolvere chi mi ha privato di un fratello, l'unico affetto vero che avevo. Mi priva finanche dell'unica felicità che credevo una certezza della mia vita e m'impedisce di amarla, sì, perché io non vorrò più vederti né sentirti. Sapessi... quanti sogni hai infranto. Con la tua decisione hai capovolto il mio futuro. No, non l'accetterò mai. Non voglio capire se è una mia ostinazione e neanche chiedermi se è giusto il mio comportamento. Se è questo che vuoi non posso impedirti di farlo, però, mi avrai contro. Se potessi lo ucciderei con le mie mani. Se avevi nella mente questo piano diabolico perché hai usato il nostro amore come un veleno? Per uccidermi definitivamente? Perché hai voluto fare l'amore, per farti rimpiangere?

*Anche a questo ho pensato, alla tua reazione. Sì, lo porterò con me, finché avrò vita. Mi appartiene, è mio. Se potessi lo estirperei dal tuo petto, dalla testa... t'impedirei di torturarmi con le tue ostinazioni. Devi cancellarmi, non devi amarmi. Non voglio che mi ami. L'amore è mio, l'ho creato, io l'ho voluto, costruito pietra su pietra.*

*E tu saresti colui che... e che poi reagisce ... al disopra di... voglio ricordarti che non potrei farlo assolvere, sì, non potrei, nessuno può farlo. La sua colpa è evidente, deve espiare. Ma durante la difesa di Ubaldo de Lay, avevo rilevato che Enrico non voleva uccidere. Il suo gesto, non consapevole, è stato conseguenza della sua paranoia. Vittima del suo male. Lo capisci? Sono certa, proponendo alla corte la mia intuizione del processo precedente, quando, rivolgendomi all'allora presunto imputato, affermavo: "Voglio concedergli l'attenuante della schizofrenia paranoica, perché il delitto è stato commesso da un malato preso da una furia che forse voleva non essere omicida" ... È impensabile che l'avessi detta premeditando di utilizzarla in futuro per la stessa causa. Credo di avere ottime possibilità di fargli ottenere l'infermità mentale. Conosco tutto di questa storia, io soltanto posso renderla veritiera. Come diceva Elidoro: se parli con il cuore, avrai ogni volta una risposta.*

Brava, sei perfetta. Janine, la tosta. Continua così ...hai già vinto, sei bravissima, complimenti, evviva.

*Ascoltami! E poi finiamola, non intendo togliermi le scarpe, procedere scalza, ignorare le regole spartite per anni e dire: "No, scusami, non so come aiutarti". Non sono capace a dire no a chi mi chiede aiuto, non posso prendere sempre senza dare mai. Capisco perfettamente il tuo stato, però devi fare lo*

*sforzo di capire anche me.*

*Comunque la mettiamo, noi due ci amiamo: questa è una certezza assoluta. Siamo l'ordito e la trama, inseparabili. Tu più di me dovrete saperlo. So con sicurezza che non mi farete mai del male come io non farei mai niente contro di te. Difendendo Enrico, io non sono contro la tua persona. Voglio che abbia una pena adeguata al crimine commesso. Con grande convinzione ripeto e sostengo questa decisione su basi che apparentemente non si possono spiegare... Sono convinta di quello che posso ottenere, una sentenza che tenga conto della sua incapacità mentale. L'etica professionale m'impone di aiutare chi credo possa trarre giustizia assoluta. Io so che sono in grado di fare più di chiunque altro difensore: questo è ciò che mi obbliga a difenderlo. Ho grande rispetto per la posizione che hai assunto in questo scontro. Guardami! Ti amo....*

Con il cuore straziato, credo che...ormai, non abbiamo più niente da aggiungere.

*Faccio mie le tue parole; niente da aggiungere. Buona fortuna.*

## #DODICI

È accaduto l'ineluttabile. Sono alla fine della storia, di un amore desiderato e realizzato in un frammento di esistenza. Ciò che fantasticavo quando cercavo Ermanno di notte, s'è avverato. Ora m'accorgo della differenza tra l'invenzione e il reale. Le notti, "cariche di desiderio", di quando, annodavo i ricordi di Enrico con Ermanno. È una sconcezza, mi dicevo, intanto che intrufolavo le mani nel mio corpo dove sapevo che c'era il piacere. Con Ermanno ho capito cos'è la sublimazione, il volo pindarico. Il percorso dove la libertà di pensare, fare e inventare non ha limiti. È divino constatare che amare è una libera divagazione della mente. Rapisce la ragione e porta i sensi oltre l'inimmaginabile che liquefa tutto d'intorno. Esiste negli umani la capacità della gestione dell'amore? Esiste, lo confermo. Stare tra le sue braccia è più che tenerezza, è perdita del



*“Hanstart, Janine mi ha lasciato, è andata via, per sempre. Resterai basito quando te lo racconterò. Vieni a tenermi compagnia. Ti aspetto.*

“Erm, raccontami

*Hanstart che cosa pensi di ciò che ti ho rivelato?*

“Che non ti ha lasciato. Avete avuto una forte discussione, entrambi avevate motivi e ragioni per alterarvi. È difficile ora, esprimere un parere, ognuno ha la propria morale, le proprie ragioni. Certo, che lei conosce l'insieme. Se le tesi scaturiscono dal vissuto hanno una persuasione diversa da quelle costruite alla scrivania. Contro questa convinzione c'è il tuo personale e legittimo desiderio di giustizia. È comprensibile. Tu, più di tutti, puoi esaminare queste circostanze e cercare di comprendere le sue ragioni. Tuttavia, lei, non pretende di fare assolvere un colpevole, reclama la giusta pena tenendo conto delle cause che hanno generato la colpa. L'esercizio della giustizia accoglie le prove provate. Erm, devi esaminare con serenità ciò che sta accadendo. Devi prenderti il tempo necessario per capire, per scaricare la tensione che subisci ora, a caldo. Devi pensare come se ciò che ti è accaduto non ti appartenesse. Non puoi costringere Janine a subire la tua volontà né puoi considerarla una memoria estensibile. Lei è un'entità separata da te. Sono certo, sei in grado di decidere. Hai la possibilità di scegliere la felicità o il doloroso calvario dei rimpianti. Considera che Enrico nei momenti di lucidità dovrà sopportare un ambiente difficile e comunque resterà relegato in uno spazio ristretto di una casa di cura, tra persone malate. Non è una punizione terribile? Pensaci! Concludendo, capirai se la tua felicità ha ancora un'occasione da consumare.

*Hanstart, sono Janine, per favore, avverti Ermanno di smentire alla stampa che tra lui e me ci sia stata una relazione intima e che non l'ho tradito per difendere il mio ex ritrovato amore. Farò la stessa dichiarazione per tacitare il gossip. I giornali dicono che voglio farlo assolvere. Non sanno, inventano pur di vendere più copie. Avvertilo, lo chiamerò a testimoniare. Ti ringrazio del tuo affetto.*

Janine, sono Hanstart, posso venire da te?

*Sì, anche subito, se vuoi.*

Janine. Erm ha detto che smentirà, ha rinunciato ai suoi desideri di vendetta. Non si costituirà parte civile e non intralcerà il tuo lavoro. Farà l'impossibile per cancellarti dalla mente. Quest'ultimo pensiero non dovevo dirtelo, avevo promesso.

*Signor Presidente, auspico che dal mio dire emerga un pensiero cristallino. Nel precedente processo, che verteva sulla responsabilità di Ubaldo de Lay, già mi ero espressa sulla dubbia consapevolezza del gesto delittuoso perpetrato dall'assassino.*

*Nella precedente arringa, ritenendo l'imputato innocente, affermavo di voler concedere all'assassino l'attenuante della schizofrenia paranoica, perché il delitto era stato commesso da un malato preso da una furia che voleva non essere omicida. Di certo, non si rendeva conto del delitto che stava per commettere. Questa mia spiegazione, relativa al gesto delittuoso dell'odierno accusato, Enrico della Loggia, in un momento in cui non poteva esserci nessuna relazione con questo inatteso processo e priva di alcun valore giuridico propiziatorio, già attenuava il reato commesso in guisa di una condotta assolutamente "impetuosa" ed inconsa-*

*pevole. Tanto veniva dalla deducente difesa, conclusa sebbene la stessa non fosse, all'epoca e in quel processo, il difensore di chi oggi stiamo giudicando.*

*Nel corso dell'esposizione, si capirà (!), di là dalla preconstituita opinione del Pubblico Ministero.*

*Il fatto materiale, al quale questa difesa si riferirà, sarà il medesimo che ha fatto riferimento, nelle proprie conclusioni, il rappresentante della Pubblica Accusa. "Sono completamente d'accordo sulla descrizione che abbiamo ascoltato". Ma l'invito di questo difensore vuole essere quello di riflettere su chi o cosa ha potuto determinare il gesto delittuoso imputato a Enrico della Loggia. Questo è l'interrogativo cui dobbiamo una risposta, lo sforzo di questo difensore non è e non sarà quello di una difesa a oltranza ma è la risposta alla domanda che ci siamo posti. In considerazione del giusto temperamento degli interessi e, sopra di tutto, delle responsabilità in gioco. Ora vi dirò ...*

*Eminentissimi Professori, in tempi non sospetti -sono allegate agli atti le perizie di allora e quelle di oggi -, hanno avuto in cura l'imputato. Nella documentazione di quel tempo, gli psicanalisti già sostenevano quanto oggi è stato confermato.*

*Enrico della Loggia non è sano di mente. Le inconfutabili prove addotte dalla difesa hanno un significato chiaro e inequivocabile. Si scoprirà che la malattia di cui è vittima l'imputato è di provenienza antica. Non uso il termine: "è affetto da", perché egli è vittima del suo male. Ricordiamocelo! Egli è vittima. Apparentemente ha una condotta normale ma, quando gli ritorna d'improvviso il ricordo dell'abbandono dal ventre materno, egli si rifugia nel grembo accogliente della sua paranoia che lo rimanda alla fonte generatrice delle sue visioni e alla cancellazione della ragionevolezza. È così che resta vittima di rappresentazioni*

*che non appartengono alla sfera dei comportamenti consueti. La conseguenza di questo stato mentale è che la sua immaginazione è costantemente occupata a capire come rendere concreta la persecuzione, punizione e vendicatività verso chi ritiene lo abbia abbandonato. La psicoterapia definisce questo stato come derivante da affezioni deliranti e persecutorie, che è la definizione della manifestazione mistificante psichica del malato. L'imputato, Enrico della Loggia come innanzi detto è inconsapevole attore di raffigurazioni distorte. Quest'ultime si appropriano del suo mondo reale, sostituendosi ad esso e tali da far diventare l'imputato stesso mero strumento e vittima reale di creduta "realtà". Il soggetto in causa, come abbiamo appreso, è stato in cura da quattro psichiatri i quali hanno unanimemente consigliato il ricovero in una casa di cura per un tempo indefinito. Perché? L'imputato Enrico della Loggia ha necessità di cure continue, costituendo pericolo per sé e gli altri. In questo processo non cerchiamo un colpevole, egli è qui.*

*Ebbene sì... il criminale, benché inconsapevole, è Enrico della Loggia. Noi siamo qui per capire se l'azione delittuosa è conseguenza dello stato alterato della sua coscienza. Come anticipato, non si vuole provare che non sia stato lui a commettere "fisicamente" il delitto; dobbiamo soltanto chiederci se lo ha commesso consapevolmente, ergo con coscienza e volontà. Enrico della Loggia è sano di mente? L'imputato, apparentemente, ha una vita normale e noi non sappiamo se ci sono stati altri accadimenti che dovremmo rimproverargli. I quattro eminenti studiosi non sono periti di parte chiamati per aggiungere valore alla tesi difensiva. Sono specialisti che l'hanno avuto in cura nel tempo. La sorella dell'imputato ha dichiarato che il malato improvvisamente licenziava il terapeuta che lo aveva in cura. Sembra strano ai più,*

*però in questo comportamento c'è la chiave del processo.*

*I professori hanno concordemente constatato e affermato che ogni qualvolta sul malato la terapia produceva una attenuazione del disturbo, il paziente, accorgendosi che stava per sostituirsi la realtà in cui era rifugiato; là dove si sentiva protetto, per non cedere a ciò che gli appariva un mondo sconosciuto licenziava il terapeuta. Oggi il suo disturbo cognitivo si è evoluto in deficienza cognitiva, il quadro clinico si è aggravato, questa è la ragione per cui deve essere ricoverato, seguito e curato continuamente. Quanto da me detto è uno stralcio delle prove presentate alla Corte, dove esaustivamente vi è la storia clinica della "vittima", Enrico della Loggia.*

*Ritengo con queste ultime parole di avere adempiuto al compito assegnatomi come avvocato, non nel senso di difensore, ma scrupoloso esecutore di quanto la legge prescrive per lo svolgimento di un "giusto" processo. Per tali motivi, non posso che insistere affinché vogliano le SS.VV. ILL.me concedere all'imputato il riconoscimento del vizio totale di mente, perché non capace di intendere e di volere al momento della commissione del fatto delittuoso. A Voi ogni più opportuna iniziativa volta alla corretta deliberazione di tutto quanto rimesso, al di Voi prudente apprezzamento. L'imputato, sebbene materialmente riconducibile a quanto accaduto, dovrà andare assolto per carenza assoluta dell'elemento soggettivo del reato rectius del dolo, perché come certificato incapace di intendere e di volere.*

*Grazie, ho concluso.*

## #TREDICI

Non era una semplice operazione quella affidata ai giudici. Dovevano decidere la sorte di Enrico. La giuria era composta da otto persone. Due giudici del tribunale, il Presidente e un giudice a latere. Due donne, di cui una, si capiva dal modo di porsi, aveva un carattere autoritario. L'altra, minuta fisicamente, lasciava pensare a una minorenni tanto appariva giovanile. Due maschi, all'apparenza quarantenni, parevano gemelli tanto si somigliavano. Poi un uomo dalla barba incolta che appariva nervoso e preoccupato. L'ottavo e ultimo, vestito come per andare ad una festa. Sguardo sereno, quando lo s'incontrava comunicava fiducia. Non spreca parole. Seduti intorno al grande tavolo, in un silenzio imbarazzante, si sbirciavano, ognuno tentava di capire chi fossero gli altri membri giudicanti. Nel contempo, cercavano una posizione consona al compito che dovevano svolgere. Il più anziano mostrava padronanza in quello che esprimeva. Il

suo atteggiamento lasciava chiaramente intendere chi fosse, il Presidente. Sul suo volto non si leggeva alcuna emozione né indizi di partecipazione per quel che leggeva. Era evidente l'imbarazzo che gravava sui presenti. Una voce femminile, la più attempata, esordì: "Sia chiaro, non intendo stare tutta la notte chiusa in questa stanza; sbrighiamoci a mandare in galera quell'energumeno che, come una statua, sempre zittendo e lo sguardo sprezzante, sembrava ci commiserasse."

Il Presidente, alzandosi dalla sedia, invitò la donna a considerare perché si trovava in quel luogo e cosa le si chiedeva. Le disse: "Il giudizio di ognuno deve scaturire dalla discussione che faremo. Successivamente all'aver ascoltato il parere dei presenti e avere esaminato gli elementi portati dall'accusa e dalla difesa. Ognuno dei presenti si costruisce così, un giudizio personale, un'idea soggettiva. Gli altri con il loro esprimere contribuiranno alla discussione che servirà a far emergere in noi le indicazioni che singolarmente non avremmo mai potuto valutare".

Come replica la donna ribatté: "L'importante è fare presto". I due che si somigliavano condivisero l'idea di fare presto commentando all'unisono.

Il Presidente e il giudice a latere si scambiavano un continuo sorrisino confermando con gli occhi il distacco dalle beghe evanescenti di chi secondo il loro parere sproloquiava. Si ritenevano ed erano i più edotti, scostanti e distanti dagli altri. Lasciavano capire in modo molto chiaro, come muoversi al momento della votazione. Era un sotteso avvertimento di chi sapeva.

La donna che appariva più giovane affermava con convinzione: "Dal processo è emerso chiaro che l'imputato è vittima

della sua malattia, perciò, deve essere curato e poi reinserito nella società”. I due che si somigliavano disgiunsero il giudizio che avevano espresso prima concordemente. Uno dei due era propenso a dare delle attenuanti all’imputato, l’altro aggiunse che non sapeva ancora cosa rispondere. Il Presidente pregò di valutare attentamente ciò che era stato detto nel corso del dibattito processuale. Era un invito a meditare.

Questo cercare nello svolgimento del processo gli elementi per ricostruire un giudizio equo produceva un grande silenzio. Era curioso osservarli mentre si guardavano intorno a cercare i volti degli altri giurati, come a chiedere un suggerimento. L’incomunicabilità però ristagnava. In queste situazioni i due giudici del tribunale erano bravi a riportare i giurati al processo, interrompendo il muto dialogo dei loro sguardi. I presenti cominciarono a capire che la notte sarebbe trascorsa tra affermazioni e contraddizioni. Li avrebbe tenuti insieme fino alla conclusione del compito loro assegnato: La decisione finale. I componenti del gruppo cominciarono a dare segni di stanchezza. La signora che lamentava più di tutti la lungaggine della decisione finale, sbottò in un: “Mettila ai voti, non perdiamo altro tempo”. La giovane donna, con i suoi interventi, dimostrava una maturità di giudizio che sorprese tutti. Intervenne dicendo: “Noi, siamo delegati a un compito che potrebbe anche definirsi semplice. La nostra convinzione deve scaturire dalla valutazione degli elementi che ci ha fornito il processo e dai suggerimenti sorti dalla nostra discussione”. Se fosse dipeso dai due giudici la discussione si sarebbe esaurita in breve tempo, invece, le discordanze di pareri tra i giudici popolari aumentavano. Fatti ed esempi privati si mischiavano ai contenuti del processo.

Il presidente tentò di riprendere il filo del discorso ma il dibattito generò senza volerlo altra confusione, accettando o discutendo tesi proposte. Il giurato con la barba incolta e il vestito dismesso si alzò, guardò i singoli membri indugiando su ognuno e parlò: “Abbiatene la convinzione di assumervi ognuno la responsabilità del giudizio che è già nel vostro intimo, dategli parola. Non cercate valutazioni ambivalenti, non ce ne sono. Dovete dire sì, o no. Ripensate alle parole di chi tra di noi appare la più giovane. È la cosa più semplice e giusta che possiate fare, e ribadire a voi stessi che valore date agli elementi della difesa e dell'accusa, e dovete anche porvi una domanda: da dove nasce il mio giudizio?”

Oltre le grandi finestre il buio si diluiva, nell'alba lattescente e nella sua inarrestabile espansione su persone e cose. La notte inerme si consumava nell'inevitabile comparizione del nuovo giorno. In ogni giurato la sfinitezza aveva avuto il sopravvento. La fatica ottenebrava le menti. Non c'era alcuna possibilità di successivi interventi. Una consapevolezza, come se avessero finalmente capito che il compito di ognuno era di esprimere il proprio pensiero secondo coscienza. Il silenzio reggeva. Gli sguardi spaziavano da volto a volto. L'alba pervadeva la camera, e annunciava uno splendido giorno. I volti impallidivano. Il Presidente colse l'attimo di sconcerto dei giurati, per spiegare la procedura e chiudere la lunga e faticosa notte. Tutti furono d'accordo. Le parole del “leader” erano manna dal cielo per gli stanchi e insonni giurati. La notte era passata, il buio viveva altrove. Il tempo delle ansie svanì. All'invito del Presidente, si mostrarono consenzienti quando questi propose la votazione consapevole. Finalmente, cominciò la conta dei pareri.

L'imputato era discendente del fondatore della cittadina. La causa, pur non svolgendosi nella stessa città, destava un vivo interesse. L'aula del tribunale era gremita. I più cominciarono a guardarsi intorno, a cercare riparo. Il luogo non dava attese di comodo. Alcuni iniziarono a percorrere la stanza delimitato dal colore delle mattonelle. Andavano e ritornavano, in un percorso noto soltanto a loro, con passi misurati e cadenzati. Altri, sugli scomodi scranni, lamentavano con il loro atteggiamento, la decisione di restare. La notte intanto non reggeva la sua densità. Alcuni curiosi si portavano all'uscio della camera dove erano secretati i giudici. Cercavano di capire frasi da riferire e commentare. Si era creato il partito degli assolvisti e dei colpevolisti.

Una crocchia di persone lontano dal ciarlio conversava. Erano cronisti che aspettavano notizie per il loro giornale. Un guardiano portò del caffè ai giurati. Nel breve attimo in cui la porta restò aperta, le soluzioni imperversarono tra i presenti. L'arrivo di Janine quasi non fu notato in quel trambusto. Era entrata in punti di piedi guardandosi d'intorno. Era tornata alla ricerca di ciò che aveva dimenticato: la borsa con gli atti. Uno dei poliziotti la vide, capì e le consegnò il tutto. Nel frattempo, i cronisti si accorsero di lei, la circondarono e cominciarono a farle domande. Era abituata a trattare con la stampa e non si scompose. Diede loro materiale abbondante con la calma del personaggio pubblico. Erano le sei del mattino quando comparve la sorella di Enrico con ancora in mano un rosario. Evidente che le era servito per intercedere verso i suoi Santi per una favorevole decisione nei confronti del fratello. Janine e la sorella di Enrico si abbracciarono e cominciarono adialogare. Janine non mostrava sofferenza,

conscia di non avere tediato la corte con inutili sproloqui. Nell'arringa si era limitata a comunicare ai giudici ciò che credeva potesse metterli nella situazione di una decisione favorevole. Dai finestroni che non venivano mai aperti, il giorno si rendeva evidente. L'alba illividiva l'attesa. Le fioche lampadine che nella notte avevano reso visibili cose e persone si sbiadivano nel chiarore invadente. D'improvviso lo stanzone si animò, iniziò il viavai.

I cronisti fermi ai loro posti, aspettavano. I presenti s'interrogavano guardandosi l'un l'altro. Nessun evidente indizio, premonitore di prossima conclusione dell'attesa, era intervenuto. Nondimeno, tutti si erano smossi abbandonando la posizione di riposo che avevano cercato e trovato nella notte. I giudici avevano comunicato con il pensiero la loro conclusione? È bizzarro, ma è accaduto. Ancora una dimostrazione di quanto potere c'è nel nostro apparire materia ed essere energia. L'uomo, ignaro della sua divinità, aveva ubbidito, come marionetta, alla propria mente, connessa a ciò che si era concluso nella camera di consiglio.

*Che accadrà ora che assolveranno Enrico? E se fosse il contrario? È inutile porsi domande, la decisione è imminente. Tra poco sapremo. Ho comunque la certezza che aver partecipato alla sua difesa sarà determinante per una favorevole ed equa decisione dei giudici.*

*Lo conferma la mia serenità d'animo. Ripensando a come ho vissuto, mi chiedo se è possibile cambiare i residui consequenziali del mio comportamento che ristagnano ancora in me? Posso resettare parzialmente il negativo che avverto con vergogna? Enrico si appropriò del mio corpo approfittando della solitudine di quei giorni e della mia ingenuità amorosa. Il cor-*

*po cedette alle lusinghe. La perversione, poi, diventò il mezzo preferito per soddisfare il mio apprendimento e compensare il lungo digiuno sessuale. Così precipitai nella dissolutezza della sua follia. Ricordo che lamentavo la mancanza di sentimento nella relazione con Enrico. Ciò che propose al mio corpo avido, posso comprenderlo oggi. In quei giorni non capivo.*

*Gli esempi avuti non includevano un modello interpersonale cui fare riferimento. Enrico mi portò in una dimensione orrenda. A quell'epoca, ci sguazzavo. Non c'è pensiero o azione che abbia valore senza il suo contrario o termine di paragone. Erm, sapessi come sono ridotta, la speranza di poterti incontrare è nulla. Vago alla ricerca di un rifugio dove deporre il dolore che procura la tua assenza. L'errore di avere voluto ore d'amore con te mi costa sofferenze inimmaginabili. Il furore mi assale quando torno in quei momenti. È indescrivibile come sono diventata. Non so cosa darei per averti qui. Tu sei altrove a rimpiangere "ne sono certa" di non avermi accanto a tenermi la mano. Qui nasce la mia forza, nel credere che anche tu desideri me, assillato dal desiderio di incontrarci.*

*Credo che tu, come me, vorresti rivivere l'amore di quei due giorni. È questo che dà l'energia per sopravvivere? Anche per te è così? Mi rispondo di sì, sperando nel nulla. Meno male che c'è il nulla, come entrarci non lo so.*

Al mattino seguente la Corte rientrava in aula per la lettura del dispositivo alla presenza del Pubblico Ministero e del difensore dell'imputato. I giurati occuparono il proprio posto ma nessuno si lasciò vincere dalla stanchezza. Tutti attesero in piedi che il Presidente desse lettura del dispositivo di sentenza. Anche il Pubblico Ministero e la difesa, in quei brevi istanti che li separavano dalla decisione rimanevano in piedi,

“sospesi”.

“La Corte d’Assise di Salerno, in nome del Popolo Italiano, alla pubblica udienza del 277 087 44, pronuncia mediante lettura del dispositivo la seguente sentenza: letti gli articoli 88 c.p. e 530 c.p.p., assolve l’imputato Enrico della Loggia, dal reato ascrittogli perché incapace di intendere e di volere al momento della commissione del fatto in quanto avvinto da delirio strutturato di persecuzione. Letti gli articoli 133, 203 e se. c.p. dichiara della Loggia Enrico persona socialmente pericolosa e per effetto dell’art. 222 c.p. ordina l’immediato ricovero dell’imputato presso lo O.P.G. o la R.E.M.S. (residenza per l’esecuzione delle misure di sicurezza) territorialmente competente per la durata di anni 10. Indica in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione.”.

## #QUATTORDICI

“Hanstart, mi sono sempre chiesto, perché mi avete tenuto nascosta la persona di cui intesete sempre le lodi? Mi riferisco a Janine. Non si è mai dato l’occasione d’incontrarla, perché non la invitiamo una sera a cena? Sono certa che capirai questa mia richiesta. Conosco la trama, ma non conosco il personaggio vorrei conoscerla.

“Erm una volta, lo aveva anche proposto, poi non ci abbiamo più pensato.

“Hanstart, Erm vive l’apparente e insanabile dissidio senza attivarsi. Lui crede di avere lasciato Janine. Invece di piangere il morto, si assicuri che lo sia veramente. Perché non proviamo ad aiutarli?

“Amelì, cosa vorresti fare?

“Forse è per complicità femminile, ma anche per il grande debito di riconoscenza che abbiamo nei confronti del nostro grande amico. Non credi, che dovremmo tentare di farli

incontrare.

“Sì, Erm è solo. La sua famiglia siamo noi, inoltre, vive in una cittadina diversa e non ha molte possibilità d’incontrarla. Erm viene spesso a cena perché rivive con noi ciò che poteva essere e non è stato. Egli, pur avendone la capacità, non riesce a entrare nella sua realtà. È succube di ciò che crede sia reale. Queste parole mi ricordano l’insegnamento dei maestri del nostro popolo. Noi abbiamo avuto la fortuna di ricevere l’insegnamento prima che ci allontanassero dalla comunità. Hanstart, a volte la nostalgia è pungente. Immagina il nostro futuro senza Erm che ci ha accolto e protetti. Queste sue azioni leniscono la tristezza dell’abbandono. Lo stato di mancanza che ci avvolge quando i ricordi ci assalgono si disperdono pensando che possediamo una casa, un lavoro e più di tutto Erm. Se la loro storia deve finire, è necessario verificare se ciò che accade è ineluttabile oppure dipende dall’inerzia.

“È giusto ciò che dici. Non si può essere testimoni lasciando che lo svolgersi del dolore diventi quotidiana tortura. Se Erm e Janine si desiderano e i demoni impediscono la loro unione è necessario che facciano qualcosa. O si smette di desiderare o si lotta contro i demoni. Per costatare la forza del proprio amore è necessario verificarlo, metterlo alla prova. Ricordi quando abbiamo deciso di abbandonare la nostra gente, le nostre radici, Hanstart?

“Sì, sapevamo che non saremmo stati perdonati e che le nostre famiglie, la nostra gente, i luoghi della nostra infanzia e le regole condivise sarebbero esistiti soltanto nell’evocazione. Non abbiamo avuto paura perché avevamo la convinzione del nostro amarci. Il certo per l’incerto non ci ha

scoraggiato. Aggiungi che ci siamo allontanati da persone straordinarie. Quando ci siamo resi conto che stavamo fuori dalle nostre leggi e dai nostri cari e che avevamo creato una crepa nell'ordine delle consuetudini del nostro popolo, il senso di colpa per un momento ci abbatté. Mentre ci interrogavamo, ci guardammo negli occhi con un residuo di pentimento, capimmo che i termini morale e verità, hanno bisogno dell'identificazione nell'amore che si ha verso di sé e nei confronti della persona amata.

“Ricordo..., mi prendesti la mano e, con il tono di chi è sicuro e determinato, dicesti, mentre me la stringevi: andiamo “Amelì, perché sapevamo che dentro di noi c'è una felicità che non dipendeva da circostanze o da ciò che può accadere, questa felicità è ben radicata in noi, perciò è salva.

“Da quanto ho capito, in cuor loro e nella loro testa non hanno scritto la parola fine. Stanno ancora litigando, preservano in cuor loro la speranza non conscia di un futuro connesso alla sorte? Si trascineranno la sofferenza nel cuore sperando? Se quest'amore è così intenso come dici, Hanstart.

“Queste cose Erm le conosce. È la sofferenza che le offusca e le disordina. Ora ci vuole qualcuno che si prenda cura di loro!

“Hanstart, il nostro maestro come si sarebbe regolato?

“Avrebbe demandato al destino d'intervenire.

“Bene, noi inviteremo Janine. Non predisporremo che s'incontrino. Che sia, ciò che deve essere! Cominceremo domani le nostre invocazioni, affinché accada ciò che le persone coinvolte meritano. Hanstart, nella pastoia di regole in cui ci troviamo a vivere, se manifestassimo le nostre culture sarebbero definite immaginazioni. Intanto, siamo qui, nelle grazie

del nostro benefattore. Il non avere mai disperato sulla nostra sorte è la dimostrazione che dall'universo attraiamo ciò che meritiamo. Come dice Erm, se gli umanoidi ci ascoltavano si meraviglierebbero. Se la vitalità del loro amore è come sostieni, Hanstart, nessuno e nulla potrà impedirne il congiungimento. Gli umani non lo sanno: la vita ricambia nella misura in cui si è dato. Accada ciò che deve accadere.

“Oh, finalmente, benvenuta Janine, avevo tanta voglia di conoscerti. Parlavano, dicevano tante belle parole, vantavano le tue qualità oratorie. Di te conosco molte cose. Gli uomini dicono che noi siamo pettegole, ti assicuro che anche loro lo sono. Per carità non parliamone.

Vieni Janine, accomodati. Hanstart, posso intrattenermi con Janine, mentre prepari la cena? È quasi pronto, si deve solo sperare che Erm decida di venire.

*Amelì, cosa vuol dire, avete preparato una trappola, per me ed Erm? Non credo di potere sopportare la sua presenza, non perché non voglia incontrarlo, ma sarebbe un incontro che mi farebbe stare molto male, e anche lui non gradirebbe per niente il mio essere qui. Figurati.*

“Noi non abbiamo preparato nessuna trappola. Abbiamo demandato al caso. Avvenga ciò che deve accadere, o se preferisci ciò che sta scritto nel libro della vita. Se vuoi andartene, sia fatta la tua volontà. Non farai l'azione di lasciare nel bel mezzo la risoluzione del tuo futuro?

*Che cosa sarebbe, e cosa c'entra il mio futuro? Ho già deciso cosa farò domani, dopodomani e via di seguito. La mia vita è già, e sarà conseguenza di quanto è accaduto.*

“Janine, prima di prendere questa iniziativa, io e Hanstart abbiamo pensato molto se dare corpo a ciò che circola come energia intorno a noi. Io e il mio amato compagno abbiamo deciso concordemente di smuovervi dal letargo in cui vi siete impantanati. Vogliamo, con la legge di attrazione, esercitare la volontà di muovere le forze latenti dell’universo. Queste forze si concretizzano soltanto se tutti noi crediamo che possano verificarsi. Non nel senso che cambiamo il corso di ciò che deve accadere ma, attraverso la nostra volontà, possiamo determinare la sincronia di energie che ci consentono di connetterci e spingere in una sola direzione. Gli umanoidi ignorano che se pensano positivamente avranno il benefico frutto del loro pensare.

*Capisco, Erm ha parlato spesso della possibilità di connetterci con il nostro invisibile.*

“Se tutti noi desideriamo un volere comune, ci immettiamo nella scia del possibile e realizziamo il desiderato. Queste tecniche appartengono alla storia della nostra gente che nel corso dei secoli ha costatato la veridicità di questa scienza. Se non vuoi smuovere la vita e vivere nel dubbio costante, possiamo smettere: la vita ti appartiene, la decisione è tua!

*Io amo Erm, farei di tutto, però il modo con cui ci siamo lasciati preclude futuri incontri.*

“Hanstart, vieni, Janine va via.

“Janine perché vuoi andare? E’ tardi, ormai Erm non verrà, non è mai venuto così tardi. Possiamo anche cenare se hai piacere. Ameli ci teneva molto a parlare con te, voleva conoscerti. Forse vuole capire di cosa si è innamorato il suo amico Erm.

*Anche io sono curiosa di capire la legge di attrazione di cui ha parlato Ameli. Erm ne ha discusso molto con me, certe cose non le ho capite, approfitto per chiarirle con Ameli?*

“Sono contento che resti; vedrai quanto è buona la cucina di Ameli!”

“Janine, sono Ameli, devo darti una notizia incredibile Ieri notte quando sei andata via, Erm è venuto a portarci i prodotti dell’orto. Ha guardato il tavolo dove abbiamo cenato era semi sparecchiato. ha guardato a lungo. Ha capito che c’era stato un ospite. Di solito non invitiamo nessuno se non c’è lui. La sua tacita richiesta non ha avuto risposta, eravamo sorpresi, troppo imbarazzati.

Io guardavo Hanstart sperando che facesse o dicesse qualcosa. Niente. Annichiliti, con gli occhi bassi, quasi a chiedere scusa del nostro errore. Non sapevamo cosa rispondere al suo sguardo interrogante.

*Perché non avete detto niente? Dovevate dire che ero stata da voi. Ora penserò che abbiamo tramato alle sue spalle. Oh, se mi fossi trattenuta! Questo è un segno, i demoni si sono attivati e non vogliono la nostra unione. Ameli, cosa abbiamo combinato!*

“Che cosa potevamo inventare? Si è trattenuto solo il tempo di lasciare il cesto. È uscito dalla nostra casa con un’aria strana. Io ed Hanstart ci siamo detti: “Perché siamo stati in silenzio?” Non ci siamo dati risposta. Ancora stamattina ci guardiamo e non sappiamo cosa dirci. Forse ci interrogheremo, più tardi.

*Hanno attecchito subito, le vostre richieste all’universo, siete*

*due sensitivi fantastici. Per funzionare completamente dovremmo costringere Erm a desiderare la stessa cosa.*

Ci aspettiamo una sua visita da un momento all'altro. Mentre varcava la soglia di casa si è voltato, indugiando con lo sguardo dapprima sui tuoi fiori e comportamento. Il non averci chiesto chi avessimo ospitato, ha confermato poi ancora su noi due. Hanstart dice che Erm ha percepito la stranezza nel nostro che sa. Ha paura di dirlo. Starà cercando una soluzione. Janine, quando Erm ha un problema, tralascia anche il lavoro. Dice: "Non voglio trascinarvi interrogativi mentre sono occupato nell'azienda". A volte si concentra per giorni, fino a quando non l'ha valutato in ogni suo aspetto e deciso cosa fare. Lo vedremo comparire una di queste sere. "Hanstart, domani andrà da Erm gli spiegherà tutto, racconterà che all'insaputa di Janine volevamo farli incontrare. Non ci darà nessuna colpa, sa il bene che gli vogliamo".

Janine, buon giorno, è tutto risolto. Erm ha capito e si è anche scusato per averci tacitamente interrogati. Ha detto che era normale che io volessi conoscerti e che doveva pur accadere un giorno. Mi rendo conto che sto dicendoti cose sgradite, ma non possiamo nasconderci, perdonami.

*Grazie Ameli, non dispiacertene. Sono stata abituata agli ostacoli che si sovrappongono nel percorso della vita. Credo che stavolta non equivocherò. Sono stanca di coltivare illusioni. Siamo ad un bivio che non ha quattro incroci. E' il momento di realizzare ciò che occultiamo. Andare ognuno per la sua strada. Ieri abbiamo sotterrato la storia d'amore. E' finita. Erm non mi vedrà più. Non mi vedrà mai più!*



“Io non sarei così drastica, Janine. Credo ci sia spazio per una riapertura del dialogo. Se lo avesse detto in modo perentorio, potrei essere d'accordo. La sua affermazione è da definire generica, per cui, traine una considerazione più ottimistica e valuta se ci possono essere soluzioni diverse. Continuerò a proteggere il vostro volervi. Pregherò Anu, che è il Padrone del cielo di assistervi.

“Hanstart, Janine aveva un tono alterato quando mi ha parlato al telefono, non sembrava la persona cordiale che mi hai presentato, diceva delle cose strane, rideva... ho una strana sensazione. Era anche ironica. Tu la conosci più di me... adesso rassereniamoci, riassumiamo. Quale significato diamo agli eventi di questi giorni?

“Ameli, noi siamo stati conformi al rituale, se non è accaduto è inutile tentare di violare il Karma.

“ Sia come tu dici.

*...Continuerò a difendere il vostro volervi. Non ha capito Ameli. È finita la storia di cappuccetto rosso. Un amore, single, per farne? Narciso? Sì, anche se è stupido, innamorarsi della propria immagine. Dare origine a...no, vediamo, vediamo, come parafrasare l'incognita del single love? Narcisistico! Ci vuole un rito propiziatorio per farlo sopravvivere. Forse, qualche vecchia megera, strega, maga o fattucchiera che sia, saprà come riavvolgere il nastro... Potrei chiedere ad Ameli, riuscirebbe a consigliarmi. Ameli, Hanstart ed Erm sanno tante storie, non mi soccorrerebbero, il fine è il male. Non funzionerebbe. Se vorrò farlo? La forza più dirompente che esiste mi opprime, toglie il senno, conduce in scoscesi dirupi. Non voglio andarci... Dannato, maledetto. Sarò la tosta te ne accorgerai. Riuscirò ad averti. Calma Janine..., potresti prostituirti, cercare in ogni*

*avventore il suo volto.*

*Sono stata istruita bene da Enrico. Sono puttana, lo ha detto Erm si...si. Come puttana, riuscirei a rivivere l'incanto che ho provato con Erm?*

*Basterà sceglierne uno qualsiasi? Chiudere gli occhi e pensare di stare con l'altro? Che non è chi vorrei?*

*Spero di trovare un collezionista. Potrei farlo ogni giorno. Ho solo un controverso, come chiamerò il sostituto immaginario, Erm, Enrico? Dovrò pur dargli un nome. Ah, si...si lo chiamerò Elidoro...si. Il tenero fratellino, così tutto in famiglia. Se decido di fare la puttana..., però puttana non è l'epiteto appropriato, dissento, potrei... adoperare professionista.*

*Oppure? Avere altri amanti, professionalmente, farmi pagare, per farne beneficenza! Potrei, d'accordo con la sorella di Enrico, chiedere l'affidamento di: "non oso nominarlo". Lo convincerei a farsi chiamare Erm. Gli piacerebbe? Sì... sono convinta. Non farà storie! Con il sesso è bravo, ci sa fare. Ci sono! La devianza è acquisita, ora, posso spaziare, volare. Stasera col buio. Forse, dovrei prima dire ad Erm e ad Enrico che le loro lezioni hanno funzionato. Sono indipendente, libera. Evviva, sono riuscita a diventare la nuova... Sono libera, senza limitazioni. No, ho impiegato troppo a concretizzare il rituale. Devo soltanto decidere quando cominciare. Troppe ipotesi non funzionano. Ci vuole rigore...ragionevolezza. Dove ho messo la... come si chiama... ma sì quella di... Ma, Che succede, lacrime...! Maledetto. Non mi avrai.*





*Non c'è niente di più vero di ciò che si creda sia vero*

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020  
Grafiche ZACCARA snc  
C.da Verneta - Area PIP - Lagonegro (PZ)  
tel. 0973 41300  
[info@grafichezaccara.net](mailto:info@grafichezaccara.net)  
[www.grafichezaccara.it](http://www.grafichezaccara.it)